

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6526

TEATRO SCELTO
Vol. XIX.

PREZZO

Pag. 272 a cent. 1. lir. 2. 72

Legatura " — 20

lir. 2. 92

"

lir.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6526

MILANO

TEATRO SCELTO

ITALIANO

ANTICO E MODERNO

VOLUME XIX

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

MDCCLXXIII

O P E R E
D R A M M A T I C H E

D I

PIETRO METASTASIO

VOLUME VII.



M I L A N O

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

MDCCCXIII

A C H I L L E I N S C I R O

Dramma immaginato e disteso dall' autore nel prescritto termine di giorni diciotto, e rappresentato con musica del CALDARA in Vienna la prima volta nell' interno gran teatro della cesarea corte, alla presenza degli augustissimi sovrani, il dì 13 febbrajo 1736, per festeggiare le felicissime nozze delle AA. RR. di MARIA-TERESA, arciduchessa d' Austria (poi imperatrice regina), e di STEFANO-FRANCESCO, duca di Lorena, granduca di Toscana e poi imperatore de' Romani.

ARGOMENTO

È per antica fama assai noto che, bramosi di vendicar con la distruzione di Troia la comune ingiuria sofferta del rapimento d' Elena, unirono già le forze loro tutti i principi della Grecia. Intanto che la formidabile armata si raccogliea, cominciò a spargersi fra le adunate schiere una predizione: *Che mai non avrebbero espugnata la nemica città, se non conducevano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti e di Peleo.* E prese a poco a poco tanto vigore questa credenza nell' animo de' superstiziosi guerrieri, che ad onta de' loro duci risolutamente negavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide; e temendo della vita del figlio, se fosse trasportato fra l' armi, stabili di nascondarlo alle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell' antico Chirone educavasi Achille; e trattolo seco, lo rivestì nascostamente d' abiti femminili, consegnollo ad

un suo confidente, imposegli che condur lo dovesse nell'isola di Sciro, sede reale di Licomede, e che ivi sotto nome di Pirra, come propria sua figlia, celatamente lo custodisse. Eseguì l'accorto servo esattamente il comando: andò con sì gran pegno in Sciro; cambiò, per esser più sconosciuto, il proprio vero nome in quel di Nearco; e si destramente s'introdusse in quella corte, che ottennero in breve onorato luogo, egli fra i ministri reali, e la mentita Pirra fra le ancelle della principessa Deidamia, figliuola di Licomede. Col favore delle finte spoglie potendo Achille ammirar sì dappresso gl' innumerabili pregi della bella Deidamia, se ne invaghì; non seppe nascondersi a lei; trovò corrispondenza; e si accesero entrambi d'uno scambievole ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed in vece di opporsi a' loro nascenti affetti, usò tutte le arti per fomentarli, promettendosi nell'innamorata principessa un soccorso a raffrenar le impazienze d'Achille; il quale, non sapendo reprimere gl' impeti feroci dell' indole sua bellicosa, sdegnava, come ceppi insoffribili, i molli femminili ornamenti; e al balenar d'una spada, al risonar d'una tromba, o al solo udirne parlare, già tutto fuor di se stesso, minacciava di

palesarsi: e l'avrebbe anche fatto, se l'attenta Deidamia, timorosa di perderlo, non avesse procurato di temperarlo. Or, mentre questa cura costava a lei tanta pena, seppe nell'armata de' Greci dove e in quale abito Achille si nascondeva, o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d'inviare a Licomede un accorto ambasciatore, il quale col pretesto di chiedere a nome loro e navi e guerrieri per l'assedio troiano, procurasse accertarsi se colà fosse Achille, e seco per qualunque mezzo il conducesse. Fu destinato Ulisse, come il più destro d'ogni altro, ad eseguir sì gelosa commissione. Andovvi egli, ed approdò sulle marine di Sciro in un giorno appunto in cui colà celebravansi le solenni feste di Bacco. La sorte gli offerse al primo arrivo indizi bastanti onde incamminare le sue ricerche: se ne prevalse. Sospettò che in Pirra si nascondesse Achille; inventò prove per assicurarsene; fece nascere l'occasione di parlar seco ad onta della gelosa custodia di Nearco e Deidamia: e ponendo allora in uso tutta la sua artificiosa eloquenza, lo persuase a partirsi. Ne fu avvertita la principessa, e corse ad impedirlo: onde ritrovossi Achille in crudelissime angustie fra Deidamia ed Ulisse. Adoprava uno i più acuti stimoli di

gloria per trarlo seco; impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'amore per trattenerlo: ed egli assalito in un tempo medesimo da due così violente passioni, ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio re lo compose. Egli, di tutto fra questi tumulti informato, consente il richiesto Eroe alle istanze d'Ulisse; concede la real principessa alle dimande d'Achille; e prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro le tenere cure e le guerriere fatiche, mette d'accordo nell'animo suo combattuto e la gloria e l'amore.

Incontrasi questo fatto presso che in tutti gli antichi e moderni poeti; ma essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze, noi, senz'at- tenerci più all'uno che all'altro, abbiam tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.

INTERLOCUTORI

LICOMEDE, re di Sciro.

ACHILLE, in abito femminile, sotto nome di Pirra, amante di Deidamia.

DEIDAMIA, figliuola di Licomede, amante d'Achille.

ULISSE, ambasciatore de' Greci.

TEAGENE, principe di Calcide, destinato sposo a Deidamia.

NEARCO, custode d'Achille.

ARCADE, confidente d'Ulisse.

CORO DI { BACCANTI.
CANTORI.

NELLA MACCHINA

LA GLORIA.

IL TEMPIO.

AMORE.

CORO DE' LORO SEGUACI.

Il luogo dell'azione è la reggia di Licomede nell'isola di Sciro.

A C H I L L E

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Aspetto esteriore di magnifico tempio dedicato a Bacco, donde si scende per due spaziose scale. È il tempio circondato da portici, che prolungandosi da entrambi i lati, formano una gran piazza. Fra le distanze delle colonne de' portici scuopresi da un lato il bosco sacro alla Deità, dall' altro la marina di Sciro. La piazza è ripiena di Baccanti che, celebrando le feste del loro Nume, al suono di vari stromenti cantano il seguente coro.

Preceduti e seguiti da numeroso corteggio di nobili donzelle, scender si vedono dal tempio ed avanzarsi a poco a poco DEIDAMIA ed ACHILLE in abito femminile.

CORO

AH! di tue lodi al suono,
Padre Lieo, discendi;
Ah! le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

ACHILLE

PARTE DEL CORO

O fonte de' dilette,
 O dolce obbligo de' mali,
 Per te d'esser mortali
 Noi ci scordiam talor.

TUTTO IL CORO

Ah! le nostr' alme accendi
 Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

Per te, se in fredde vene
 Pigro ristagna e langue,
 Bolle di nuovo il sangue
 D' insolito calor.

TUTTO IL CORO

Ah! le nostr' alme accendi
 Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

Chi te raccoglie in seno
 Esser non può fallace;
 Fai diventar verace
 Un labbro mentitor.

TUTTO IL CORO

Ah! le nostr' alme accendi
 Del sacro tuo furor.

ATTO PRIMO

PARTE DEL CORO

Tu dai coraggio al vile,
 Rasciughi al mesto i pianti,
 Discacci dagli amanti
 L' incomodo rossor.

TUTTO IL CORO

O fonte de' dilette,
 O dolce obbligo de' mali,
 Accendi i nostri petti
 Del sacro tuo furor. ¹

Dei. Udisti? ²*Ach.* Udi.*Dei.* Chi temerario ardisce

Turbar col suon profano

Dell' orgie venerate il rito arcano?

Ach. Non m' ingannai; lo strepito sonoro

Parte dal mar. Ma non saprei... Non veggo

Che vuol dir, chi lo move... Ah principessa,

Eccone la cagion. Due navi, osserva,

¹ Ad un improvviso suono di trombe, che odesi in lontano verso la marina, tace il coro, s' interrompe il ballo e s' arrestan tutti in attitudine di timore, riguardando verso il mare.

² Ad Achille.

Vengono a questo lido.

Dei. Ahimè!

Ach. Che temi?

Son lungi ancor. ¹

Dei. Fuggiam.

Ach. Perché?

Dei. Non sai

Che d'infami pirati

Tutto è infestato il mar? Così rapite

Fur le figlie infelici

Al re d'Argo e di Tiro. Ignori forse

La recente di Sparta

Perdita ingiuriosa? e che ne freme

In van la Grecia, e che domanda in vano

L'infida sposa al predator troiano?

Chi sa che ancora in quelle

Insidiose navi... Oh Dei! Vien meco.

Ach. Di che temi, mia vita? Achille è teco.

Dei. Taci.

Ach. E se teco è Achille...

Dei. Ah taci: alcuno ²

¹ Compariscono in lontananza due navi. Sentesi di nuovo il suono delle trombe suddette: tutti partono fuggendo, toltone Achille e Deidamia.

² Guardandosi intorno.

Potrebbe udirti; e se scoperto sei,

Son perduta, ti perdo. E che direbbe

Il genitor deluso? Una donzella

Sai che ti crede, e si compiace e ride

Del nostro amor; ma che sarà, se mai,

(Solo in pensarlo io moro)

Se mai scopre che in Pirra Achille adoro?

Ach. Perdona; è vero.

SCENA II.

NEARCO E DETTI.

Nea. (Ecco gli amanti.) E deggio

Sempre così tremar per voi? Vel dissi

Pur mille volte: è troppo chiara ormai

Questa vostra imprudente

Cura di separarvi

Sempre dalle compagne: ognun la vede,

Ne parla ognuno. Andate al re. Son tutte

L'altre già nella reggia.

Ach. Il suon guerriero *

* Achille, intento ad altro, non l'ascolta.

Che da que' legni usci, d'armati e d'armi
Mostra che vengan gravi.

Dei.

Già tutto avampa! Usar conviene ogni arte
Per trarlo altrove.)

(Oh come in volto

Nea.

E non partite?

Ach.

Or ora,

Principessa, verrò. Que' legni in porto
Bramo veder.

Dei.

Come! ch'io parta, e lasci
Te in periglio sì grande? Ah tu, lo vedo, ²
Ne saresti capace; e dal tuo core
Misuri il mio. So già, crudele...

Ach.

Andiamo:

Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato
Mi fai morir.

Dei.

No, non è vero, ingrato.
No, ingrato, amor non senti;
O, se pur senti amor,
Perder non vuoi del cor
Per me la pace.

¹ Piano a Nearco.

² Turbata.

Ami, se tel rammenti;
E puoi senza penar
Amare e disamar
Quando ti piace. ¹

SCENA III.

NEARCO, E DI NUOVO ACHILLE.

Nea. Di pacifiche ulive ²

Han le prore adornate: amiche navi
Queste dunque saran.

Ach.

Nearco, osserva ³

Come splende fra l'armi
Quel guerrier maestoso.

Nea.

Ah va; non lice

A te, che una donzella

¹ Deidamia parte. Achille s'incammina appresso a Deidamia; ma giunto alla scena si volge e s'arresta di nuovo a mirar le navi già avvicinate a tal segno che sulla sponda di una d'esse possa distinguersi un guerriero.

² Guardando il porto.

³ Tornando indietro.

Comparisci alle spoglie, in questo loco
Scompagnata restar.

Ach. Ma non ti crede ¹
Ognuno il padre mio? Qual meraviglia
Che appresso al genitor resti una figlia?

Nea. Si sdegherà Deidamia.

Ach. È ver. ²

Nea. (Che pena
È il nascondere Achille!)

Ach. Eh se ancor io ³

Quell' elmo luminoso
In fronte avessi, e quella spada al fianco ...
Nearco, ⁴ io son già stanco
Di più vedermi in questa gonna imbelle;
E ormai ...

Nea. Che dici? Oh stelle! E non rammenti
Quanto giova al tuo amor?

Ach. Sì ... Ma ...

Nea. Deh parti.

Ach. Lasciami un sol momento

¹ Con isdegno.

² Rimesso, parte, e poi si ferma.

³ Considerando il guerriero che è sulla nave.

⁴ Torna risoluto.

A vagheggiar quell' armi.

Nea. (Ahimè!) Sì, resta
Pur quanto vuoi; ma Deidamia intanto
Sarà col tuo rival.

Ach. Che? ¹

Nea. Giunto or ora
È di Calcide il prence; e Licomede
Vuol che la man di sposo
Oggi porga alla figlia.

Ach. Oh Numi!

Nea. È vero
Che è tuo quel cor; ma se il rivale accorto
Può lusingarla inosservata e sola,
Chi sa: pensaci, Achille; ei te l' invola.

Ach. Involarmi il mio tesoro!
Ah dov' è quest' alma ardita?
Ha da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio ben.
M' avvilito in queste spoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo so ch' io sono Achille,
E mi sento Achille in sen. ²

¹ In atto feroce.

² Parte.

SCENA IV.

NEARCO, POI ULISSE ED ARCADE
DALLE NAVI.

Nea. CHE difficile impresa,
Tetide, m'imponesti! Ogni momento
Temo scoperto Achille. È ver che amore
Lo tiene a fren; ma se una tromba ascolta,
Se rimira un guerrier, s'agita, avvampa,
Sdegna l'abito imbelle. Or che farebbe,
Se sapesse che Troia
Senza lui non cadrà? che lui domanda
Tutta la Grecia armata? Ah tolga il cielo,
Che alcuno in questo lido
Non venga a ricercarlo ... Oh Dei! m'inganno?
Ulisse! E qual cagione
Qui lo conduce? Ah non a caso ei viene.
Che farò? Mi conosce;
E nella reggia appunto
Del genitor d'Achille. È ver che ormai
Lungo tempo è trascorso. In ogni caso
Negherò d'esser quello. Olà, straniero,
Non osar d'inoltrarti

Senza dirmi chi sei. Questa è la legge;
Il mio re la prescrisse.

Uli. Si ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.

Nea. Ulisse! I detti audaci

Scusa, eroe generoso. Al re men volo
Con sì lieta novella. ¹

Uli. Odi. E tu sei ²
Servo di Licomede?

Nea. Appunto.

Uli. Il nome?

Nea. Nearco.

Uli. Ove nascesti?

Nea. Nacqui in Corinto.

Uli. E da' paterni lidi
Perchè mai qui venisti?

Nea. Io venni ... Oh Dio!

Signor, troppo m'arresti, e il re frattanto
Non sa chi giunse in porto.

Uli. Va dunque.

Nea. (Ah ch'io fingevo s'è quasi accorto.) ³

¹ Vuol partire:

² Esaminandolo attentamente.

³ Parte.

SCENA V.

ULISSE ED ARCADE.

Uli. ARCADE, il ciel seconda
La nostra impresa.

Arc. Onde la speme?

Uli. Udisti?

Rimirasti colui? Sappi che il vidi
Di Peleo in corte, ha già molt'anni. Ei finse
Patria e nome con noi; ma già confuso
Era alle mie richieste. Ah menzognera
Forse non è la fama: in gonna avvolto
Qui si nasconde Achille. Arcade, vola
Su l'orme di colui. Cerca, dimanda
Chi sia; come qui venne, ove dimora,
Se alcuno è seco. Ogni leggiero indizio
Può servirne di scorta.

Arc. Io vado.

Uli. Ascolta.

Che d'Achille si cerchi,
Pensa a non dar sospetto ancor lontano.

Arc. A un tuo seguace un tal ricordo è vano. *

* Parte.

SCENA VI.

ULISSE.

GIÀ con prospero vento
Comincio a navigar. Per altri forse
Quest' incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saria; ma per Ulisse è molto.

Fra l'ombre un lampo solo
Basta al nocchier sagace
Che già ritrova il polo,
Già riconosce il mar.
Al pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso
Perchè la via fallace
Non l'abbia ad ingannar. *

* Parte.

SCENA VII.

Appartamenti di Deidamia.

LICOMEDE E DEIDAMIA.

Lic. MA se ancor nol vedesti, onde lo sai
Che piacerti non può?

Dei. Già molto intesi
Parlar di Teagene.

Lic. E vuoi di lui
Su la fè giudicar degli occhi altrui?
Semplice! Va; m'attendi
Nel giardino real: colà fra poco
Col tuo sposo verrò.

Dei. Già sposo!

Lic. Ei venne
Su la mia fè: tutto è disposto. ¹

Dei. Almeno ...

Padre ... Ah senti.

Lic. M'attende
Il greco ambasciator. Più non opporti;

¹ Partendo.

Siegui il consiglio mio.

Dei. Dunque un comando
Non è questo, o signor.

Lic. Sempre a una figlia
Comanda il genitor quando consiglia.

Alme incaute, che torbide ancora

Non provaste l'umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v'offende
Il consiglio d'un labbro fedel.

Confondete con l'utile il danno;
Chi vi regge, credete tiranno;
Chi vi giova, chiamate crudel. ¹

SCENA VIII.

DEIDAMIA, INDI ACHILLE.

Dei. ALL' IDOL mio mancar di fede! Ah prima
Che altro sposo ...

Ach. È permesso ²
A Deidamia l'ingresso? Io non vorrei
Importuno arrivar. Come! tu sola?

¹ Parte.

² Con ironia sdegnosa.

Dov' è lo sposo? A tributarti affetti
Qui sperai ritrovarlo.

Dei. E già sapesti ...

Ach. Tutto, ma non da te: prova sublime
Della bella tua fede. A me, crudele,
Celar sì nero arcano? A me, che t' amo
Più di me stesso? A me, che in queste spoglie
Avvilto per te ... Barbara ...

Dei. Oh Dio!
Non m' affligger, ben mio: di queste nozze
Nulla seppi fin or. Poc' anzi il padre
Venne a proporle. Istupidii; m' intesi
Tutto il sangue gelar.

Ach. Pur, che farai?

Dei. Tutto, fuor che lasciarti. E prieghi e pianti
A svolger Licomede
Pongansi in uso. Ei cederà, se vuole
Salvar la figlia; e quando ancor non ceda,
Nulla spero ottenere. Fu Achille il primo
Che amai finora, e voglio
Che sia l' ultimo Achille. Ah mi vedrai
Morir, cor mio, pria che tradirti mai.

Ach. Oh dolcissimi accenti! E qual mercede
Posso renderti, o cara?

Dei. Eccola; io chiedo,

Se possibile è pur, che abbi più cura
Di non scoprirti.

Ach. E questa gonna è poco?

Dei. Che val, se la smentisce
Ogni tuo sguardo, ogni tuo moto? I passi
Troppo liberi son; troppo è sicuro
Quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
Basta a farti sdegnar; nè femminili
Son poi gli sdegni tuoi. Che più? Se vedi
Un elmo, un' asta, o se parlar ne senti,
Già feroce diventi;
Escon dagli occhi tuoi lampi e faville;
Pirra si perde, e comparisce Achille.

Ach. Ma il cambiar di natura
È impresa troppo dura.

Dei. È dura impresa
Anche l' opporsi a un genitor. Poss' io
Dunque con questa scusa
Accettar Teagene.

Ach. Ah no, mia vita:
Farò quanto m' imponi.

Dei. Or lo prometti;
Ma poi...

Ach. No; questa volta
T' ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno;

Non parlerò più d'armi; e de' tuoi cenni
 Se più fedele esecutor non sono,
 Corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.
 Sì, ben mio, sarò qual vuoi;
 Lo prometto a que' bei rai
 Che m'accendono d'amor.

SCENA IX.

ULISSE E DETTI.

Dei. TACI; v'è chi t'ascolta.

Ach. E tu chi sei ¹

Che temerario ardisci
 Di penetrar queste segrete soglie?
 Che vuoi? Parla, rispondi;
 O pentir ti farò ...

Dei. Pirra!

Uli. (Che fiero
 Sembiante è quello!)

Dei. E la promessa? ²

Ach. (È vero.) ³

¹ Ad Ulisse pieno di sdegno.

² Piano ad Achille.

³ Ravvedendosi.

Uli. Non son di Licomede

Queste le stanze?

Dei. No.

Uli. Straniero errai:

Perdona. ¹

Dei. Odi. E che bramj

Dal re?

Uli. La Grecia chiede

Da lui navi e guerrieri, or che s'affretta
 D'unirsi armata alla comun vendetta.

Ach. (Felice chi v'andrà!)

Dei. (Tutto nel volto
 Già si cambiò.)

Uli. S'apre al valore altrui
 Oggi una illustre via. Corrono a questa
 Impresa anche i più vili.

Ach. (E Achille resta!)

Dei. (Periglioso discorso!) A Licomede,
 Stranier, quella è la via. ² Sieguimi. ³

Ach. Amico, ⁴

¹ Vuol partire.

² Ad Ulisse.

³ Ad Achille.

⁴ Tornando indietro.

Dimmi: le greche navi
Dove ad unirsi andranno?

Dei. Pirra ... ma ... *

Ach. Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)

SCENA X.

ULISSE, POI ARCADE.

Uli. O il desio di trovarlo
Per tutto mel dipinge, o Pirra è Achille.
Peleo ne' suoi verdi anni
Quel volto avea, me ne rammento. E poi
Quel parlar ... quegli sguardi ... È ver; ma Ulisse
Fidarsi ancor non dee. Posso ingannarmi:
E quando ei sia, pria di parlar, bisogna
Più cauto il tempo, il loco,
Le circostanze esaminar. Felice
È in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.
Tardi, fin che è maturo,
Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.

* Partono.

Arc. Ulisse.

Uli. Arcade! E in queste
Stanze t' inoltri?

Arc. Entrar ti vidi, e venni
Su l'orme tue.

Uli. Che raccogliesti intanto?

Arc. Poco, o signor. Sol che Nearco è giunto
In questa terra, or compie l'anno: ha seco
Una figlia gentil; mostra per essa
La real principessa
Straordinario amor.

Uli. Come si appella?

Arc. Pirra.

Uli. Pirra!

Arc. E per lei Nearco ha loco
Fra' reali ministri.

Uli. E questo è poco?

Arc. Ma ciò che giova?

Uli. Ah mio fedel, facciamo
Gran viaggio a momenti. Odi, e dirai ...

S C E N A XI.

NEARCO E DETTI.

Nea. SIGNOR, vieni; che fai?

T'attende il re.

Uli.

Qual è il cammino?

È questo.

*Nea.**Uli.* Ti sieguo, andiam. Non posso dirti il resto. *

S C E N A XII.

ARCADE.

CHI può d'Ulisse al pari

Tutto veder? Ciò che per gli altri è oscuro,

Chiaro è per lui. No, la natura o l'arte

L'egual mai non formò. Dov'è chi sappia,

Com'ei, mostrar tutti gli affetti in volto

Senz'averli nel cor? Chi fra gli accenti

Facili, ubbidienti

L'anime incatenar? Chi ad ogni istante

* Ad Arcade; indi parte con Nearco.

Cambiar genio, tenor, lingua e sembiante?

Io nol conosco ancor. D'Ulisse al fianco

Ogni giorno mi trovo,

E ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.

Si varia in ciel talora,

Dopo l'estiva pioggia,

L'iride si colora

Quando ritorna il Sol.

Non cambia in altra foggia

Colomba al Sol le piume,

Se va cambiando lume

Mentre rivolge il vol. *

S C E N A XIII.

Deliziosa nella reggia di Licomede.

ACHILLE E DEIDAMIA, POI LICOMEDE
E TEAGENE.*Dei.* No, Achille, io non mi fido

Di tue promesse. A Teagene in faccia

Non saprai contenerti: il tuo calore

* Parte.

Ti scoprirà. Parti, se m'ami.

Ach. Almeno

Qui tacito in disparte
Lascia ch'io vegga il mio rivale.

Dei. Oh Dio!

T'esponi a gran periglio. Eccolo.

Ach. Ah questo

Dunque è l'audace? E ho da soffrir...

Dei. Nol dissi?

Già ti trasporti.

Ach. Un impeto primiero

Fu questo: è già sedato. Or son sicuro.

Dei. Tu parlerai.

Ach. Non parlerò, tel giuro. 2

Lic. Amata figlia, ecco il tuo sposo; ed ecco,

Illustre Teagene,

La sposa tua.

Ach. (Qui tollerar conviene.)

Tea. Chi ascolta, o principessa,

Ciò che de' pregi tuoi la fama dice,

La crede adulatrice; e chi ti mira,

La ritrova maligna. Io, che già sono

Tuo prigionier, t'offro quest'alma in dono.

1 Turbandosi.

2 Si ritira in disparte.

Ach. (Che temerario!) 1

Dei. A così alto segno

Non giunge il merto mio: tanto esaltarlo

Non dei... Pirra! Che vuoi? Parti. 2

Ach. Non parlo. 3

Dei. (Dei, qual timor m'assale!)

Tea. Chi è mai questa donzella?

Lic. È il tuo rivale.

Dei. (Son morta.)

Ach. (Ah mi conosce!)

Lic. È Pirra il solo

Amor di Deidamia. Altre non vide

Più tenere compagne il mondo intero.

Dei. (Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)

Lic. Deidamia, or che ti sembra

Di sì degno consorte?

Dei. I pregi, o padre,

Ne ammiro, ne comprendo;

Ma...

Lic. Tu arrossisci! Il tuo rossore intendo.

1 Considerando sdegnosamente Teagene, s'avanza senza avvedersene.

2 Avvedendosi che Achille è già vicino a Teagene.

3 Si ritira in disparte come sopra.

Intendo il tuo rossor;
 Amo, vorresti dir;
 Ma in faccia al genitor
 Parlar non vuoi.
 Il farti più soffrir
 Sarebbe crudeltà:
 Restino in libertà
 Gli affetti tuoi. *

SCENA XIV.

ACHILLE, DEIDAMIA E TEAGENE.

Ach. (Ah se altre spoglie avessi!)

Tea. Or che siam soli,

Principessa gentil, soffri ch'io spieghi
 L'ardor di questo sen; soffri ch'io dica...

Dei. Non parlarmi d'amor; ne son nemica.

Del sen gli ardori

Nessun mi vanti:

Non soffro amori;

Non voglio amanti:

Troppo mi è cara

La libertà.

* Parte.

Se fosse ognuno
 Così sincero,
 Meno importuno
 Parrebbe il vero;
 Saria più rara
 L'infedeltà. 1

Tea. Giusti Numi, e in tal guisa
 Deidamia m'accoglie! In che son reo?
 Che fu? seguasi. 2

Ach. Ferma: ove t'affretti? 3

Tea. A Deidamia appresso:
 Raggiungerla desio.

Ach. Non è permesso. 4

Tea. Chi può vietarlo?

Ach. Io.

Tea. Tu?

Ach. Sì, nè giammai,

Sappilo, io parlo in vano. 5

Tea. (Delle ninfe di Sciro il genio è strano.
 E pur quella fiera)

1 Parte con Achille, il quale si ferma nell'entrare.

2 Vuol seguir Deidamia.

3 Arrestandolo.

4 Risoluto.

5 Parte lentamente.

Ha un non so che, che piace.) Odi. Ma dimmi
Almen perchè?

Ach. Dissi abbastanza. ¹

Tea. E credi

Che di te sola io tema?

Credi bastar tu sola?

Ach. Io basto; e trema. ²

Tea. (Quell'ardir m'innamora.)

Dei. (Ah mancator, non sei contento ancora?) ³

Ach. (Misero! È ver, trascorsi.)

Tea. Ascolta. Io voglio,

Bella ninfa, ubbidirti; e per mercede

Bramo sol de' tuoi sdegni

L'origine saper. Di' Ma... Sospiri!

Mi guardi! Ti confondi!

Qual cambiamento è il tuo? Parla, rispondi.

Ach. Risponderti vorrei,
Ma gela il labbro, e tace:
Lo rese amor loquace,
Muto lo rende amor:

¹ Risoluto.

² Con aria feroce.

³ Nell'atto che Achille si rivolge per partire, incontra sulla scena Deidamia che gli dice sdegnata il verso suddetto, e lo lascia confuso.

Amor, che a suo talento

Rende un imbelle audace,

E abbatte in un momento,

Quando gli piace, un cor. *

SCENA XV.

TEAGENE.

Son fuor di me. Quanto son mai vezzose
L'ire in quel volto! Ah forse m'ama, e ch'io
Siegua un'altra non soffre. E così presto
È amante ed è gelosa? Una donzella
Parlar così! così mostrarsi audace!
Intenderla non so: so che mi piace.

Chi mai vide altrove ancora

Così amabile fierezza,

Che minaccia ed innamora,

Che diletta e fa tremar?

* Parte.

ACHILLE ATTO PRIMO

Cinga il brando, ed abbia questa
 L'asta in pugno e l'elmo in testa,
 E con Pallade in bellezza
 Già potrebbe contrastar.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Logge terrene adornate di statue rappresentanti
 varie imprese d' Ercole.

U L I S S E E D A R C A D E .

Arc. **T**UTTO, come imponesti,
 Signor, già preparai. Son pronti i doni
 Da presentarsi al re. Mischiai fra quelli
 Il militare arnese
 Lucido e terso. I tuoi seguaci istrussi,
 Che simular dovranno
 Il tumulto guerrier. Spiegami al fine
 Sì confuso comando.
 Tutto ciò, che ti giova? e dove? e quando?

Uli. Fra mille ninfe e mille
 Per distinguere Achille.

Arc. E come?

Uli. Intorno

A quell'elmo lucente, a quell'usbergo
 Lo vedrai vaneggiar. Ma quando ascolti
 Il suon dell'armi, il generoso invito
 Delle trombe sonore, allor vedrai
 Quel fuoco a forza oppresso
 Scoppiar feroce, e palesar se stesso.

Arc. Di troppo ti lusinghi.

Uli. Io so d'Achille

L'indole bellicosa; io so che all'armi
 Si avvezzò dalle fasce; e so che invano
 Si preme un violento
 Genio natio che diventò costume.

Fra le sicure piume,
 Salvo appena dal mar, giura il nocchiero
 Di mai più non partir: sente che l'onde
 Già di nuovo son chiare,
 Abbandona le piume, e corre al mare.

Arc. Hai pur tant'altri indizi.

Uli. Ogni altro indizio,

Solo, è dubbioso; a questa prova unito
 Certezza diverrà. Quella è la prova,
 Arcade, più sicura,
 Dove co' moti suoi parla natura.

Arc. Ma se, come supponi,

Ama Deidamia, anche palese, a lei
 Togliere non potrem.

Uli. Con l'arti occulte
 Pria s' astringa a scoprirsi; indi, scoperta,
 Assalirò quell'alma a forza aperta.
 Le addormentate allora
 Fiamme d'onor gli desterò nel seno;
 Arrossir lo farò.

Arc. Sì, ma non veggo
 Agio a parlargli. È custodito in guisa...

Uli. L'occasione si attenda; e se non giunge,
 Nascere si faccia. Io tenterò...

Arc. T'accheta;
 Vien Pirra a noi. Parlate adesso.

Uli. Eh lascia
 Che venga per se stessa. Ad altro inteso
 Mi fingerò. Tu destramente intanto
 Osservane ogni moto.

SCENA II.

ACHILLE IN DISPARTE, E DETTI.

Ach. (Ecco il guerriero
 Che la Grecia inviò. Se la mia Bella

Non lo vietasse, oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui! Muoverla ad ira,
Ch'io l'osservi, non dee.)

Uli. (Che fa?) ¹

Arc. (Ti mira.) ²

Uli. Di questo albergo in vero
Ogni arredo è real. Gli sculti marmi ³
Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide
Che l'Idra abbatte. Ah gli si vede in volto
Lo spirito guerrier! L'anima eccelsa
Gli ha l'industre maestro in fronte accolta.
(Guarda se m'ode.) ⁴

Arc. (Attentamente ascolta.) ⁵

Uli. Ecco quando dal suolo
Solleva Anteo per atterrarlo; e l'arte
Qui superò se stessa. Oh come accende,
Quando è sì al vivo espresso,
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, oh grande,

¹ Piano ad Arcade.

² Piano ad Ulisse.

³ Guardando le statue.

⁴ Piano ad Arcade.

⁵ Piano ad Ulisse.

Oh magnanimo eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli e mille.

Ach. (Oh Dei, così non si dirà d'Achille!)

Uli. (Ed or?) ¹

Arc. (S'agita, e parla.) ²

Uli. (Osserva adesso.)

Che miro! Ecco l'istesso ³
Terror dell'Erimanto
In gonna avvolto alla sua Jole accanto.
Ah! l'artefice errò. Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna
Avvilir lo scarpello:

Qui Alcide fa pietà; non è più quello.

Ach. (È vero, è vero. Oh mia vergogna estrema!)

Uli. (Arcade, che ti par?)

Arc. (Parmi che frema.)

Uli. (Dunque si assalga.) ⁴

Arc. (Il re. ⁵ Guarda che tutto
Il disegno non scopra.)

Uli. (Ah! m'interrompe in sul finir dell'opra.)

¹ Piano ad Arcade.

² Piano ad Ulisse.

³ Volgendosi ad altra parte.

⁴ S'incammina verso Achille.

⁵ Trattenendo Ulisse.

S C E N A III.

LICOMEDE E DETTI.

Lic. PIRRA, appunto ti bramo, attendi. Ulisse,
Vedi che il Sol di già tramonta: onori
Un ospite sì grande
Le mense mie.

Uli. Mi sarà legge il cenno,
Invittissimo re. †

Lic. Le navi e l'armi
Che a chieder mi venisti, al nuovo giorno
Radunate vedrai; vedrai di quanto
Superai la richiesta; ed a qual segno
Gli amici onoro, e un messaggier sì degno.

Uli. Sempre eguale a se stesso
È del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel principi achei
Quanto amico tu sei. Nè lieve prova
Ne fian l'armi e le navi
Che ti piacque apprestarmi.

† In atto di ritirarsi, si ferma per ascoltar quanto gli dice Licomede.

(Altro quindi io trarrò che navi ed armi.)

Quando il soccorso apprenda
Che dal tuo regno io guido,
Dovrà sul frigio lido
Ettore impallidir.

Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne e cento,
Che ogni guerriero stuolo,
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir. *

S C E N A IV.

LICOMEDE, ACHILLE, POI NEARCO.

Lic. VEZZOSA Pirra, il crederai? dipende
Da te la pace mia.

Ach. Perchè?

Lic. Se vuoi
Impiegarti a mio pro, rendi felice
Un grato re.

Ach. Che far poss'io?

Lic. M'avveggo

* Parte con Arcade.

Che a Deidamia spiace
Unirsi a Teagene.

Ach. E ben? ¹

Lic. Tu puoi
Tutto sul cor di lei.

Ach. Come! e vorresti
Da me ...

Lic. Sì, che la scelta
Tu le insegnassi a rispettar d' un padre;
Che i meriti del suo sposo
Le facessi osserrar; che amor per lui
Le ispirassi nel seno, onde l' accolga
Com' è il dover d' un' amorosa moglie.

Ach. (Questo pur deggio a voi, misere spoglie!) ²

Lic. Che dici?

Ach. E tu mi credi ³
Opportuno istromento ... Ah Licomede,
Mal mi conosci. Io! ... Numi eterni! io ... Cerca
Mezzo miglior.

Lic. Che ti sgomenta? È forse
Teagene uno sposo

¹ Comincia a turbarsi.

² Con ira.

³ Reprimendosi a forza.

Che non meriti amor?

Ach. (Mi perdo. Io sento
Che soffrir più non posso.)

Lic. Al fin la figlia,
Dimmi, a qual altro mai
Meglio unir si potea?

Ach. (Soffersi assai.)
Signor ... ¹

Nea. Le regie mense,
Licomede, son pronte.

Lic. Andiamo. Udisti,
Pirra, i miei sensi: a te mi fido. Ah sia
Frutto del tuo sudor la pace mia.

Fa che si spieghi almeno
Quell' alma contumace,
Se l' amor mio le piace,
Se vuol rigor da me.

Di' che ho per lei nel seno
Di re, di padre il core;
Che appaghi il genitore,
O che ubbidisca il re. ²

¹ Risoluto.

² Parte.

SCENA V.

ACHILLE E NEARCO.

Ach. Non parlarmi, Nearco,
Più di riguardi: ho stabilito: adesso
Non sperar di sedurmi. Andiamo.

Nea. E dove?

Ach. A depor queste vesti. E che! degg'io
Passar così vilmente
Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
Ho da soffrir? Le mie minacce or veggo
Ch'altri deride; ingiurioso impiego
Or m'odo imporre; or negli esempi altrui
I falli miei rimproverar mi sento.
Son stanco d'arrossirmi ogni momento.

Nea. Un rossor ti figuri ...

Ach. Ah taci; assai
Ho tollerato i tuoi
Vilissimi consigli. Altri ne intesi
Dal tessalo maestro; e allor sapea
Vincer nel corso i venti,
Abbatter fiere e valicar torrenti.
Ed ora ... Ah che direbbe
Se in questa gonna effeminato e molle

Mi vedesse Chirone! Ove da lui
M'asconderei? Che replicar, se in volto
Rigido mi chiedesse: Ov'è la spada,
Ove l'altr'armi, Achille? Ah di mie scuole
Tu non serbi altro segno
Che la cetra avvilita ad uso indegno.

Nea. Basta, signor: più non m'oppongo. Al fine
Son persuaso anch'io.

Ach. Ti par, Nearco,
Quest'ozio vergognoso
Degno di me?

Nea. No: lo conosco; è tempo
Che dal sonno ti desti,
Che ti svolga da questi
Impacci femminili, e corra altrove
A dar del tuo gran cor nobili prove.
È ver che Deidamia,
Priva di te, non avrà pace, e forse
Ne morrà di dolor; ma quando ancora
N'abbia a morir, non t'arrestar per lei;
Vagliono alla sua vita i tuoi trofei.

Ach. Morir! Dunque tu credi
Che non abbia costanza
Di vedersi lasciar?

Nea. Costanza! E come

Potrebbe averne una donzella amante
 Che perda il solo oggetto
 Della sua tenerezza, il sol conforto,
 L' unica sua speranza?

Ach. Oh Dei!

Nea. Non sai
 Che se ti scosti mai
 Da' suoi sguardi un momento, è già smarrita,
 Non ha riposo, a ciaschedun ti chiede,
 Ti vuol da tutti? E in questo punto istesso
 Come credi che stia? Già non ha pace;
 Già dubbiosa e tremante ...

Ach. Andiamo.

Nea. E sei
 Pronto a partir?

Ach. No: ritorniamo a lei.
 Potria fra tante pene
 Lasciar l'amato bene
 Chi un cor di tigre avesse,
 Nè basterebbe ancor;
 Chè quel pietoso affetto
 Che a me si desta in petto,
 Senton le tigri istesse
 Quando le accende amor. *

* Parte.

SCENA VI.

NEARCO.

Oh incredibile, oh strano
 Miracolo d'amor! Si muova all'ira,
 È terribile Achille: arte non giova,
 Forza non basta a raffrenarlo; andrebbe
 Nudo in mezzo agl'incendi; andrebbe solo
 Ad affrontar mille nemici e mille:
 Pensi a Deidamia, è mansueto Achille.

Così leon feroce

Che sdegna i lacci e freme,
 Al cenno d'una voce
 Perde l'usato ardir;
 Ed a tal segno obblia
 La ferità natia,
 Che quella man che teme,
 Va placido a lambir. *

* Parte.

SCENA VII.

Gran sala illuminata in tempo di notte, corrispondente a diversi appartamenti parimente illuminati. Tavola nel mezzo; credenze all'intorno; logge nell'alto ripiene di musici e spettatori.

LICOMEDE, TEAGENE, ULISSE e DEIDAMIA seduti a mensa; ARCADE in piedi accanto ad Ulisse; ACHILLE in piedi accanto a Deidamia, e per tutto cavalieri, damigelle e paggi.

CORO

LUNGI lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrato, molesti pensieri;
No, non lice del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.
Dolci affetti, dilette sinceri
Porga Amore, ministri la Pace;
E da' moti di gioia verace
Lieta ogni alma si senta agitar.
Lungi lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrato, molesti pensieri;
No, non lice del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.

Lic. Fumin le tazze intorno
Di cretense liquor.

Dei. Pirra, lo sai;
Se di tua man non viene,
L'ambrosia degli Dei,
Vil bevanda parrebbe a' labbri miei.

Ach. Ubbidisco. Ah da questa
Ubbidienza mia
Vedi se fido sia di Pirra il core.

Tea. (Che strano affetto!) ¹

Ach. (Oh tirannia d'amore!) ²

Lic. Quando da' greci lidi i vostri legui
L'ancora scioglieranno? ³

Uli. Al mio ritorno.

Tea. Son già tutti raccolti?

Uli. Altro non manca
Che il soccorso di Sciro.

Lic. Oh qual mi toglie
Spettacolo sublime

¹ Guardando Deidamia ed Achille.

² Nell'andare a prender la tazza.

³ Ad Ulisse.

La mia canuta età!

Uli. (Non si trascuri
L'opportuno momento.) È di te degna,
Gran re, la brama. Ove mirar più mai
Tant'armi, tanti duci,
Tante squadre guerriere,
Tende, navi, cavalli, aste e bandiere?
Tutta Europa v' accorre. Omai son vuote
Le selve e le città. Da' padri istessi,
Da' vecchi padri invidiata e spinta
La gioventù proterva
Corre all'armi fremendo. (Arcade, osserva.)

Dei. Pirra!

Ach. È ver. 2

Uli. Chi d'onore
Sente stimoli in sen, chi sa che sia
Desio di gloria, or non rimane. Appena
Restano, e quasi a forza,

1 Un paggio porge la tazza ad Achille; egli nel prenderla resta attonito ad ascoltare il discorso artificioso di Ulisse.

2 Si riscuote, prende la tazza, s'incammina, poi torna a fermarsi.

Le vergini, le spose; e alcun, che dura
Necessità trattien, col ciel s'adira,
Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.
Dei. Ma, Pirra!

Ach. Eccomi. 1

Dei. (Ingrato! 2
Questi di poco amor segni non sono?)

Ach. (Non ti sdegnar; bell'idol mio, perdono.)

Lic. Olà, rechisi a Pirra
L'usata cetra. A lei, Deidamia, imponi
Che alle corde sonore
La voce unisca e la maestra mano:
Tutto farà per te.

Dei. Pirra, se m'ami,
Seconda il genitore.

Ach. Tu il vuoi? Si faccia. (Oh tirannia d'amore!) 3

Tea. (Tanto amor non comprendo.)

Uli. Arcade, adesso è tempo, intendi? 4

Arc. Intendo. 5

1 Va colla tazza a Deidamia.

2 Piano ad Achille nel prender la tazza.

3 Un paggio gli presenta la cetra, altri pongono un sedile da un de' lati a vista della mensa.

4 Piano ad Arcade.

5 Piano ad Ulisse, e parte.

Ach.

Se un core annodi, *
 Se un' alma accendi,
 Che non pretendi,
 Tiranno Amor?
 Vuoi che al potere
 Delle tue frodi
 Ceda il sapere,
 Ceda il valor.

CORO

Se un core annodi,
 Se un' alma accendi,
 Che non pretendi,
 Tiranno Amor?

Ach.

Se in bianche piume
 De' Numi il Nume
 Canori accenti
 Spiegò talor;
 Se fra gli armenti
 Muggì negletto,
 Fu solo effetto
 Del tuo rigor.

* Achille canta accompagnandosi con la lira.

CORO

Se un core annodi,
 Se un' alma accendi,
 Che non pretendi,
 Tiranno Amor?

Ach.

De' tuoi seguaci
 Se a far si viene,
 Sempre in tormento
 Si trova un cor;
 E vuoi che baci
 Le sue catene,
 Che sia contento
 Del suo dolor.

CORO

Se un core annodi,
 Se un' alma accendi,
 Che non pretendi,
 Tiranno Amor? *

Lic. Questi chi son?*Uli.*

Son miei seguaci; e al piede
 Portan di Licomede

* Al comparir dei doni portati da' seguaci di Ulisse
 s' interrompe il canto d' Achille.

Questi per cenno mio piccioli doni
 Che d'Itaca recai. Lo stile usato
 D'ospite non ingrato
 Giusto è che siegua anch'io. Se troppo osai,
 Il costume m'assolva.

Lic. Eccede i segni
 Si generosa cura.

Ach. (Oh ciel, che miro!) 1

Lic. Mai non si tinse in Tiro
 Porpora più vivace. 2

Tea. Altri fin ora 3
 Sculti vasi io non vidi
 Di magistero equal.

Dei. L'eoà marina 4
 Non ha lucide gemme al par di quelle.

Ach. Ah chi vide fin ora armi più belle! 5

Dei. Pirra che fai? Ritorna
 Agl'interrotti carmi.

- 1 Avvedendosi d'un'armatura che venne fra' doni.
- 2 Ammirando le vesti.
- 3 Ammirando i vasi.
- 4 Ammirando le gemme.
- 5 Si leva per andare a vedere più da vicino le armi.

Ach. (Che tormento crudele!) 1

Di dentro

All'armi, all'armi. 2

Lic. Qual tumulto è mai questo?

Arc. Ah corri, Ulisse, 3

Corri l'impeto insano
 De' tuoi seguaci a raffrenar.

Uli. Che avvenne? 4

Arc. Non so per qual cagion fra lor s'accese
 E i custodi reali
 Feroce pugna. Ah qui vedrai fra poco
 Lampeggiar mille spade.

Dei. Aita, o Numi!
 Dove corro a celarmi? 5

1 Torna a sedere.

2 S'ode grande strepito d'armi e di stromenti militari. Tutti si levano spaventati; solo Achille resta sedendo in atto feroce.

3 Esce simulando spavento.

4 Fingendo esser sorpreso.

5 Parte intimorita.

Tea. Fermati, principessa. 1

Di dentro

All'armi, all'armi. 2

S C E N A VIII.

ACHILLE, ED ULISSE CON ARCADE
IN DISPARTE.

Ach. OVE son? Che ascoltai? Mi sento in fronte
Le chiome sollevare! Qual nebbia i lumi
Offuscando mi va? Che fiamma è questa,
Onde sento avvamparmi?
Ah frenar non mi posso: all'armi, all'armi. 3

Uli. Guardalo. 4

Ach. E questa cetra

1 Parte seguendola.

2 S'ode strepito d'armi. Licomede snudando la spada corre al tumulto. Fugge ognuno; Ulisse si ritira in disparte con Arcade ad osservare Achille, che si leva già invaso di estro guerriero.

3 S'incammina furioso, poi si ferma, avvedendosi d'aver in mano la cetra.

4 Piano ad Arcade.

Dunque è l'arme d'Achille? Ah no; la sorte
Altre n'offre, e più degne. A terra, a terra, 1
Vile stromento. All'onorato incarco
Dello scudo pesante 2

Torni il braccio avvilito: in questa mano
Lampeggi il ferro. 3 Ah ricomincio adesso
A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte
A mille squadre e mille!

Uli. E qual sarà, se non è questo, Achille? 4

Ach. Numi! Ulisse, che dici?

Uli.

Anima grande,

Prole de' Numi, invitto Achille, al fine
Lascia che al sen ti stringa. Eh non è tempo
Di finger più. Sì, tu la speme sei,
Tu l'onor della Grecia,
Tu dell'Asia il terror. Perchè reprimi
Gl'impeti generosi
Del magnanimo cor? Son di te degni:
Secondali, signor. Lo so, lo veggo,

1 Getta la cetra e va all'armi portate co' doni di Ulisse.

2 Imbraccia lo scudo.

3 Impugna la spada.

4 Palesandosi.

Raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido
 Alle palme, a' trofei. La Grecia armata
 Non aspetta che te. L'Asia nemica
 Non trema che al tuo nome. Andiam.

Ach. Sì, vengo. ¹

Guidami dove vuoi ... Ma ... ²

Uli. Che t'arresta?

Ach. E Deidamia?

Uli. E Deidamia un giorno
 Ritornar ti vedrà cinto d'allori,
 E più degno d'amore.

Ach. E intanto ...

Uli. E intanto

Che d'incendio di guerra
 Tutta avvampa la terra, a tutti ascoso
 Qui languir tu vorresti in vil riposo?
 Diria l'età futura:
 Di Dardano le mura
 Diomede espugnò; d'Ettore ottenne
 Le spoglie Idomeneo; di Priamo il trono
 Miser tutto in faville
 Stenelo, Aiace ... E che faceva Achille?

¹ Risoluto.

² Si ferma.

Achille, in gonna avvolto,
 Traea misto e sepolto
 Fra le ancelle di Sciro i giorni sui,
 Dormendo al suon delle fatiche altrui.
 Ah non sia ver. Destati al fine; emenda
 Il grave error: più non soffrir che alcuno
 Ti miri in queste spoglie. Ah se vedessi
 Quale oggetto di riso
 Con que' fregi è un guerriero! In questo scudo
 Lo puoi veder. Guardati, Achille. ¹ Dimmi,
 Ti riconosci? ²

Ach. Oh vergognosi, oh indegni ³

Impacci del valor, come fin ora
 Tollerar vi potei! Guidami, Ulisse,
 L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
 Più non farmi penar.

Uli. Sieguiti. (Ho vinto.) ⁴

¹ Gli leva lo scudo.

² Presentandogli lo scudo.

³ Lacerando le vesti.

⁴ S'incamminano.

SCENA IX.

NEARCO E DETTI.

Nea. PIRRA, Pirra, ove corri?*Ach.* Anima vile, ¹

Quel vergognoso nome
 Più non t'esca da' labbri: i miei rossori
 Non farmi rammentar. ²

Nea. Senti: tu parti?

E la tua principessa?

Ach. A lei dirai ... ³*Uli.* Achille, andiam.*Nea.* Che posso dirle mai?

Ach. Dille che si consoli;
 Dille che m'ami; e dille
 Che partì fido Achille,
 Che fido tornerà:

¹ Rivolgendosi con isdegno.² Partendo.³ Rivolgendosi.

Che a' suoi begli occhi soli
 Vo' che il mio cor si stempri;
 Che l'idol mio fu sempre,
 Che l'idol mio sarà. *

SCENA X.

NEARCO, POI DEIDAMIA.

Nea. ETERNI Dei, qual fulmine improvviso
 Strugge ogni mia speranza! Ove m'ascondo,
 Se parte Achille? E chi di Teti all'ira
 M'involerà? Tanti sudori, oh stelle!
 Tant'arte, tanta cura ...

Dei. Ov'è, Nearco,

Il mio tesoro?

Nea. Ah principessa, Achille
Non è più tuo.*Dei.* Che!*Nea.* T'abbandona.*Dei.* I tuoi

Vani sospetti io già conosco. Ognora

* Parte con Ulisse ed Arcade.

Così mi torni a dir.

Nea. Volesse il cielo
Ch'or m'ingannassi. Ah l'ha scoperto Ulisse;
L'ha sedotto; il rapisce.

Dei. E tu, Nearco,
Così partir lo lasci? Ah corri, ah vola...
Misera me! Senti. Son morta! Ah troppo,
Troppo il colpo è inumano!
Che fai? non parti?

Nea. Io partirò, ma in vano. *

SCENA XI.

DEIDAMIA, POI TEAGENE.

Dei. ACHILLE m'abbandona!
Mi lascia Achille! È sarà vero? E come,
Come potè l'ingrato
Pensarlo solo, e non morir! Son queste
Le promesse di fede?
Le proteste d'amor? Così... Ma intanto
Ch'io mi struggo in querele,
L'empio scioglie le vele. Andiam: si tenti

* Parte.

Di trattenerlo. Il mio dolor capace
Di riguardi or non è. Vadasi; e quando
Nè pur questo mi giovi, almen sul lido
Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

Tea. Amata principessa.

Dei. (Oh me infelice! 1
Che inciampo è questo!)

Tea. Io del tuo cor vorrei
Intender meglio...

Dei. Or non è tempo. 2

Tea. Ascolta. 3

Dei. Non posso.

Tea. Un solo istante.

Dei. Oh Numi! 4

Tea. Al fine

Mia sposa al nuovo giorno...

Dei. Ma per pietà non mi venir dintorno.

Non vedi, tiranno,
Ch'io moro d'affanno?
Che bramo che in pace
Mi lasci morir?

1 Con impazienza.

2 In atto di partire.

3 Seguendola.

4 Impaziente.

ACHILLE ATTO SECONDO

Che ho l'alma sì oppressa,
 Che tutto mi spiace;
 Che quasi me stessa
 Non posso soffrir? *

SCENA XII.

TEAGENE.

MA chi spiegar potrebbe
 Stravaganze sì nuove? A che mi parla
 Deidamia così? Delira, o cerca
 Di farmi delirar? Sogno? Son desto?
 Dove son mai? Che laberinto è questol
 Disse il ver? Parlò per gioco?
 Mi confondo a' detti sui;
 E comincio a poco a poco
 Di me stesso a dubitar.
 Pianger fanno i pianti altrui,
 Sospirar gli altrui sospiri;
 Ben potrian gli altrui deliri
 Insegnarmi a delirar.

* Parte.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

Portici della reggia corrispondenti al mare.
 Navi poco lontane dalla riva.

ULISSE ED ACHILLE IN ABITO MILITARE.

Uli. ACHILLE, or ti conosco. Oh quanta parte
 Del maestoso tuo real semblante
 Defraudavan le vesti! Ecco il guerriero,
 Ecco l'eroe. Ringiovanita al sole
 Esce così la nuova serpe; e sembra,
 Mentre s'annoda e scioglie,
 Che altera sia delle cambiate spoglie.
Ach. Sì, tua mercè, gran duce, io torno in vita;
 Respiro al fin; ma, qual da' lacci appena
 Disciolto prigionier, dubito ancora
 Della mia libertà: l'ombre ho su gli occhi
 Del racchiuso soggiorno;
 Mi sento il suon delle catene intorno.

Uli. (Ed Arcade non vien!) ¹

Ach. Son queste, Ulisse,

Le navi tue?

Uli. Sì; nè superbe meno
Andran del peso lor, che quella d'Argo
Già del suo non andò. Compensa assai
Di tanti eroi lo stuolo,
E i tesori di Frisso Achille solo.

Ach. Dunque, che più si tarda?

Uli. Olà, nocchieri,
Appressatevi a terra. (E pur non miro
Arcade ancora.) ²

Ach. Ah perchè mai le sponde
Del nemico Scamandro
Queste non son! Come s'emendi Achille,
Là si vedrà. Cancellerà le indegne
Macchie del nome mio di questa fronte
L'onorato sudor: gli ozi di Sciro
Scuserà questa spada; e forse tanto
Occupero la fama
Co' novelli trofei,

¹ Guardando intorno.

² Come sopra.

Che parlar non potrà de' falli miei.

Uli. Oh sensi! oh voci! oh pentimento! oh ardori
Degni d'Achille! E si volea di tanto
Fraudar la terra? E si sperò di Sciro
Nell'angusto recinto
Celar furto sì grande? Oh troppo ingiusta,
Troppo timida madre! E non prevede
Che a celar tanto fuoco
Ogni arte è vana, ogni ritegno è poco?

Del terreno nel concavo seno

Vasto incendio se bolle ristretto,

A dispetto del carcere indegno

Con più sdegno gran strada si fa.

Fugge allora; ma intanto che fugge,

Crolla, abbatte, sovverte, distrugge

Piani, monti, foreste e città.

Ach. Ecco i legni alla sponda:

Ulisse, io ti precedo. *

* S'incammina al mare.

S C E N A II.

ARCADE FRETTOLOSO, E DETTI.

Uli. *ARCADE*, oh quanto
Tardi a venir!

Arc. Partiam, signor: t'affretta;
Non ci arrestiam.

Uli. Che mai t'avvenne?

Arc. Andiamo:
Tutto saprai.

Uli. Ma con un cenno almeno...

Arc. Oh Numi! ebbra d'amor, cieca di sdegno
Deidamia ci siegue. Io non poteci
Più trattenerla, e la prevenni. ¹

Uli. Ah questo
Fiero assalto s'eviti.

Arc. Or che si attende? ²

Uli. Eccomi.

Ach. Sì turbato,
Arcade? Che recasti?

¹ Piano ad Ulisse.

² Tornando impaziente dalla riva del mare.

Arc. Nulla.

Uli. Partiam.

Ach. Ma che vuol dir quel tanto ¹
Volgerti indietro e rimirar? Che temi?
Parla.

Uli. (Oh stelle!)

Arc. Signor... Temo... Potrebbe
Il re saper la nostra
Partenza inaspettata,
Ed a forza impedirla.

Ach. A forza? Io sono
Dunque suo prigionier; dunque pretende...

Uli. No; ma è saggio consiglio
Fuggir gl'inciampi. ²

Ach. A me fuggir! ³

Uli. Tronchiamo
Le inutili dimore. Al mare, al mare,
Or che l'onde ha tranquille. ⁴

¹ Ad Arcade.

² Vuol prenderlo per mano.

³ Scostandosi.

⁴ Lo prende per mano e seco s'incammina.

SCENA III.

DEIDAMIA E DETTI.

Dei. ACHILLE, ah dove vai? Fermati, Achille. ¹

Uli. (Or sì ch' io mi sgomento.) ²

Arc. (E la gloria e l'amore ecco a cimento.)

Dei. Barbaro! è dunque vero? ³

Dunque lasciar mi vuoi?

Uli. Se a lei rispondi, ⁴

Sei vinto.

Ach. Tacerò. ⁵

Dei. Questa, o crudele,

Questa bella mercede

Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce

Celò quel dolce aspetto! Andate adesso,

Credule amanti, alle promesse altrui

¹ Achille si rivolge, vede Deidamia, e s'arrestano entrambi guardandosi attentamente senza parlare.

² Avendo lasciato Achille.

³ Con passione, ma senza sdegno.

⁴ Piano ad Achille.

⁵ Ad Ulisse.

Date pur fè. Quel traditor poc' anzi
Mi giurava costanza; in un momento
Tutto pose in obbligo;
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

Ach. Ah!

Arc. (Non resiste.)

Dei. E qual cagion ti rese
Mio nemico in un punto? Io che ti feci?
Misera me! di qual delitto è pena
Quest'odio tuo?

Ach. No, principessa...

Uli. Achille.

Ach. Due soli accenti. *

Uli. (Ahimè!)

Ach. No, principessa,

Non son qual tu mi chiami,
Traditore o nemico. Eterna fede
Giurai, la serberò. Legge d'onore
Mi toglie a te; ma tornerò più degno
De' cari affetti tuoi. S' io parto e taccio,
Odio non è, nè sdegno,
Ma timore e pietà; pietà del tuo

* Ad Ulisse.

Troppo vivo dolor; tema del mio
 Valor poco sicuro: uno prevedi;
 Non mi fidai dell'altro. Io so che m'ami,
 Cara, più di te stessa; io sento ...

Uli. Achille.

Ach. Eccomi.

Arc. (E pur non viene.)

Ach. Io sento in petto ...

Dei. Non più; troppo, lo veggio,
 Troppo trascorsi. Al grande amor perdona
 I miei trasporti. È ver, se stesso Achille
 Deve alla Grecia, al mondo
 Ed alle glorie sue. Va; non pretendo
 D'interromperne il corso: avrai seguaci
 Gli affetti, i voti miei. Ma già ch'io deggio
 Restar senza di te, sia meno atroce,
 Sia men subito il colpo. Abbia la mia
 Vacillante virtù tempo a raccorre
 Le forze sue. Chiedo un sol giorno; e poi
 Vattene in pace. Ah non si niega a' rei
 Tanto spazio a morir: temer degg'io
 Ch'abbia a negarsi a me?

Arc. (Se un giorno ottiene,
 Tutto otterrà.)

Dei. Pensi? non parli? e fisse

Tieni le luci al suol?

Ach. Che dici, Ulisse? ¹

Uli. Che, signor di te stesso,
 Puoi partir, puoi restar; che a me non lice
 Premer più questo suolo;
 Che a venir ti risolva, o parto solo.

Ach. (Che angustia!)

Dei. E ben, rispondi.

Ach. Io resterei,

Ma ... Udisti? ²

Uli. E ben, risolvi.

Ach. Io verrei teco,

Ma ... Vedi? ³

Dei. Eh già comprendo:

Già di partir scegliesti.

Va, ingrato. Addio. ⁴

Ach. Ferma, Deidamia. ⁵

Uli. Intendo:

Hai la dimora eletta.

¹ Ad Ulisse quasi con timore.

² Accennandole Ulisse.

³ Accennandogli Deidamia.

⁴ Mostrando partire.

⁵ Seguendola.

Resta, imbelle: io ti lascio. ¹

Ach.

Ulisse, aspetta.

Dei. Che vuoi?

Uli. Che brami?

Ach. A compiacerti... ² (Oh stelle!

È debolezza.) A seguitarti... ³ (Oh Numi!

È crudeltà.) Sì, ma la gloria esige...

No, l'amor mio non soffre... Oh gloria! oh amore!

Arc. (È dubbio ancor chi vincerà quel core.)

Dei. E ben, giacchè ti costa

Sì picciola pietà pena sì grande,

Più non la chiedo. Or da te voglio un dono

Che è più degno di te. Parti: ma prima

Quel glorioso acciaro

Immergi in questo sen. L'opra pietosa

Giova ad entrambi. Ad avvezzarti, Achille,

Tu cominci alle stragi; io fuggo almeno

Un più lungo morir. Tu lieto vai

Senza aver chi t'arresti; io son contenta

Che quella destra amata, ⁴

¹ Mostrando partire.

² A Deidamia, poi da sè.

³ Ad Ulisse.

⁴ Piange.

Arbitra di mia sorte,

Se vita mi negò, mi dia la morte.

Arc. (Io cederei!)

Dei. L'ultimo dono...

Ach. Ah taci;

Ah non pianger, mia vita. Ulisse, ormai

L'opporsi è tirannia.

Uli. Lo veggo.

Ach. Al fine

Non chiede che un sol giorno. Un giorno solo

Ben puoi donarmi.

Uli. Oh questo no. Men vado

D'Achille a' duci argivi

Le glorie a raccontar. Da me sapranno

Qual nobile sudor le macchie indegne

Lavi del nome suo; quai scuse illustri

Fa degli ozi di Sciro

Già la tua spada; e di qual serie augusta

Va per te di trofei la fama onusta.

Ach. Ma valor non si perde...

Uli. Eh di valore

Più non parlar. Spoglia quell'armi: a Pirra

Non sarian che d'impaccio. * Olà, rendete

* Ai detti mordaci di Ulisse Achille si turba, s'accende e sdegnasi per gradi.

La gonna al nostro eroe. Riposi ormai,
Chè sotto l'elmo ha già sudato assai.

Arc. (Vuol destarlo, e lo punge.)

Ach. Io Pirra! Oh Dei!

La gonna a me! ¹

Uli. No? D'animo virile

Desti gran prova in ver. Non sei capace
Di vincere un affetto.

Ach. Ah meglio impara

A conoscere Achille. Andiam. ²

Dei. Mi lasci?

Ach. Sì.

Dei. Come!

Ach. All'onor mio

È funesto il restar: Deidamia, addio. ³

Arc. (Senti lo sprone.)

Uli. (E pur non son sicuro.)

Dei. Ah perfido! ah spergiuro!

Barbaro! traditor! Parti? E son questi

Gli ultimi tuoi congedi? Ove s'intese

¹ Ad Ulisse.

² Risoluto.

³ Achille parte risoluto ed ascende il ponte della nave, dove poi s'arresta. Ulisse ed Arcade il van seguendo: Deidamia rimane alcun tempo immobile.

Tirannia più crudel! Va, scellerato,
Va pur; fuggi da me: l'ira de' Numi
Non fuggirai. Se v'è giustizia in cielo,
Se v'è pietà, congiureranno a gara
Tutti tutti a punirti. Ombra seguace,
Presente ovunque sei,
Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando: i fulmini ti veggo
Già balenar dintorno... Ah no, fermate,
Vindici Dei. Di tanto error se alcuno
Forza è che paghi il fio,
Risparmiate quel cor, ferite il mio.
S'egli ha un'alma sì fiera,
S'ci non è più qual era, io son qual fui:
Per lui vivea; voglio morir per lui. ¹

Ach. Lasciami. ²

Uli. Dove corri?

Ach. A Deidamia in aiuto.

Uli. Ah dunque...

Ach. E speri

Ch'io l'abbandoni in questo stato?

Uli. È questa

¹ Sviene sopra un sasso.

² Ad Ulisse.

Di valore una prova.

Ach. Eh tu pretendi ¹

Prove di crudeltà, non di valore.

Scostati, Ulisse. ²

Arc. (Ha trionfato amore.)

Ach. Principessa, ben mio, sentimi. Oh Numi,

L'infelice non ode! Apri le luci,

Guardami; Achille è teco.

Uli. Arcade, il tempo

Di sperar più vittoria ora non parmi:

Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi. ³

SCENA IV.

ACHILLE, DEIDAMIA, POI NEARCO.

Dei. AHIMÈ!

Ach. Lode agli Dei,

Comincia a respirar. No, mia speranza,

Achille non partì.

Dei. Sei tu? M'inganno?

¹ Sdegnoso.

² Si fa strada con impeto e corre a Deidamia.

³ Parte con Arcade, non veduto da Achille.

Che vuoi?

Ach. Pace, cor mio.

Dei. Potesti, ingrato,

Negarmi un giorno solo! Ed or...

Ach. Non fui

Io che m'opposi; eccoti il reo... Ma... Come!

Non veggo Ulisse! Ah mi lasciò.

Nea. Se cerchi

D'Ulisse, ei corre al re; dal re ti vuole,

Or che scoperto sei.

Dei. Questa sventura *

Sol mancava fra tante. Ecco palese

Al padre il nostro arcano.

Nea. In fino ad ora

Nascosto non gli fu. Già Teagene

Cercò de' tuoi trasporti,

Ritrovò la cagione; al re sen corse,

Ed ancora è con lui.

Dei. Misera! Oh Dei,

Che fia di me! Se m'abbandoni, Achille,

A chi ricorrerò?

Ach. Ch'io t'abbandoni

In periglio sì grande! Ah no: sarebbe

* S'alza da sedere.

Fra le imprese d'Achille
 La prima una viltà. Vivi sicura;
 Lascia pur di tua sorte a me la cura.

Tornate sereni,
 Begli astri d'amore:
 La speme baleni
 Fra il vostro dolore;
 Se mesti girate,
 Mi fate morir.

Oh Dio! lo sapete,
 Voi soli al mio core,
 Voi date e togliete
 La forza e l'ardir. *

SCENA V.

DEIDAMIA E NEARCO.

Dei. NEARCO, io tremo: ah mi consola!

Nea. E come

Consolarti poss'io, se son più oppresso,
 Più confuso di te?

Dei. Numi clementi,

* Parte.

Se puri, se innocenti
 Furon gli affetti miei, voi dissipate
 Questo nembo crudel: voi gl'inspiraste,
 Proteggeteli voi. Se colpa è amore,
 Sì, lo confesso, errai;
 Ma grande è la mia scusa; Achille amai.
 Chi può dir che rea son io,
 Guardi in volto all'idol mio,
 E le scuse del mio core
 Da quel volto intenderà:
 Da quel volto, in cui ripose
 Fausto il ciel, benigno Amore
 Tante cifre luminose
 Di valore e di beltà. *

SCENA VI.

NEARCO.

Di tue cure felici
 Or va, Nearco, insuperbisci. A Teti
 Di' che il feroce Achille

* Parte.

Sapesti moderar. Vanta gli scaltri
Lusinghieri discorsi; ostenta i molli
Piacevoli consigli. Ecco perduti
Gli accorgimenti e l'arti. Il solo Ulisse
Tutto a scompor bastò. Qual astro infido
Fu mai quel che lo scorse a questo lido?

Cedo alla sorte

Gli allori estremi;

Non son più forte

Per contrastar.

Nemico è il vento,

L'onda è infedele;

Non ho più remi,

Non ho più vele;

E a suo talento

Mi porta il mar. *

* Parte.

S C E N A VII.

Reggia.

LICOMEDE, ACHILLE E TEAGENE

CON NUMEROSO CORTEGGIO.

Ach. Nè di risposta ancora

Licomede mi degna?

Tea.

È troppo ormai,

Gran re, lungo il silenzio. I prieghi miei,

Le richieste d'Achille

Soddisfa al fin. Che ti sospende? È forse

La fè che a me donasti? Ah non son io

Tanto incognito a me, che oppormi ardisca

A sì grande imeneo. So quanto il mondo

Debba quindi aspettar; veggo che in cielo

Si preparò: tante vicende insieme

Non tesse mai senza mistero il Fato.

Che sdegnar ti potria? L'amor? Ma quando

Fu colpa in cor gentile

Un innocente amor? L'inganno? È Teti...

La rea: già fu punita. Ella in tal guisa

Celare ad ogni ciglio

Il figlio volle, e fe' palese il figlio.

Oh come al nodo illustre

La terra esulterà, che mai non vide

Tanto valor, tanta bellezza e tante

Virtudi unir! Qual di tai sposi il cielo

Cura non prenderà, se ne deriva

L'uno e l'altro egualmente! E quai nipoti

Attenderne dovrai, se tutti eroi

Furon gli avi d'Achille e gli avi tuoi!

Ach. (Chi mai sperato avrebbe

In Teagene il mio sostegno!)

Lic.

Achille,

Sì grande questo nome

Suona nell'alma mia, che usurpa il loco

A tutt'altro pensier. Che dir poss' io

Dell'imeneo richiesto? Il generoso

Teagene l'applaude, il ciel lo vuole,

Tu lo domandi; io lo consento. Ammiro

Sì strani eventi; e rispettoso in loro

Del consiglio immortal gli ordini adoro.

Ach. Ah Licomede!... Ah Teagene!... Andate

La mia sposa, il mio bene,

Custodi, ad affrettar. Principe, * oh quanto,

* A Teagene.

Quanto ti deggio mai! Padre! signore,

Come a sì caro dono

Grato potrò mostrarmi!

Lic.

A Licomede

L'esser padre a tal figlio è gran mercede.

Or che mio figlio sei,

Sfido il destin nemico;

Sento degli anni miei

Il peso alleggerir.

Così chi a tronco antico

Florido ramo innesta,

Nella natia foresta

Lo vede rifiorir.

SCENA ULTIMA

ULISSE, POI DEIDAMA E DETTI; INDI TUTTI.

Ach. Ah vieni, Ulisse. I miei felici eventi

Sapesti forse?

Uli.

Assai diversa cura

Qui mi conduce. Eccelso re, conviene

Che, deposto ogni velo, al fin t'esponga

Della Grecia il voler. Sappi...

Lic.

Già tutto

Mi è noto: a parte a parte alle richieste
Risponderò.

Ach. Mia cara sposa, al fine 1
Giungesti pur. Non tel diss'io? La sorte
Non cambiò di sembianza?

Dei. A' piedi tuoi,
Mio re, mio genitor... 2

Lic. Sorgi. 3 È soverchio
Ciò che dir mi vorresti. Io già de' fati
Tutto l'ordine intendo. Una gran lite
Compor bisogna, a me s'aspetta: udite.
Tutto del cor d'Achille

L'impero ad usurpar pugnano a gara
E la gloria e l'amor. Questo capace
Sol di teneri affetti, e quella il vuole
Tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entrambi
Chiedono soverchio. E che sarebbe, Ulisse,
Il nostro eroe, se respirasse ognora
Ira e furor? Qual diverrebbe, o figlia,
Se languir si vedesse
Sempre in cure d'amor? Dove lo chiama

1 Incontrandola.

2 Inginocchiandosi.

3 Deidamia si alza.

La tromba eccitatrice,
Vada, ma sposo tuo. Ti torni al fianco,
Ma cinto di trofei. Co' suoi riposi
Del sudor si ristori;
E col sudore i suoi riposi onori.

Ach. Sposa, Ulisse, che dite?

Dei. Alle paterne

Giuste leggi m'accheto.

Uli. Lieta il saggio decreto
Ammirerà la Grecia.

Ach. Or non mi resta
Che desiar.

Lic. Gl' illustri sposi unisca
Il bramato da lor laccio tenace;
E la gloria e l'amor tornino in pace.

CORO

Ecco, felici amanti,
Ecco imeneo già scende;
Già la sua face accende,
Spiega il purpureo vel.
Ecco a recar sen viene
Le amabili catene
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in ciel.

Mentre cantasi il coro che precede, scenderà dall'alto denso globo di nuvole, che prima ingombrerà, dilatandosi, gran parte della reggia, e scoprirà poi agli spettatori il luminoso tempio della Gloria tutto adornato de' simulacri di coloro eh'ella rese immortali. Si vedranno in aria innanzi al tempio medesimo la Gloria, Amore ed il Tempo; ed in sito men sollevato numerose schiere di lor seguaci.

LA GLORIA, AMORE ED IL TEMPO.

LA GLORIA

E quale a me vi guida,
Rivali Dei, nuova cagione? Amore,
Che a sedurmi i seguaci
Sempre pensò; l'invido Tempo inteso
Ad oscurarmi ognor, come in un punto
Cambia costume, e l'uno e l'altro amico
Orma in volto non ha dell'odio antico?

IL TEMPO

Non v'è più sdegno in cielo.

AMORE

Questa lucida aurora

A' Numi ancora

Messaggiera è di pace. Oggi dell'Istro
Su la sponda real l'anime auguste
Di Teresa e Francesco
Stringe nodo immortale. Opra è d'Amore
La fiamma lor; ma di sì bella fiamma
Deggio i principii a te. Bastar potea
Quella sola a destarla, onde sou cinte,
Maestosa beltà; ma trarla io volli
Da fonti più sublimi. Agli alti Sposi
Le scambievoli esposi
Proprie glorie ed avite, e le comuni
Vive brame d'onor. L'anime grandi
Si ammiraro a vicenda; e sè ciascuna
Nell'altra ravvisò. Le rese amanti
Tal somiglianza: indi in entrambe Amore
Fu cagione ed effetto; in quella guisa
Che il moto, ond'arde e splende
Face a face congiunta, acquista e rende.
Ah mentre il fuoco mio,
Se alimento ha da te, tanto prevale,
Tuo seguace son io, non tuo rivale.

IL TEMPO

Nè me, Dea degli eroi,
Tuo nemico chiamar. Come oscurarti
Dopo un tale imenco? Su' grandi esempi

E di Carlo e d'Elisa i regii Sposi
 Formâr se stessi. Or che gli accoppia il cielo,
 Propagheran ne' figli
 Le cesaree virtù. Qual ombra opporre
 A tanto lume? Ah non lo bramo: altero
 Son d'esser vinto. A' secoli venturi
 Dian nome i grandi eredi. Io della loro
 Inestinguibil lode
 Farò tesoro, e ne sarò custode.

LA GLORIA

Giunse dunque una volta il dì felice,
 Di cui tanto nel cielo
 Si ragionò? che le speranze accoglie
 Di tanti regni; e che precorso arriva
 Da tanti voti? Oh lieto dì! Corriamo,
 Amici Dei, della festiva reggia
 Ad accrescer la pompa. Unir conviene
 A pro de' chiari Sposi
 Tutto le nostre cure.

AMORE

Al nobil fuoco,
 Che in lor destai, somministrar vogl' io
 Sempre nuovo alimento.

IL TEMPO

Io de' lor anni

Lunghissimo e tranquillo
 Il corso reggerò.

AMORE

Per me d'eroi

Il talamo reale
 Sarà fecondo.

IL TEMPO

Io serberò gli esempi
 Degli atavi remoti
 A' più tardi nipoti.

LA GLORIA

Io fui di quelli,
 Io di questi sarò compagna e duce;
 Tutti i lor nomi io vestirò di luce.

LA GLORIA, AMORE ED IL TEMPO

Tutti venite, o Dei,
 Il nodo a celebrar,
 I dolci ad affrettar
 Bramati istanti.

CORO

Ecco, felici amanti,
 Ecco imeneo già scende;
 Già la sua face accende,
 Spiega il purpureo vel.

ACHILLE ATTO TERZO

Ecco a recar sen viene
Le amabili catene
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in ciel.

C I R O
R I C O N O S C I U T O

Rappresentato con musica del CALDARA la prima volta nel giardino dell' imperial Favorita, alla presenza degli augustissimi sovrani, il dì 28 agosto 1736, per festeggiare il giorno di nascita dell' imperatrice ELISABETTA, d' ordine dell' imperator Carlo VI.

ARGOMENTO

IL crudelissimo Astiage, ultimo re dei Medi, in occasione del parto della sua figliuola Mandane, dimandò spiegazione agl'indovini sopra alcun suo sogno, e gli fu da loro predetto che il nato nipote dovea privarlo del regno: ond'egli per prevenir questo rischio, ordinò ad Arpago che uccidesse il picciolo *Ciro* (che tal era il nome del nato infante), e divise Mandane dal consorte Cambise, rilegando questo in Persia, e ritenendo l'altra appresso di sè, affinchè non nascesser da loro insieme con altri figli nuove cagioni a' suoi timori. Arpago, non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando, recò nascostamente il bambino a *Mitridate*, pastore degli armenti reali, perchè l'esponesse in un bosco. Trovò che la consorte di *Mitridate* avea in quel giorno appunto partorito un fanciullo, ma senza vita; onde la natural pietà, secondata dal comodo del cambio, persuase ad entrambi che *Mitridate* esponesse il proprio figliuolo già morto, ed il picciol *Ciro*

sotto nome d'Alceo in abito di pastore in luogo di quello educasse. Scorsi da questo tempo presso a tre lustri, destossi una voce che *Ciro*, ritrovato in una foresta bambino, fosse stato dalla pietà d'alcuno conservato, e che fra gli Sciti vivesse. Vi fu impostore così ardito, che, approfittandosi di questa favola, o avendola forse a bello studio inventata, assunse il nome di *Ciro*. Turbato *Astiage* a tal novella, fece a sè venire *Arpago*, e dimandollo di nuovo se avesse egli veramente ucciso il picciolo *Ciro*, quando gli fu imposto da lui. *Arpago*, che dagli esterni segni avea ragion di sperare che fosse pentito il re, stimò questa un'opportuna occasione di tentar l'animo suo; e rispose di non avere avuto coraggio d'ucciderlo, ma d'averlo esposto in un bosco; preparato a scoprir tutto il vero, quando il re si compiacesse della sua pietosa disubbidienza; e sicuro frattanto che, quando se ne sdegnasse, non potean cadere i suoi furori che sul finto *Ciro*, di cui con questa dimezzata confessione accreditava l'impostura. Sdegnossi *Astiage*, ed in pena del trasgredito comando privò *Arpago* d'un figlio, e con sì barbare circostanze, che non essendo necessarie all'azione che si rappresenta, trascuriamo volentieri di rammentarle. Sentì trafiggersi il cuore l'infelice *Arpago*

nella perdita del figlio; ma pure, avido di vendetta, non lasciò di libertà alle smanie paterne, se non quanta ne bisognava perchè la soverchia tranquillità non iscemasse credenza alla sua simulata rassegnazione. Fece credere al re che nelle lagrime sue avesse parte maggiore il pentimento del fallo, che il dolor del castigo; e rassicurolo a segno che, se non gli rese interamente la confidenza primiera, almeno non si guardava da lui. Incominciarono quindi *Arpago* a meditar le sue vendette, ed *Astiage* le vie di assicurarsi il trono con l'oppressione del creduto nipote. Il primo si applicò a sedurre, ad irritare i grandi contro del re, e ad eccitare il principe *Cambise* fino in Persia, dove viveva in esilio; il secondo a simular pentimento della sua crudeltà usata contro di *Ciro*, tenerezza per lui, desiderio di rivederlo e risoluzione di riconoscerlo per suo successore. Ed all'uno ed all'altro riuscì così felicemente il disegno, che non mancava ormai che lo stabilimento del giorno e del luogo, ad *Arpago* per opprimere il tiranno con l'acclamazione del vero *Ciro*, ad *Astiage* per aver nelle sue forze il troppo credulo impostore col mezzo d'un fraudolento invito. Era costume dei re di Media il celebrare ogni anno su' confini del

regno (dov' erano appunto le capanne di Mitridate) un solenne sacrificio a Diana. Il giorno ed il luogo di tal sacrificio (che saran quelli dell' azione che si rappresenta) parvero ad entrambi opportuni all' esecuzione de' loro disegni. Ivi per vari accidenti ucciso il finto Ciro, scoperto ed acclamato il vero, si vide Astiage assai vicino a perdere il regno e la vita; ma difeso dal generoso nipote, pieno di rimorso e di tenerezza depone sulla fronte di lui il diadema reale, e lo conforta sul proprio esempio a non abusarne, com' egli ne aveva abusato. *Herod. Clio, lib. I. Giust. lib. I. Ctes. Hist. excerpt. Val. Max. lib. I, cap. VII, ec.*

INTERLOCUTORI

ASTIAGE, re de' Medi, padre di Mandane.

MANDANE, moglie di Cambise, madre di Ciro.

CIRO, sotto nome di Alceo in abito di pastore, creduto figlio di Mitridate.

ARPAGO, confidente d' Astiage, padre d' Arpalice.

ARPALICE, confidente di Mandane.

MITRIDATE, pastore degli armenti reali.

CAMBISE, principe persiano, consorte di Mandane e padre di Ciro, in abito pastorale.

*L'azione si rappresenta in una campagna
su' confini della Media.*

C I R O

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Campagna su' confini della Media, sparsa di pochi alberi, ma tutta ingombrata di numerose tende per comando d'Astiage e della sua corte. Da un lato gran padiglione aperto, dall'altro steccati per le guardie reali.

MANDANE SEDUTA ED ARPALICE.

Man. **M**A di': non è quel bosco *
Della Media il confine?

Arp. È quello.

Man. Il loco

* Con impazienza.

Questo non è, dove alla Dea triforme
Ogni anno Astiage ad immolar ritorna
Le vittime votive?

Arp. Appunto.

Man. E scêlto

Questo dì, questo loco
Non fu dal genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?

Arp. E ben, per questo
Che mi vuoi dir?

Man. Che voglio dirti? E dove
Questo Ciro s'asconde?
Che fa? Perchè non viene?

Arp. Eh principessa,
L'ore corron più lente
Che il materno desio. Sai che prescritta
Del tuo Ciro all'arrivo è l'ora istessa
Del sacrificio. Alla notturna Dea
Immolar non si vuole
Pria che il Sol non tramonti; e or nasce il Sole.

Man. È ver, ma non dovrebbe
Il figlio impaziente ... Ah ch'io pavento ...
Arpalice ...

Arp. E di che, se Astiage istesso,

Che lo voleva estinto, oggi il suo Ciro
Chiama, attende, sospira?

Man. E non potrebbe
Finger così?

Arp. Finger! Che dici? E vuoi
Che di tanti spergiuri
Si faccia reo? che ad ingannarlo il tempo
Scelga d'un sacrificio, e far pretenda
Del tradimento suo complici i Numi?
No; col cielo in tal guisa
Non si scherza, o Mandane.

Man. E pur, se fede
Prestar si dee ... Ma chi s'appressa? Ah corri ...
Forse Ciro ...

Arp. È una Ninfa.

Man. È ver. Che pena!

Arp. (Tutto Ciro le sembra.) E ben?

Man. Se fede
Meritan pur le immagini notturne,
Odi qual fiero sogno ...

Arp. Ah non parlarmi
Di sogni, o principessa: è di te indegna
Sì pueril credulità. Tu dei
Più d'ognun detestarla. Un sogno, il sai,
Fu cagion de' tuoi mali. In sogno il padre

Vide nascer da te l'arbor che tutta
L'Asia copria: n'ebbe timor: ne volle
Interpreti que' Saggi, il cui sapere
Sta nel nostro ignorar. Questi, ogni fallo
Usi a lodar ne' grandi, il suo timore
Chiamâr prudenza; ed affermâr che un figlio
Nascerebbe da te, che il trono a lui
Dovea rapir. Nasce il tuo *Ciro*, e a morte,
Oh barbara follia!

Su la fede d'un sogno il re l'invia.
Nè gli bastò. Perchè mai più non fosse
Il talamo fecondo

A te di prole, e di timori a lui,
Esule il tuo consorte
Scaccia lungi da te. Vedi a qual segno
Può acciecar questa insana
Vergognosa credenza.

Man. Eh non è sogno
Che ormai l'ottava messe
Due volte germogliò, da che perdei
Nato appena il mio *Ciro*. Oggi l'attendo;
E mi speri tranquilla?

Arp. In te credei
Più moderato almeno
Questo materno amor. Perdesti il figlio

Nel partorirlo; ed il terz'anno appena
Compievi allora oltre il secondo lustro:
In quella età s'imprime
Leggermente ogni affetto

Man. Ah non sei madre,
Perciò... Ma non è quello
Arpago, il padre tuo? Sì. Forse ei viene...
Arpago...

SCENA II.

ARPAGO E DETTE.

Ar.o PRINCIPESSA,
È giunto il figlio tuo.

Man. Dov'è? ¹

Ar.o Non osa
Passar del regno oltre il confin, sin tanto
Che il re non vien. Questa è la legge.

Man. Andiamo,
Andiamo a lui. ²

Ar.o Ferma, Maudane: il padre

¹ S'alza.

² Incamminandosi.

Vuol esser teco al grande incontro.

Man. E il padre

Quando verrà?

Ar.o Già incamminossi.

Man. Almeno,

Arpago, va; ritrova Ciro ...

Ar.o Io deggio

Qui rimaner finchè il re venga.

Man. Amica

Arpalice, se m'ami,

Va tu. (Felice me!) Presso a quel bosco

Egli sarà.

Arp. Volo a servirti. *

Man. Ascolta.

Esattamente osserva

L'aria, la voce, i moti suoi; se in volto

Ha più la madre o il genitor. Va, corri

E a me torna di volo ... Odimi: i suoi

Casi domanda; i miei gli narra, e digli

Ch'egli è ... ch'io sono ... Oh Dei!

Digli quel ch'io non dico e dir vorrei.

* Volendo partire.

Arp. Basta così; t'intendo:
Già ti spiegasti appieno;
E mi diresti meno
Se mi dicessi più.
Meglio parlar tacendo,
Dir molto in pochi detti,
De' violenti affetti
È solita virtù. *

SCENA III.

MANDANE ED ARPAGO.

Man. Ed Astiage non viene! Arpago, io vado
Ad affrettarlo. Ah fosse
Il mio sposo presente! Oh Dio, qual pena
Sarà per lui nel doloroso esiglio
Saper trovato il figlio,
Non poterlo veder! Tutte figuro
Le smanie sue; gli sto nel cor.

Ar.o Mandane,
Odi; taci il segreto, e ti consola.

* Parte.

Cambise oggi vedrai.

Man. Cambise! E come?

Ar.o Di più non posso dirti.

Man. Ah mi lusinghi,
Arpago.

Ar.o No: sulla mia fè riposa;
Tel giuro, oggi il vedrai.

Man. Vedrò lo sposo?

L'unico, il primo oggetto
Del tenero amor mio, che già tre lustri
Piansi in vano, e chiamai?

Ar.o Sì.

Man. Numi eterni,
Che impetuoso è questo
Torrente di contenti! Oh figlio! oh sposo!
Oh me felice! Arpago, amico, io sono
Fuor di me stessa; e nel contento estremo
Per soverchio piacer lagrimo e tremo.

Par che di giubilo

L'alma deliri;

Par che mi manchino

Quasi i respiri;

Che fuor del petto

Mi balzi il cor.

Quanto è più facile
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor! *

S C E N A IV.

ARPAGO.

Sicuro è il colpo. Oggi farò palese
Il vero occulto Ciro: oggi il tiranno
Del sacrificio atteso
La vittima sarà. Con tanta cura
Lo sdegno mio dissimulai, che il folle
Non diffida di me. Sedotti sono,
Fuor che pochi custodi,
Tutti i suoi più fedeli: in fin Cambise
Del disegno avvertii. Potete al fine,
Ire mie, scintillar: fuggite ormai
Dal carcere del cor; soffriste assai.

Già l'idea del giusto scempio
Mi rapisce, mi diletta;
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.

* Parte.

Già quel barbaro, quell'empio
 Fa di sangue il suol vermiglio;
 Ed il sangue del mio figlio
 Già si sente rinfacciar. *

SCENA V.

Parte interna della capanna abitata da Mitridate,
 con porta in faccia che unicamente v' introduce.

CIRO E MITRIDATE.

Ciro COME! Io son *Ciro*? E quanti
Ciri vi son? Già sul confin del regno
 Sai pur che un *Ciro* è giunto. Il re non venne
 Per incontrarlo?

Mit. Il re s' inganna. È quello
 Un finto *Ciro*: il ver tu sei.

Ciro L' arcano
 Meglio mi spiega: io non l' intendo.

Mit. Ascolta.
 Sognò *Astiage* una volta...

Ciro Io so di lui
 Il sogno ed il timor: de' *Saggi* suoi

* Parte.

So il barbaro consiglio; il nato *Ciro*
 So che ad *Arpago* diessi, e so ...

Mit. Non darti
 Sì gran fretta, o signor; quindi incomincia
 Quel che appunto non sai. Sentilo. Il fiero
Cenno non ebbe core
Arpago d' eseguir. Fra gli ostri involto
 Timido a me ti reca...

Ciro E tu nel bosco ...

Mit. No; lascia ch' io finisca. (Oh impaziente
 Giovane età!) La mia consorte avea
 Un bambin senza vita
 Partorito in quel dì: proposi il cambio;
 Piacque. Te per mio figlio
 Sotto nome d' *Alceo* serbo, ed espongo
 L' estinto in vece tua.

Ciro Dunque ...

Mit. Non vuoi

Ch' io segua? Addio.

Ciro Sì, sì; perdona.

Mit. Il cenno

Credè compiuto il re. Pensovvi, e sciolto
 Dal suo timor, vide il suo fallo; intese
 Del sangue i moti, e fra i rimorsi suoi
 Pace più non avea. Quasi tre lustri

Arpago tacque. Al fin stimò costante
 D'Astiage il pentimento; e te gli parve
 Tempo di palesar. Pur, come saggio,
 Prima il guado tentò. Desta una voce
 S'era in que' dì, che *Ciro*
 Fra gli Sciti vivea; ch'altri in un bosco
 Lo raccolse bambino. O sparso fosse
 Dall'impostor quel grido, o che dal grido
 Nascesse l'impostor, vi fu l'audace
 Che il tuo nome usurpò.

Ciro Sarà quel *Ciro*
 Che vien ...

Mit. Quello. T'accheta. Al re la fola
 Arpago accreditò, dentro al suo core
 Ragionando in tal guisa: o il re ne gode;
 Ed io potrò sicuro
 Il suo *Ciro* scoprirgli: o il re si sdegna;
 E i suoi sdegni cadranno
 Sopra dell'impostor.

Ciro Ma già che tanto
 Tenero Astiage è del nipote, e vuole
 Oggi stringerlo al sen, perchè si tace
 Il vero a lui?

Mit. Dell'animo reale
 Arpago non si fida. Il re gli fece

Svenare un figlio in pena
 Del trasgredito cenno; e mal s'accorda
 Tanto affetto per *Ciro*, e tanto sdegno
 Per chi lo conservò. Prima fu d'uopo
 Contro di lui munirti. Al fin l'impresa
 Oggi è matura. Al tramontar del Sole
 Sarai palese al mondo; abbraccerai
 La madre, il genitor. Questi fra poco
 Verrà; l'altra già venne.

Ciro È forse quella
 Che mi parve sì bella or or che quindi
 Frettolosa passò?

Mit. No; fu la figlia
 D'Arpago.

Ciro Addio. ¹

Mit. Dove?

Ciro A cercar la madre. ²

Mit. Fermati; ascolta. Ella, Cambise e ognuno
 Crede fin ora al finto *Ciro*, e giova
 L'inganno lor; che se Mandane ...

Ciro A lei
 Mai per qualunque incontro

¹ Vuol partire.

² In atto di partire.

Non spiegherò chi sono,
 Finchè tu nol permetta. Addio. Diffidi
 Della promessa mia? Tutti ne chiamo
 In testimonio i Numi. *

Mit. Ah senti. E quando
 Comincerai codesti
 Impeti giovanili
 A frenare una volta? In quel che brami,
 Tutto t'immergi; e a quel che dei, non pensi.
 Sai qual giorno sia questo
 Per la Media e per te? Sai ch'ogni impresa
 S'incomincia dal ciel! Va prima al tempio;
 L'assistenza de' Numi
 Devoto implora; e in avvenir più saggio
 Regola i moti ... Ah come parlo! All'uso
 Di tant'anni, o signor, questa perdona
 Paterna libertà. So che favella
 Cambiar teco degg'io. Rigido padre
 No, non riprendo un figlio;
 Servo fedele il mio signor consiglio.
Ciro Padre mio, caro padre, è vero, è vero;
 Conosco i troppo ardenti
 Impeti miei; gli emenderò. Cominci

* Partendo.

L'emenda mia dall'ubbidirti. Ah mai,
 Mai più non dir che figlio tuo non sono:
 È troppo caro a questo prezzo il trono.

Ognor tu fosti il mio
 Tenero padre amante;
 Essere il tuo vogl'io
 Tenero figlio ognor.
 E in faccia al mondo intero
 Rispetterò regnante
 Quel venerato impero
 Che rispettai pastor. ¹

SCENA VI.

MITRIDATE, POI CAMBISE IN ABITO
 DI PASTORE.

Mit. CHI potrebbe a que' detti
 Temperarsi dal pianto?

Cam. Il ciel ti sia

Fausto, o pastor. ²

Mit. Te pur secondi. (Oh Dei!

¹ Parte.

² Guardando intorno.

Non è nuovo quel volto agli occhi miei.)

Cam. Se gli ospitali Numi

Si veneran fra voi, mostrami, amico,

Del sacrificio il loco. Anch' io straniero

Vengo la pompa ad ammirarne.

Mit.

Io stesso

Colà ti scorgerò. (No, non m'inganno;

Egli è Cambise.) ¹

Cam.

(Ed Arpago non trovo!)

Mit. (Scoprasi a lui...) Ma chi vien mai?

Cam.

Son quelli

I reali custodi?

Mit.

Anzi il re stesso.

Cam. Astiage! ²

Mit.

Sì.

Cam.

Lascia ch' io parta.

Mit.

È troppo

Già presso. Fra que' rami

Colà raccolti in fascio

Celati.

Cam. Oh fiero incontro! ³

¹ Guardando attentamente.

² Sorpreso.

³ Si nasconde.

SCENA VII.

ASTIAGE, MITRIDATE E CAMBISE CELATO.

Ast.

ALCUN non osi ¹

Qui penetrar, custodi.

Mit. (A che vien l' inumano?

O già vide Cambise, o sa l'arcano.)

Ast. Chi è teco? ²

Mit.

Alcun non v'è. (Tremo.)

Ast.

Ricerca

Con più cura ogni parte. ³

Mit.

(Il vostro aiuto,

Santi Numi, io vi chiedo.) ⁴

Cam.

(Io son perduto.)

Mit. Siam soli. ⁵

Ast.

Or di': serbi memoria ancora

De' benefizi miei?

Mit.

Tutto rammento.

¹ Chiudendo la porta.

² Guardando sospettosamente intorno.

³ Va a sedere.

⁴ Fingendo cercare.

⁵ Tornando al re.

Di cento doni e cento
 Io ti fui debitor, quando m'accolse
 La tua corte real. Quest'ozio istesso
 Dell'umil vita, in cui felice io sono,
 È, lo confesso, è di tua destra un dono.

Ast. Se da te dipendesse
 La mia tranquillità; se quel ch'io voglio,
 Fosse nel tuo poter; dimmi, potrei
 Sperarti grato?

Mit. (Ah Ciro ei vuol!)

Ast. Rispondi.

Mit. E che poss' io?

Ast. Questa corona in fronte
 Sostenermi tu puoi. Sta quel ch'io cerco,
 Nelle tue mani. Ad onta mia serbato
 Ciro, tu il sai...

Mit. (Misero me!)

Ast. Nel viso
 Tu cambi di color! La mia richiesta
 Prevedi forse, e ti spaventi?

Mit. Io veggo...

Signor... pietà.*

Ast. No, non smarrirti: è il colpo

* S'inginocchia.

Facil più che non credi. Al falso invito
 Ciro credè. Già sul confin del regno
 Con pochi Sciti è giunto; e l'ora attende
 Al venir stabilita.

Mit. (Parla del finto Ciro: io torno in vita.)

Ast. Sorgi. Tu sai del bosco ¹
 Ogni confin: può facilmente Ciro
 Esser da te con qualche insidia oppresso.

Mit. (Ah quasi per timor tradii me stesso.)

Cam. (Barbaro!)

Ast. E ben?

Mit. (Per affrettar che parta,
 Tutto a lui si prometta.) Ad ubbidirti,
 Mio re, son pronto. ²

Cam. (Ah scellerato!)

Ast. All'opra
 Solo non basterai: sceglier conviene
 Cauto i compagni.

Mit. Oltre il mio figlio Alceo,
 Uopo d'altri non ho.

Ast. Questo tuo figlio
 Bramo veder.

Mit. (Nuovo spavento. Almeno

¹ Mitridate si alza.

² Risoluto.

Si liberi Cambise.) Alle reali
Tende, signor, tel condurrò.

Ast.

No: voglio

Qui parlar seco; a me lo guida.

Mit.

Altrove

Meglio ...

Ast.

Non più: vanne; ubbidisci. 1

Mit.

(Oh Dio!

In qual rischio è Cambise e Ciro ed io!) 2

SCENA VIII.

ASTIAGE E CAMBISE CELATO.

Ast. E pur dagl' inquieti

Miei seguaci timori

Parmi di respirar. Non so s' io deggia

Alla speme del colpo, o alla stanchezza

Delle vegliate notti

Quel soave languor che per le vene

Dolcemente mi serpe. Ah forse a questo

Umil tetto lo deggio, in cui non sanno

Entrar le abitatrici

1 Sostenuto.

2 Parte.

D'ogni soglio real cure infelici.

Sciolto dal suo timor

Par che non senta il cor

L'usato affanno.

Languidi gli occhi miei ... 1

Cam. Che veggo, amici Dei! Dorme il tiranno! 2

Barbaro re, con tante furie in petto

Come puoi riposar! Vindici Numi,

Quel sonno è un'opra vostra. Il sangue indegno

Da me volete: io v'ubbidisco. Ah mori. 3

Ast. Perfido! 4*Cam.*

Ahimè! si desta. 5

Ast.

Aita. 6

Cam.

Ei vide

L'acciaro balenar. 7

Ast.

Ciro m'uccide. 8

1 S' addormenta.

2 Esce.

3 Snudando la spada.

4 Sognando.

5 Trattenendosi.

6 Sognando.

7 Vuol celarsi, poi si ferma, accorgendosi che

Astiage sogna.

8 Sognando.

Cam. *Ciro!* Parlò sognando. Eh cada ormai,
Cada il crudele. 1

SCENA IX.

MANDANE E DETTI.

Man. Ah traditor, che fai?
Cam. Mandane. 2
Man. Olà. 3
Cam. T'accheta. 4
Man. Olà, custodi.
Cam. Taci.
Man. Padre. 5
Cam. Idol mio. 6
Man. Destati, o padre. 7

1 In atto di ferire.

2 Con voce bassa.

3 Alle guardie verso la porta.

4 A voce bassa come sopra.

5 Verso Astiage.

6 Seguendola.

7 Scuotendolo.

Cam. Non mi ravvisi? 1

Ast. Oh Dei! 2

Dove son? Chi mi desta? E tu chi sei?

Cam. Io son... Venni...

Man. L'iniquo

Con quel ferro volea...

Cam. Ma, principessa,
Meglio guardami in volto.

Man. Ah scellerato... 3

Misera me! 4

Ast. Perchè divien la figlia

Così pallida e smorta?

Man. (Cambise, ahimè! Lo sposo mio! Son morta.)

Ast. Ah traditor, ti riconosco. In queste

Menzognere divise

Non sei tu...

Cam. Sì, tiranno, io son Cambise.

Man. (Sconsigliata, ah che feci!)

Ast. Anima rea, 5

1 Mandane nol guarda mai.

2 Destandosi.

3 Guardandolo.

4 Lo riconosce.

5 A Cambise.

Tu contro il mio divieto
 In Media entrare ardisti? e in finte spoglie?
 E insidiator della mia vita? Ah tale
 Scempio farò di te ...

Cam. Le tue minacce

Atterrir non mi sanno.

Uccidimi, tiranno: al tuo destino
 Non fuggirai però. Già l'ora estrema
 Hai vicina, e nol sai. Sappilo, e trema.

Man. (Tacesse almen.)

Ast. Come! che dici? Oh stelle!*

Dove? quando? in qual guisa?

Chi m'insidia? perchè? Parla.

Cam. Ch'io parli?

Non aver tal speranza:

Già per farti gelar dissi abbastanza.

Ast. Custodi, olà: della città vicina

Nel carcere più orrendo

Strascinate l'infido:

Là parlerai.

Cam. Del tuo furor mi rido.

Man. Numi, che far degg'io?

* Frettoloso.

Ah padre... ah sposo...

Cam. Addio, Mandane, addio.

Non piangete, amati rai;

Nol richiede il morir mio:

Lo sapete, io sol bramai

Rivedervi, e poi morir.

E tu resta ognor dubbioso,

Crudo re, senza riposo

Le tue furie alimentando,

Fabbricando il tuo martir. *

SCENA X.

MANDANE ED ASTIAGE.

Man. SIGNOR ... 2

Ast. Quelle minacce, 3

Mandane, udisti? Ah s'io sapessi almeno ...

Il sapresti tu mai? Parla. O congiuri

Tu ancor co' miei nemici?

Man. Io! Come! E puoi

1 Parte fra' custodi.

2 Piangendo.

3 Pieno di timore.

Temere, oh Dei! ch'io pur ti brami oppresso?

Ast. Chi sa? Temo d'ognun; temo me stesso.

Fra mille furori

Che calma non hanno,

Fra mille timori

Che intorno mi stanno,

Accender mi sento,

Mi sento gelar.

In quei che lusingo,

Mi fingo i ribelli;

E tremo di quelli

Che faccio tremar. ¹

SCENA XI.

MANDANE, POI CIRO FUGGENDO.

Man. Oh padre! oh sposo! oh me dolente! E come...

Ciro Bella Ninfa ... pietà. ²

Man. Lasciami in pace,

¹ Parte.

² Guardando indietro.

Pastor: la cerco anch'io.

Ciro Deh...

Man. Parti.

Ciro Ah senti,

O Ninfa, o Dea, qualunque sei; che al volto

Non mi sembri mortal.

Man. Che vuoi?

Ciro Difesa

All'innocenza mia. Fuggo dall'ira

De' custodi reali.

Man. E il tuo delitto

Qual è?

Ciro Mentre poc'anzi

Solo al tempio n'andava ... Ecco i custodi:

Difendimi.

Man. Nessuno

S'avanzi ancor. (Qual mai tumulto in petto

Quel pastorel mi desta!)

Ciro (Qual mai per me cara sembianza è questa!)

Man. Siegui.

Ciro Mentre poc'anzi

Solo al tempio n'andava, udii la selva

Di strida femminili

Dal più folto sonar. Mi volsi, e vidi

Due, non so ben s'io dica

Masnadiers o soldati,
 Stranieri al certo, una leggiadra Ninfa
 Presa rapir. L'atto villano, il volto,
 Non ignoto al mio cor, destommi in seno
 Sdegno e pietà. Corro gridando, e il dardo
 Vibro contro i rapaci. Al colpo, al grido,
 Un ferito di lor, timidi entrambi,
 Lascian la preda. Ella sen fugge, ed io
 Seguitarla volea; quando importuno
 Uom di giovane età, d'atroce aspetto,
 Cinto di ricche spoglie,
 M'attraversa il cammino, e vuol ragione
 Del ferito compagno. Io non l'ascolto
 Per seguir lei che fugge. Offeso il fiero
 Dal mio tacer, snuda l'acciaro, e corre
 Superbo ad assalirmi: io disarmato
 Non aspetto l'incontro; a lui m'involo:
 Ei m'incalza, io m'affretto. Eccoci in parte
 Dove manca ogni via. Mi volgo intorno;
 Non veggo scampo; ho da una parte il monte,
 Dall'altra il fiume, e l'inimico a fronte.

Man. E allor?

Ciro Dall'alta ripa
 Penso allor di lanciarmi; e mentre il salto
 Ne misuro con gli occhi, armi più pronte

M'offre il timor. Due gravi sassi in fretta
 Colgo, m'arretro; e incontro a lui che viene,
 Scaglio il primiero: egli la fronte abbassa;
 Gli striscia il crin l'inutil colpo e passa.
 Emendo il fallo, e violento in guisa
 Spingo il secondo sasso,
 Che previen la difesa; e a lui, pur come
 Senno avesse e consiglio,
 Frange una tempia in sul confin del ciglio.

Man. Gran sorte!

Ciro *Alla percossa*
 Scolorisce il feroce: un caldo fiume
 Gl'inonda il volto; aprè le braccia; al suolo
 Abbandona l'acciar; rotando in giro,
 Dalla pendente riva
 Già di cadere accenna; a un verde ramo
 Pur si ritien: ma quello
 Cede al peso, e lo siegue: ei, rovinando
 Per la scoscesa sponda,
 Balzò nel fiume e si perdè nell'onda.

Man. Ed è questo il delitto...

Ciro *Ecco la Ninfa*
 Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCENA XII.

ARPALICE E DETTI.

Man. ARPALICE, ed è vero...*Arp.* Ah dunque udisti,
Mandane, il caso atroce.*Man.* Or l'ascoltai.*Ciro* (Numi! alla madre mia fin or parlai.)*Arp.* Io non ho, principessa,
Fibra nel sen che non mi tremi al solo
Pensier del tuo dolore.*Man.* E donde mai
Così presto il sapesti?*Arp.* Ah le sventure
Van su l'ale de' venti. Ammiro anch' io
Come in tempo sì corto
Sia già noto ad ognun che *Ciro* è morto.*Man.* *Ciro*!*Ciro* (Il rival forse svenai!)*Man.* Che dici? **Arp.* Che se per man d'Alceo

* Ad Arpalice.

Perder dovevi il figlio, era assai meglio
Non averlo trovato.*Man.* Come! *Ciro* è l'ucciso? Ah scellerato! **Arp.* (Nol sapea; m'ingannai.)*Ciro* (Dicasi... Ah no, che di tacer giurai.)*Man.* Perfido! E vieni... oh stelle!A chiedermi difesa? In questa guisa
D'una madre infelice
Si deride il dolor?*Ciro* Non seppi...*Man.* Ah taci,Taci, fellow; tutto sapesti; è tutto
Menzogna il tuo racconto. Oh figlio, oh cara
Parte del sangue mio! dunque di nuovo,
Misera, t'ho perduto? E quando? e come?
Oh perdita! oh tormento!*Ciro* (Resister non si può: morir mi sento.)*Man.* Arpalice, or che dici?Era presago il mio timor? Ma tanto
No, non temei. Perdere un figlio è pena;
Ma che un vil... ma che un empio... Ah traditore!
Con queste mani io voglio* Volgendosi a *Ciro*.

Aprirti il sen, svellerti il core.

Ciro

Oh Dio!

Tu ti distruggi in pianto:

Svellimi il cor, ma non t'affligger tanto.

Man. Ch'io non m'affligga? E l'uccisor del figlio

Così parla alla madre?

Ciro

Eh tu non sei...

Son io... Quello non fu... (Che pena, oh Dei!)

Man. Ministri, al re traete

Quel carnefice reo. * Poca vendetta

È il sangue tuo, ma pur lo voglio.

Arp.

Affrena

Gli sdegni tuoi. Necessitato, e senza

Saperlo egli t'offese. Imita, imita

La clemenza de' Numi.

Man.

I Numi sono

Per me tiranni: in cielo

Non v'è pietà, non v'è giustizia...

Arp.

Ah taci:

Il dolor ti seduce. Almen gli Dei

Non irritiam.

Man.

Ridotta a questo segno,

* I custodi, disposti ad eseguir il cenno, vegliano sopra *Ciro*.

Non temo il loro sdegno,

Non bramo il loro aiuto:

Il mio figlio perdei, tutto ho perduto.

Rendimi il figlio mio:

Ah mi si spezza il cor!

Non son più madre, oh Dio!

Non ho più figlio.

Qual barbaro sarà

Che a tanto mio dolor

Non bagni per pietà

Di pianto il ciglio? *

SCENA XIII.

ARPALICE E CIRO.

Ciro ARPALICE, consola

Quella madre dolente.

Arp.

Ho troppo io stessa

Di conforto bisogno e di consiglio.

Ciro E che mai si t'affligge?

Arp.

Il tuo periglio.

Ciro Ah bastasse a destarti

* Parte.

Alcun per me tenero affetto al core!

Arp. Perchè, Alceo, perchè mai nascer pastore!

Ciro Ma se pastor non fossi,

Nutrir potrei questa speranza audace?

Arp. Se non fossi pastor... Lasciami in pace.

Ciro Sappi che al nascer mio ...

Arp. Siegui.

Ciro (Giurai tacer.)

Arp. Sappi che bramo anch' io ...

Ciro Parla.

Arp. (Crudel dover!)

Ciro Perchè t'arresti ancora?

Arp. Perchè cominci e cessi?

A DUE

Ah se parlar potessi,
Quanto direi di più!

Ciro Finger con chi s'adora,

Arp. Celar quel che si brama,

A DUE

È troppo, a chi ben ama,
Incomoda virtù.

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA

Vasta pianura ingombrata di ruine di antica città,
già per lungo tempo inselvatichite.

MANDANE E MITRIDATE.

Man. Ah Mitridate, ah che mi dici! Alceo
Dunque è il mio *Ciro*?

Mit. Oh Dio!
Più sommessa favella.*

Man. Alcun non ode.

Mit. Potrebbe udir. Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace. Un sogno, un'ombra
Passa per fallo, e si punisce. È incerta
D'ogni amico la fè: le strade, i tempii
Le mense istesse, i talami non sono
Dall'insidie sicuri. Ovunque vassi,

* Guardando con timore all'intorno.

V'è ragion di tremar: parlano i sassi.

Man. Ma rassicura almeno

I dubbi miei!

Mit. Rassicurar ti vuoi?

Dimandane il tuo cor. Qual più sincero

Testimonio ha una madre?

Man. È vero, è vero.

Or mi sovvien: quando mi venne innanzi

La prima volta Alceo, tutto m'intesi,

Tutto il sangue in tumulto. Ah perchè tanto

Celarmi il ver?

Mit. Così geloso arcano

Mal si fida a' trasporti

Del materno piacer. Se il tuo dolore

Pietà non mi facea; se del tuo sdegno

Contro Alceo non temeva, ignoto ancora

Ti sarebbe il tuo figlio.

Man. A parte a parte

Tutto mi spiega.

Mit. Io veggo

Da lungi il re.

Man. Col fortunato avviso

Corriamo a lui.

Mit. Ferma. (Nol dissi?) Ah taci,

Se vuoi salvo il tuo *Ciro*.

Man. Eterni Dei!

Perchè?

Mit. Parti.

Man. Ma il padre ...

Mit. Or di più non cercar.

Man. Sai che il mio figlio

Prigioniero è per me.

Mit. Se parti, e taci,

Libero tel prometto.

Man. E per qual via?

Mit. (Che pena!) A me ne lascia

Tutto il pensier: va.

Man. Come vuoi. Ma posso

Crederti, *Mitridate*?

Fidarmi a te?

Mit. Se puoi fidarti? Oh stelle!

Se puoi credermi? Oh Dei! Bella mercede

Dalla grata *Mandane* ha la mia fede!

Man. Non sdegnarti; a te mi fido:

Credo a te; non sono ingrata:

Ma son madre e sfortunata;

Compatisci il mio timor.

Va; se in te pietade ha nido,
A salvarmi il figlio attendi;
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor. *

SCENA II.

MITRIDATE, POI ASTIAGE.

Mit. Oh de' provvidi Numi
Infinito saper! Per qual di Ciro
Mirabile cammin guidi la sorte!
Lo manda Astiage a morte;
La mia pietà lo serba; e a me, perch' io
Non possa esser convinto,
Nasce opportuno al cambio un figlio estinto.
Si sa che Ciro è in vita;
Il re lo cerca; e affinch' ei sia deluso,
Ecco, nè si sa come,
Usurpa un impostor di Ciro il nome.
Vien lusingato il falso erede; e il vero
Nol conosce, e l'uccide; e il colpo appunto
In tal tempo succede,

* Parte.

Che il tiranno lo crede
Esecuzion d'un suo comando. E pure
Trovassi ancor chi, per sottrarsi a' Numi,
Forma un Nume del caso, o vuol che il mondo
Da una mente immortal retto non sia.
Cecità temeraria! empia follia!

Ast. Mitridate.

Mit. Signor, fosti ubbidito:
Ciro non vive più.

Ast. Lo so. Ti deggio,
Amico, il mio riposo. E qual poss' io
Render degna mercede a' mertì tui?
Vieni, vieni al mio seno. (Odio costui.)

Mit. Altro premio io non vo'...

Ast. Non trattenerti,
Mitridate, con me: potrebbe alcuno
Dubitar del segreto.

Mit. Il figlio Alceo...

Ast. So che vuoi dirmi; è prigioniero. Io penso
A salvarlo, a premiarti.
Tutto farò per voi: fidati, e parti.

Mit. Vado, mio re.*Ast.* (Più non tornasse almeno.)*Mit.* (Qual tempesta i tiranni han sempre in seno!)*

* Parte.

SCENA III.

ASTIAGE, POI ARPAGO.

Ast. CHE oggetto tormentoso agli occhi miei
 Costui divenne! Ei sa il mio fallo: a tutti
 Palesarlo potrà. Servo mi resi
 Del più reo de' miei servi. Ah Mitridate
 Mora dunque, ed Alceo. L'estinto Ciro
 Il pretesto sarà... No. S'io gli espongo
 A un pubblico giudizio, il mio segreto
 Faleseran costoro
 Per imprudenza o per vendetta. È meglio
 Assolverli per ora: un colpo ascoso
 Indi gli opprima. E in qual funesta entrai
 Necessità d'esser malvagio! A quanti
 Delitti obbliga un solo! E come, oh Dio,
 Un estremo mi porta all'altro estremo!
 Son crudel, perchè temo; e temo appunto
 Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa
 È al mio timor la crudeltà, che l'una
 Nell'altro si trasforma, e l'un dell'altra
 È cagione ed effetto; onde un'eterna
 Rinnoyazion d'affanni

Mi propaga nell'alma i miei tiranni.

Ar.o Ah signor ... ¹

Ast. Giusti Dei! che fu? ²

Ar.o Sicuro

Non è il sangue real.

Ast. Che! si cospira

Contro di me?

Ar.o No; ma il tuo Ciro estinto

Chiede vendetta.

Ast. (Altro temei.)

Ar.o (Di tutto

Il misero paventa.)

Ast. Udisti, amico,

Dunque la mia sventura? Il sol perdei

Conforto mio.

Ar.o (Falso dolor! Con l'arte

L'arte deluderò.)

Ast. Nè mi è permesso

Punire alcun senza ingiustizia: è stato

Involontario il colpo.

Ar.o Alceo lo dice:

¹ Affettando affanno.

² Con ispavento.

Ma chi sa?

Ast. Non mi resta
Luogo a sospetti. Ho indubitate prove
Dell'innocenza sua. Punir nol deggio
D'una colpa del caso. Alceo si ponga,
Arpago, in libertà; ma fa che mai
A me non si presenti,
Nè le perdite mie più mi rammenti,
Ar.o Ubbidito sarai.

SCENA IV.

ARPALICE E DETTI.

Arp. GRAN re, perdono,
Pietà,

Ast. Di che?

Arp. Del più crudel delitto
Che una suddita rea ...

Ast. Come! Tu ancora ... *

Parla. Che fu?

Ar.o (Torna a tremar.)

Arp. Son io

* Con timore.

La misera cagion che *Ciro* è morto:
Alceo colpa non ha. Le sue catene
Sciogli pietoso, or che al tuo piè sen viene.

Ast. Dov'è?

Arp. Vedilo.

SCENA V.

CIRO FRA LE GUARDIE, E DETTI.

Ast. È quello
Di *Mitridate* il figlio? ¹

Ar.o Appunto.

Ast. Oh Dei,
Che nobil volto! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natia capanna.
Che dici? ²

Ar.o È ver; ma l'apparenza inganna.

Ciro Dimmi, *Arpalice*; è quello ³

Il nostro re?

Arp. Sì.

Ciro Pur mi desta in petto

¹ Ad *Arpago* a parte.

² Ad *Arpago*.

³ Ad *Arpalice* a parte.

Sensi di tenerezza e di rispetto. 1

Ast. (Parlar seco è imprudenza:

Partasi.) 2

Ar.o (Lode al cielo.)

Ast. Arpago, e pure 3

In quel sembiante un non so che ritrovo

Che non distinguo e non mi giunge nuovo.

Ar.o (Ahimè!)

Ciro Pria che mi lasci, 4

Eccelso re ...

Ar.o Taci, pastor. Commessa

È a me la sorte tua: parlando aggravi

Il suo dolor.

Ciro Più non favello. 5

Ar.o E ancora,

Signor, non vai? Qual meraviglia è questa!

Perchè cambi color? Che mai t'arresta?

Ast. Non so: con dolce moto

Il cor mi trema in petto;

Sento un affetto ignoto

Che intenerir mi fa.

1 Da sè.

2 S'incammina e poi si ferma.

3 Ad Arpago a parte.

4 Appressandosi al re.

5 Ritirandosi.

Come si chiama, oh Dio,

Questo soave affetto?

(Ah se non fosse mio,

Lo crederei pietà.) *

SCENA VI.

CIRO, ARPAGO ED ARPALICE.

Ar.o (PARTI: respiro.) Arpalice, col reo
Lasciami solo.

Arp. Ah genitor, tu m'ami,
Sai che Alceo mi difese, e reo lo chiami?

Ar.o Sparse il sangue real.

Arp. Senza saperlo,

Assalito ...

Ar.o Non più: va.

Arp. Se nol salvi,

L'umanità offendi:

Ah della figlia il difensor difendi.

Ar.o E se il tuo difensore

Un traditor poi fosse?

Arp. Un traditore!

* Parte.

Guardalo in volto; e poi,
 Se tanto core avrai,
 Chiamalo traditor.
 Come negli occhi suoi
 Bella, chi vide mai
 L'immagine di un cor? ¹

SCENA VII.

ARPAGO E CIRO.

Ar.o QUEL pastor sia disciolto; ²
 E parta ognun. ³

Ciro (Quanto la figlia è grata,
 È cauto il genitor.)

Ar.o Posso una volta
 Parlarti in libertà. Permetti ormai
 Che umile a' piedi tuoi... ⁴

Ciro Sorgi: che fai?

Ar.o Il primo bacio imprimo

¹ Parte.

² Alle guardie.

³ Partono le guardie.

⁴ Inginocchiandosi.

Su la destra reale, onor dovuto
 Pur troppo alla mia fè. *Ciro*, perdona,
 Se di pianto mi vedi umido il ciglio:
 Questo bacio, o signor, mi costa un figlio.
Ciro Sorgi; vieni, o mio caro
 Liberator, vieni al mio sen. Di quanto
 Debitor ti son io, già Mitridate
 Pienamente m'istrusse.

Ar.o Ancor compita
 L'opra non è. Sul tramontar del Sole
 Vedrai... Ma vien da lungi
 Mandane a noi: cerca evitarla.

Ciro Intendo:
 Temi ch'io parli. Eh non temer: giurai
 Di non spiegarmi a lei, finchè permesso
 Non sia da Mitridate; e fedelmente
 Il giuramento osserverò.

Ar.o T'esponi,
 Signor...

Ciro Va; non è nuovo
 Il cimento per me.

Ar.o Deh non perdiamo
 Di tant'anni il sudor. Sul fin dell'opra
 Tremar convien. L'esser vicini al lido
 Molti fa naufragar. Scema la cura

Quando cresce la speme;
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.

Cauto guerrier pugnando
Già vincitor si vede;
Ma non depone il brando,
Ma non si fida ancor:
Chè, le nemiche prede
Se spensierato aduna,
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor.*

SCENA VIII.

CIRO, POI MANDANE.

Ciro Oh madre mia, se immaginar potessi
Che il tuo figlio son io!

Man. Mio caro figlio!

Mio *Ciro*! mio conforto!

Ciro Io! Come? (Oh stelle,
Già mi conosce!)

Man. Alle materne braccia

* Parte.

Torna, torna una volta... Ah perchè schivi
Gli amplessi miei?

Ciro Temo... Potresti... (Oh Numi,
Non so che dir!)

Man. Non dubitar; son io
La madre tua: non te lo dice il core?
Vieni...

Ciro Sentimi pria. (Numi, consiglio:
Parlar deggio, o tacer?)

Man. M'evita il figlio!

Ciro (Perchè tacer? Già mi conosce.) È tempo..
Poichè tant'oltre... (Ah no. Dal giuramento
Sciolto ancor non son io. Dée Mitridate
Consentir ch'io mi spieghi.)

Man. E ben, t'ascolto:

Che dir mi vuoi?

Ciro (Sarò crudel tacendo;
Ma spergiuro e imprudente
Favellando sarei.)

Man. Nè m'ode!

Ciro (Al fine

Col tacer differisco
Solamente un piacer; ma forse il frutto
Arrischio col parlar.)

Man. Che fai? che pensi?

Che ragioni fra te? Quei passi incerti,
 Quelle nel proferir voci interrotte
 Che voglion dir? Che la tua madre io sono,
 Sai fin ora, o non sai? Se già t'è noto,
 Perchè t'ingigi? E se t'è ignoto ancora,
 Perchè freddo così? Parla.

Ciro (Che pena!
 Sento il sangue in tumulto in ogni vena.)

Man. Trovar dopo tre lustri
 Una madre...

Ciro (E qual madre!)

Man. E accoglierla in tal guisa!
 E fuggir le sue braccia!

Ciro (Ah Mitridate, e come vuoi ch'io taccia?)

Man. Questi son dunque i teneri trasporti,
 Le lagrime amorose, i cari amplessi
 E le frapposte a' baci
 Affollate domande? Ah madre... ah figlio...
 Udisti i casi miei? Narrami i tui...
 Quanto errai... quanto piansi... Io dissi... io fui...
 No; questo è troppo; o il figlio mio non sei,
 O per nuova sventura
 Tutti gli ordini suoi cambiò natura.

Ciro (Si voli a Mitridate: egli alla madre
 Di spiegarmi permetta.)

Man. Nè vuoi parlar?

Ciro Sì; pochi istanti aspetta;
 A momenti ritorno. ¹

Man. Ah prima... ah senti;
 Di': sei *Ciro*, o non sei?

Ciro Torno a momenti.
 Parlerò; non è permesso

Che fin or mi spieghi appieno:
 Tornerò; sospendi almeno,
 Finchè torno, il tuo dolor.

Se trovarmi ancor non sai
 Tutto in volto il core espresso,
 Tutto or or mi troverai
 Su le labbra espresso il cor. ²

SCENA IX.

MANDANE, POI CAMBISE.

Man. ONNIPOTENTI Numi,
 Questo che vorrà dir! Sarebbe mai

¹ S'incammina frettoloso.

² Parte.

La mia speme un inganno?

Cam. Amata sposa,
Mio ben.

Man. Sogno, o son desta!
Cambise! idolo mio! tu qui! tu sciolto!
Qual man liberatrice ...

Cam. Arpago ... oh quanto
Dobbiamo alla sua fede! Arpago è quello
Che mi salvò. Me prigionier raggiunse
Per cammino un suo messo; a' miei custodi
Parlò; fui sciolto. In libertà (mi disse)
Signor, tu sei; va: con più cura evita
Qualche incontro funesto:
Arpago, che m'invia, diratti il resto.

Man. Oh vero, oh fido amico!

Cam. E pure il figlio
Serbarci non potè. Sapesti ... oh Dio,
Che barbaro accidente!

Man. Il più crudele
Saria, che mai s'udisse,
Se fosse ver.

Cam. Se fosse vero? Ah dunque
Ne possiam dubitar? Parla, Mandane;
Consola il tuo Cambise.

Man. E come posso

Te consolar, se non distinguo io stessa
Quel che creder mi debba?

Cam. Almen qual hai
Ragion di dubitar?

Man. Si vuol che sia
L'ucciso un impostore, e il nostro figlio
Quel pastor che l'uccise.

Cam. Oh Dei pietosi,
Avverate la speme. E tu vedesti
Questo pastore?

Man. Or da me parte.

Cam. È dunque ...

Man. Quel che meco or parlava.

Cam. Un giovanetto,

Generoso all'aspetto,
Di biondo crin, di brune ciglia, a cui,
Forse proprio trofeo, gli omeri adorna
Spoglia d'uccisa tigre?

Man. Appunto.

Cam. Il vidi,
E m'arrestai finchè da te partisse;
Ma su gli occhi mi sta. Pur, che ti disse?

Man. Nulla.

Cam. Un contento estremo
Fa spesso istupidir. Ma qual ti parve?

Man. Confuso.

Cam. A' boschi avvezzo
Il dovea, te presente. E chi l'arcano
Ti svelò?

Man. Mitridate.

Cam. Ahimè! *

Man. Da lui

Fu, se pur non mentisce,
Sotto nome d'Alceo, come suo figlio,
Ciro nutrito.

Cam. E Alceo si chiama?

Man. Alceo.

Cam. Oh nera frode! Oh scellerati! Oh troppo
Credula principessa!

Man. Onde, o Cambise,
Queste smanie improvvisate?

Cam. Alceo di Ciro
È il carnefice indegno. Il colpo è stato
Del tuo padre un comando.

Man. Ah taci.

Cam. Io stesso

Celato mi trovai
Dove Astiage l'impose: io l'ascoltai.

* Si turba.

Man. Quando? a chi?

Cam. Non rammenti
Che là nella capanna
Di Mitridate a frastornar giungesti
Le furie mie?

Man. Sì.

Cam. Colà dentro ascoso
Vidi che il re venne a proporre il colpo
A Mitridate. Ei col suo figlio Alceo
Ciro uccider promise;
E appunto il figlio Alceo fu che l'uccise.

Man. Misera me!

Cam. Dubiti ancor? Non vedi
Che teme Mitridate
La tua vendetta, e per salvare il figlio
Questa favola inventa? Arpago, a cui
Tanto incresce di noi, parti che avrebbe
Taciuto infino ad ora?

Man. Oh Dei!

Cam. Non vedi...

Man. Ah! tutto vedo, ah! tutto accorda: è vero,
È il carnefice Alceo. Perciò poc'anzi
Tremava innanzi a me; gli amplessi miei
Perciò fuggia. Ben de' materni affetti

Volle abusar, ma s'avvili nell'opra:
Senti quel traditore
Repugnar la natura a tanto orrore.

Cam. Ma tu creder sì presto ...

Man. Oh Dio, consorte,

Tu non udisti come
Mitridate parlò. Parea che avesse
Il cor su i labbri. Anche un tumulto interno,
Che Alceo mi cagionò, gli accrebbe fede:
E poi quel che si vuol, presto si crede.

Cam. Oh Dei, ridurci a tal miseria, è poi
Deriderci di più!

Man. Trarre una madre

Fino ad offrire amplessi
D'un figlio all'omicida! Ah sposo! il mio
Non è dolor; mania divenne, insana
Avidità di sangue.

Cam. Io stesso, io voglio
Soddisfarti, o Mandane. Addio. ¹

Man. Ma dove?

Cam. A ritrovare Alceo,
A trafiggergli il cor; sia pur nascosto

* Partendo.

In grembo a Giove. ¹

Man. Odi: se lui non giungi
In solitaria parte, avrà l' indegno
Troppe difese. Ove s'avvalla il bosco,
Fra que' monti colà, di Trivia il fonte
Scorre ombroso e romito:
Atto all' insidie è il sito: ivi l'attendi;
Passerà: quel sentiero
Porta alla sua capanna; e in uso ogni arte
Io porrò perch'ei venga.

Cam. Intesi. ²

Man. Ascolta.

Ravvisarlo saprai?

Cam. Sì; l' ho presente;

Parmi vederlo.

Man. Ah sposo,
Non averne pietà; passagli il core;
Rinfacciagli il delitto;
Fa che senta il morir...

Cam. Non più, Mandane,
Il mio furor m'avanza;
Non ispirarmi il tuo; fremo abbastanza.

¹ Partendo.

² Sempre in atto di partire.

Men bramosa di stragi funeste
 Va scorrendo l'armene foreste
 Fiera tigre che i figli perdè.
 Ardo d'ira, di rabbia deliro;
 Smanio, fremo; non odo, non miro
 Che le furie che porto con me. *

S C E N A X.

MANDANE, POI CIRO.

Man. SE tornasse il fellone ... Eccolo ... Oh come
 Tremo in vederlo! una mentita calma
 Mi rassereni il ciglio.

Ciro Madre mia, cara madre, ecco il tuo figlio.

Man. (Che traditor!)

Ciro Pur Mitridate al fine
 Consente che al tuo sen ...

Man. Ferma. (Chi mai
 Sì reo lo crederia!)

Ciro Numi, quel volto
 Come trovo cambiato! Intendo, è questa
 Una vendetta. Il mio tacer t'offese;

* Parte.

Mi punisci così. Perdono, o madre,
 Bella madre, perdon.

Man. Taci.

Ciro Ch'io taccia?

Man. (Con quel nome di madre il cor mi straccia.)

Ciro Basta, basta, non più; del fallo ormai
 È maggiore il castigo.

Man. Odi. (Un istante

Tollerate, ire mie.) Madre non vive
 Più tenera di me. Questo ritegno

È timor, non è sdegno. Alcun travidi
 Fra quelle piante ascoso. Il loco è pieno

Tutto d'insidie. (Anima rea!) Bisogna

In più secreta parte

Sciorre il freno agli affetti, ed esser certi

Che il re nulla traspiri. Oh quali arcani,

Oh quai disegni apprenderai! Palese

Vedrai tutto il mio cor.

Ciro Vengo, son pronto;

Guidami dove vuoi.

Man. (Già corre all'esca

L'ingannator.) Meco venir sarebbe

Di sospetti cagion; tu mi precedi,

Ti seguirò fra poco.

Ciro Ma dove andrem?

Man. Scegli tu stesso il loco.

Ciro Nella capanna mia?

Man. Sì... Ma potrebbe

Sopraggiungere alcun.

Ciro Di Pale all'antro?

Man. Mai non seppi ove sia.

Ciro Di Trivia al fonte?

Man. Di Trivia... È forse quello

Che bagna il vicin bosco, ov'è più folto?

Ciro. Sì.

Man. Va; mi è noto. (Ah traditor, sei colto.)

Ciro Deh non tardar.

Man. Parti una volta. *

Ciro Oh Dio!

Perchè quel fiero sguardo?

Man. Io fingo, il sai;

Temo che alcun ne osservi.

Ciro È ver; ma come

Puoi trasformarti a questo segno?

Man. Oh quanta

Violenza io mi fo! Se tu potessi

Vedermi il cor... Sento morirmi; avvampo

D'insoffribil desio; vorrei mirarti...

Vorrei di già... (Non so frenarmi.) Ah parti

* Con ira.

Ciro Parto, non ti sdegnar.

Sì, madre mia, da te

Gli affetti a moderar

Quest'alma impara.

Gran colpa al fin non e,

Se mal frenar si può

Un figlio che perdè,

Un figlio che trovò

Madre sì cara. *

SCENA XI.

MANDANE, POI ARPALICE.

Man. CHE dolcezza fallace!

Che voci insidiose! A poco a poco

Cominciava a sedurmi. Un inquieto

Senso, partendo, ei mi lasciò nell'alma,

Che non è tutto sdegno. Affatto priva

Non sono al fin d'umanità. Mi mosse

Quel sembiante gentil, que' molli accenti,

Quella tenera età. Povera madre!

Se madre ha pur; quando saprà che il figlio

Lacero il sen da mille colpi... Oh folle

* Parte.

Ch'io son! gli altri compiango,
E mi scordo di me. Mora l' indegno;
Se ne affligga chi vuole. Il figlio mio
Vendicato esser dee. Son madre anch' io.

Arp. Principessa, ah perdona
L' impazienze mie. D'Alceo che avvenne?
È assoluto? è punito? è giusto? è reo?

Man. Deh per pietà non mi parlar d'Alceo.

Quel nome se ascolto,
Mi palpita il core:
Se penso a quel volto,
Mi sento gelar.

Non so ricordarmi
Di quel traditore,
Nè senza sdegnarmi,
Nè senza tremar. *

S C E N A XII.

ARPALICE.

AH chi saprebbe mai
D'Alceo darmi novella! Io non ho pace
Se il suo destin non so. Ma tanto affanno

* Parte.

Troppo i doveri eccede
D'un grato cor. Che? D'un pastore amante
Arpalice sarebbe! Eterni Dei,
Da tal viltà mi difendete. Io dunque,
Germe di tanti eroi... No, no; rammento
Quel che debbo a me stessa. E pur quel volto
Mi sta sempre su gli occhi. Ah chi mi toglie,
Chi la mia pace antica!

È amore? Io nol distinguo: alcun mel dica.

So che presto ognun s'avvede
In qual petto annidi amore;
So che tardi ognor lo vede
Chi ricetto in sen gli dà.
Son d'amor sì l'arti infide,
Che ben spesso altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo sa.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

Montuosa.

MANDANE E MITRIDATE.

Man. Lo veggo, Mitridate; un vivo esempio
Tu sei di fedeltà. Non istancarti
L'istoria a raccontarmi: a pro di Ciro
Io so già quanto oprasti;
E Cambise lo sa. Pensiamo entrambi
Le tue cure a premiar. (Perfido!) È vero
Che del merito tuo sempre minore
La mercede sarà; pur quel che feci
Sembrerà, lo vedrai,
Poco a Mandane, a Mitridate assai.

Mit. Questo tanto parlar mi
Di premio e di mercè troppo m'offende,
Che? Mandane mi crede
Mercenario così? S'inganna, Io fui

Già premiato abbastanza
Compiendo il dover mio. Le rozze spoglie
Non trasformano un'alma. In me, lo sai,
L'esser pastore è scelta,
Non è sventura. Io volontario elessi
Questa semplice vita; e forse appunto
Per serbarmi qual sono, e qual mi credi
Per non mai divenir.

Man. (Numi, a qual segno
Può simular l' indegno!)

Mit. Un tal pensiero
Tanto oltraggio mi fa ...

Man. Perdona; è vero.
Il desio d'esser grata
Mi trasportò. Dovea pensar che il solo
Premio dell'alme grandi
Son l'opre lor. Chi giunse,
E tu ben vi giungesti, al grado estremo
D'un' eroica virtù, tutto ritrova,
Tutto dentro di sè: pieno si sente
D'un sincero piacer, d'una sicura
Tranquillità, che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei. Di', tu lo provi,
Non è così?

Mit. Sì; nè di questa in vece

Torrei di mille imperi ...

Man. Anima vile!

Traditor! scellerato!

Mit. Io, principessa,

Io!

Man. Sì. Credevi, o stolto,

Le tue frodi occultar? Speravi, iniquo,
Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
Stringermi al sen? No, perfido, io non sono
Tanto in odio agli Dei. Ciro ho perduto;
Ma so perchè; so chi l'uccise; e voglio,
E posso vendicarmi.

Mit. In quale inganno,

In qual misero error...

Man. Taci; m'ascolta,
E comincia a tremar. Sappi che in questo
Momento in cui ti parlo,
Sta spirando il tuo figlio.

Mit. Ah! come?

Man. Ed io,

Sentimi, traditore, io fui che l'empio

A trovar chi l'uccida

Ingannato mandai.

Mit. Tu stessa!

Man. Aita

Vedi se può sperar; solingo è il loco;
Chi l'attende, è Cambise.

Mit. Ah che facesti,
Sconsigliata Mandane! Ah corri, ah dimmi
Qual luogo almeno ...

Man. Oh questo no: potresti
Forse giungere in tempo. Il loco ancora
Saprai, ma non sì presto.

Mit. Ah principessa,
Pietà di te! Quel che tu credi Alceo,
È il tuo Ciro, è il tuo figlio.

Man. Eh questa volta
Non sperar ch'io ti creda.

Mit. Il suol m'inghiotta,
Un fulmine m'opprima,
Se mentii, se mentisco.

Man. Empia favella,
Famigliare a' malvagi.

Mit. Odimi: io voglio
Qui fra' lacci restar: tu corri intanto
La tragedia a impedir: se poi t'inganno,
Torna allora a punirmi,
Squarciami allora il sen.

Man. Scaltra è l'offerta;
Ma non ti giova: in questa angustia il colpo

Ti basta differir. Sai ch' io non posso
D'alcun fidarmi; e ti prometti intanto
Il soccorso del re.

Mit. Che far degg' io,
Santi Numi del ciel? Povero prence!
Infelici mie cure! Io mi protesto
Di bel nuovo, o Mandane: il finto Alceo
È Ciro; è il figlio tuo: salvalo, corri,
Credimi per pietà. Se non mi credi,
Diventi, o principessa,
L'orror, l'odio del mondo e di te stessa.

Man. Fremi pure a tua voglia;
Non m'inganni però.

Mit. Ma questo, oh Dio!
Questo canuto crine
Merta sì poca fè? Vaglion sì poco
Le lagrime ch' io spargo?

Man. In quelle appunto
Conosco il padre. In tale stato anch' io,
Barbaro, son per te. Provalo: impara
Che sia perdere un figlio.

Mit. (Oh nostra folle,
Misera umanità! Come trionfa
Delle miserie sue!) Parla, Mandane;
Ciro dov'è? Vorrai parlar, ma quando

Tardi sarà.

Man. Va, traditor; ch' io dica
Di più, non aspettar.

Mit. Sogno! Son desto!
Dove corro? Che fo? Che giorno è questo?

Dimmi, crudel, dov'è:

Ah non tacer così.

Barbaro ciel, perchè

Insino a questo dì

Serbarmi in vita?

Corrasi... E dove? Oh Dei!

Chi guida i passi miei?

Chi almen, chi per mercè

La via m'addita? *

SCENA II.

MANDANE, POI ARPAGO.

Man. A quale eccesso arriva
L'arte di simular! Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti; onde i sinceri
Impeti di natura

* Parte.

Chi nasconder non sa, gli applica almeno
 A straniera cagion. Pietà d'amico,
 Zelo di servo il suo paterno affanno
 Volea costui che mi paresse; e quasi
 Mi pose in dubbio. Ah! la sventura mia
 Dubbia non è. Qual più sicura prova
 Che d'Arpago il silenzio? Un tale amico,
 Che il suo perdè per il mio figlio; a cui
 Noto è il mio duol; della cui fè non posso
 Dubitar senza colpa, a che m'avrebbe
 Taciuto il ver? No, Mitridate infido,
 Con le menzogne tue della vendetta
 Non mi turbi il piacer. Così tornasse
 Cambise ad avvertirmi
 Che Alceo spirò.

Ar.o Nè qui lo veggo. Ah dove, *
 Dove mai si nasconde?

Man. Arpago amato,
 Che cerchi?

Ar.o Alceo. Se nol ritrovo, io perdo
 D'ogni mia cura il frutto.

Man. Altro non brami?

* Frettoloso.

Non agitarti; io so dov'è.

Ar.o Respiro:

Lode agli Dei. Deh me l'addita: è tempo
 Che al popolo si mostri. Altro non manca
 Che presentarlo.

Man. Oh generoso amico,
 Veggo il tuo zel. Con pubblica vendetta
 T'affanni a soddisfarmi: io ti son grata;
 Ma giungi tardi: a vendicarmi io stessa
 Già pensai.

Ar.o Contro chi?

Man. Contro l'infame
 Uccisor del mio Ciro.

Ar.o Intendi Alceo?

Man. Sì.

Ar.o Guardati, Mandane,
 Di non tentar nulla a suo danno: Alceo
 È il figlio tuo.

Man. Che!

Ar.o Tel celai, temendo
 Che i materni trasporti il gran segreto
 Potessero tradir.

Man. Come! Ed è vero...

Ar.o Non dubitar. Tu sai
 Se ingannarti poss'io. Ciro è in Alceo;

L'educò Mitridate; io gliel recai;
L'ucciso è un impostor. Serena il volto,
La tua doglia è finita.

Man. Santi Numi del ciel, soccorso, aita! ¹

Ar.º Dove? Ascolta...

Man. Ah corriam... Son morta; io sento
Stringermi il cor. ²

Ar.º Tu scolorisci in volto!
Sudi, tremi, vacilli!

Man. Arpago... Ah vanne;
Vola di Trivia al fonte; il figlio mio
Salva, difendi: ei forse spira adesso.

Ar.º Come!

Man. Ah va, che l'uccide il padre istesso!

Ar.º Possenti Numi! ³

¹ Vuol partire.

² Si appoggia ad un tronco, e poi siede.

³ Parte in fretta.

S C E N A III.

MANDANE.

Oh me infelice! Oh troppo
Verace Mitridate! Avessi, oh Dio,
Creduto a' detti tuoi! Potessi almeno
Lusingarmi un momento. E come? Ah troppo
Sdegnato era Cambise;
Troppo tempo è già scorso; e troppo nero
È il tenor del mio fato. Ebbi il mio figlio,
Stupida! innanzi agli occhi; udii da lui
Chiamarmi madre; i violenti intesi
Moti del sangue; e nol conobbi, e volli
Ostinarmi a mio danno! Ancor lo sento
Parlar; lo veggio ancor. Povero figlio!
Non voleva lasciarmi: il suo destino
Parea che prevedesse. Ed io tiranna...
Ed io... Che orror! che crudeltà! Non posso*
Tollerar più me stessa. Il mondo, il cielo
Sento che mi detesta: odo il consorte
Che a rinfacciar mi viene

* S'alza.

Il parricidio suo; veggo di Ciro
 L'ombra squallida e mesta
 Che stillante di sangue... Ah dove fuggo?
 Dove m'ascondo? Un precipizio, un ferro,
 Un fulmine dov'è? Mora, perisca
 Questa barbara madre; e non si trovi
 Chi le ceneri sue... Ma... Come? È dunque
 Perduta ogni speranza? E non potrebbe
 Giungere Arpago in tempo? Ah sì, clementi
 Numi del ciel, pietosi Numi, al figlio
 Perdonate i miei falli. È questo nome
 Forse la colpa sua; colpa ch'ei trasse
 Dalle viscere mie. No, voi non siete
 Tanto crudeli. Io la giustizia vostra
 Dubitandone offendo. È vivo il figlio:
 Corrasì ad abbracciarlo... Ah folle! Io vado
 A perder questo ancora
 Languido di speranza ultimo raggio.
 Andiam; chi sa... Ma quello
 Che a me corre affannato,
 Non è Cambise? Ahimè! son morta. È fatto
 L'orrido colpo: ha nella destra ancora
 Nudo l'acciar... Chi mi soccorre? Ah stilla
 Ancor del vivo sangue... Ah fuggi... ah parti...

SCENA IV.

CAMBISE CON ISPADA NUDA NELLA DESTRA
 STILLANTE DI SANGUE, E DETTA.

Cam. VEDI del mio furor...

Man. Fuggi; quel sangue

Togli al materno ciglio.

Cam. Questo sangue che vedi...

Man. Oh sangue... oh... figlio...¹

Cam. Sposa? Mandane? Oh me perduto! Ascolta,
 Principessa, idol mio. Non ode. Ha chiuse
 Le languide pupille, e alterna appena
 Qualche lento respiro. Almen sapessi
 Come agli usati uffizi
 Quell'alma richiamar.

SCENA V.

CAMBISE, MANDANE E CIRO.

Ciro Dove la madre, ²
 Dove mai troverò? Di Trivia al fonte

¹ Svenendo.

² Senza veder gli altri.

Fin or l'attesi, e mai non venne. ¹

Cam. All'onda
Corriam del vicin rio. Ma sola intanto
Qui lasciarla così... Se alcun vedessi...
Ah sì. Pastor... Senti. ²

Ciro Quai grida? ³

Cam. (Oh Numi!
Non è del figlio mio
L'omicida costui?)

Ciro (Stelle! non veggo
La madre mia colà?)

Cam. Chi sei?

Ciro Che avvenne?

Cam. Non t'inoltrar: dimmi il tuo nome.

Ciro Eh lascia...

Cam. Di', non ti chiami Alceo?

Ciro (Questo importuno
A gran pena sopporto.)
Sì, Alceo mi chiamo.

Cam. Ah traditor! sei morto. ⁴

Ciro Come! Non appressarti, o ch'io t'immergo

¹ Cercando per la scena.

² Vedendo *Ciro*.

³ Rivolgendosi.

⁴ In atto di ferire.

Questo dardo nel cor. ¹

Cam. Dal furor mio
Nè tutto il ciel potrà salvarti.

Man. Oh Dio! ²

Cam. Ah sposa, apri le luci, aprile, e vedi
Per man del tuo Cambise
La bramata vendetta.

Ciro Odimi, oh Dei!
E Cambise tu sei?

Cam. Sì, scellerato,
Son io: sappilo, e mori. ³

Ciro Ah padre amato, ⁴
Ferma; già sono inerme; il colpo affrena;
Riconoscimi prima, e poi mi svena.

Man. Perchè ritorno in vita?

Cam. (Il so, m'inganna,
E pur m'intenerisce.)

Man. Eterni Dei!

Non è quegli il mio *Ciro*? Ove son mai?

¹ In atto di difesa.

² Comincia a risentirsi.

³ In atto di ferire.

⁴ Getta il dardo.

Fra l'ombre, o fra' viventi?

Cam. (Io dunque, o folle!
Credo a que' detti infidi?)

No; cadi... 1

Man. Ah sposo! ah che il tuo figlio uccidi! 2

Cam. Uccido il figlio! 3

Man. Oh caro figlio! oh cara 4
Parte dell'alma mia!

Cam. Stelle! O deliro,
O delira Mandane. E questi è Ciro?

Man. Sì. Chi mai lo difese

Dal paterno furor? Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò? Di Trivia al fonte
Tu l'attendevi pur?

Cam. No; non vi giunsi;
Chè partendo da te, per via m'avvenni
Ne' reali custodi. Essi di nuovo
Mi volean prigionier: di loro alcuni
Io trafissi, e fuggii; perciò con questo
Ferro tinto di sangue...

Man. Intendo il resto.

1 In atto di ferire.

2 S'alza.

3 Resta immobile.

4 Abbracciandolo.

S C E N A VI.

ASTIAGE IN DISPARTE CON SEGUITO,
E DETTI.

Ast. (Qui Cambise! E disciolto!)

Cam. Ma Ciro non morì? *

Man. No.

Ast. (Ciel, che ascolto!)

Man. N'cbber cura gli Dei.

Cam. Spiegati, o sposa.

Man. Odi.

Ast. (Sentiam.)

Man. Quel finto

Ciro che cadde estinto...

Ciro Il re s'appressa.

Cam. Ecco un nuovo periglio.

Man. Ecco le nostre

Contentezze impeditte.

Ast. Seguite pur, seguite; io non disturbo
Le gioie altrui: ma che ne venga a parte
Parmi ragion. Via, chi di voi mi dice

* A Mandane.

Dell'istoria felice

L'ordin qual sia? Chi liberò costui? ¹

Chi Ciro conservò? Dove s'asconde?

Ciro (Ahimè!)

Ast. Nessun risponde? Anche la figlia

M' invidia un tal contento! Olà, s'annodi

Ad un tronco Cambise ...

Man. Ah no.

Ast. Lode agli Dei,

A parlar cominciasti.

SCENA VII.

ARPAGO IN DISPARTE E DETTI.

Ar.o Ecco il tiranno:

Per trarlo al tempio il cerco appunto.

Ast. Or dimmi, ²

Qual è Ciro, e dov'è? Nulla tacermi,

O sotto agli occhi tuoi segno a più strali

Cadrà Cambise ...

Ar.o (Ei sa che Ciro è in vita

¹ Accennando Cambise,

² A Mandane,

Dunque, ma non ch'è Alceo.)

Man. Barbare stelle!

Cam. Empio destino!

Ciro (E tacito in disparte

Sto del padre al periglio!)

Ar.o (Arpago, all'arte.)

Ast. Nè parli ancor? Dunque il tuo sposo estinto

Brami veder? T'appagherò. Custodi ...

Man. Ferma ...

Ciro Senti ...

Man. Io già parlo.

Ciro Il falso Ciro ...

Man. Il mio Ciro smarrito ...

Ar.o Astiage, ah sei tradito: ah corri; opprimi

Il tumulto ribelle,

Che si destò. La tua presenza è il solo

Necessario riparo.

Ast. Ahimè! che avvenne?

Ar.o Confusamente il so. S'affretta a gara

Verso il tempio ciascun. Colà si dice

Che Ciro sia. Tutti a vederlo, tutti

Vanno a giurargli fede; e il volgo insano

Grida a voce sonora:

Ciro è il re, Ciro viva; Astiage mora.

Ast. Ah traditori, ecco il segreto: entrambi

Con questo acciar... 1

Ar.o Mio re, che fai? Se Ciro
È ver che viva, in tuo poter conserva
La madre e il genitor: con questi pegni
Lo faremo tremar.

Ast. Sì; custodite 2
Dunque la coppia rea, sol'perchè sia
La mia difesa, o la vendetta mia.
Perfidi, non godete
Se altrove il passo affretto:
A trapassarvi il petto,
Perfidi, tornerò.
Cadrò, se vuole il fato,
Cadrò trafitto il seno;
Ma invendicato almeno,
Ma solo non cadrò. 3

1 In atto di snudar la spada, minacciando Cambise
e Mandane.

2 Dopo aver pensato.

3 Parte.

S C E N A VIII.

CIRO, MANDANE, CAMBISE, ARPAGO
E GUARDIE.

Ar.o PARTI: l'empio è nel laccio. Ei corre al tempio,
E là trarlo io volea. Guerrieri, amici,
Finger più non bisogna; andiam. Qui resti
Ciro intanto e Mandane. E tu, Cambise,
Sollecito mi siegui. 1

Cam. Odi: e in Alceo
Com'esser può che Ciro...

Ar.o Oh Dio! 2 ti basti
Saper ch'è il figlio tuo. Tutto il successo
Ti spiegherò; ma non è tempo adesso. 3

1 Vuol partire.

2 Con impazienza.

3 Parte.

SCENA IX.

CIRO, MANDANE E CAMBISE.

Cam. ADDIO. ¹*Ciro* Padre!*Man.* Consorte!*Ciro* E ci abbandoni

Così con un addio?

Cam. Nulla vi dico,
Perchè troppo direi; nè questo è il loco.
So ben tacer, ma non saprei dir poco.

Dammi, o sposa, un caro amplesso;

Dammi, o figlio, un bacio solo.

Ah non più: da voi m'involo;

Ah lasciatemi partir.

Sento già che son men forte;

Sento già fra' dolci affetti

E di padre e di consorte

Tutta l'alma intenerir. ²¹ A Mandane e a Ciro,² Parte.

SCENA X.

MANDANE E CIRO.

Man. CIRO, attendimi: io temo
Qualche nuova sventura; il mio consorte
Voglio seguir. Te d'Arpago l'avviso
Ritrovi in questo loco.*Ciro* Or che paventi?*Man.* Figlio mio, nol so dir: tremo, per uso
Avvezzata a tremar. Sempre vicino
Qualche insulto mi par del mio destino.

Benchè l'augel s'asconda

Dal serpe insidiator,

Trema fra l'ombre ancor

Del nido amico;

Chè il muover d'ogni fronda,

D'ogni aura il susurrar

Il sibilo gli par

Del suo nemico. *

* Parte.

SCENA XI.

CIRO, POI ARPALICE.

Ciro Ah tramonti una volta
Questo torbido giorno, e sia più chiaro
L'altro almen che verrà.

Arp. Mio caro Alceo,
Tu salvo! Oh me felice! Ah vieni a parte
De' pubblici contenti. Il nostro *Ciro*
Vive; si ritrovò. Quel che uccidesti,
Era un vile impostor.

Ciro Sì? Donde il sai?

Arp. Certo il fatto esser dee: queste campagne
Non risuonan che *Ciro*. Oh se vedessi
In quai teneri eccessi
D'insolito piacer prorompe ogni alma!
Chi batte palma a palma,
Chi sparge fior, chi se ne adorna; i Numi
Chi ringrazia piangendo. Altri il compagno
Corre a sveller dall'opra; altri l'amico
Va dal sonno a destar. Riman l'aratro
Qui nel solco imperfetto; ivi l'armento
Resta senza pastor. Le madri ascolti,

Di gioia insane, a' pargoletti ignari
Narrar di *Ciro* i casi. I tardi vecchi
Vedi ad onta degli anni
Se stessi invigorir. Sino i fanciulli,
I fanciulli innocenti,
Non san perchè, ma sul comune esempio
Van festivi esclamando: Al tempio, al tempio.

Ciro E tu, *Ciro* vedesti?

Arp. Ancor nol vidi.

Corriam ...

Ciro Ferma, il vedrai
Pria d'ognun, tel prometto.

Arp. E *Ciro*...

Ciro Ah ingrata,

Tu non pensi che a *Ciro*: il tuo pastore
Già del tutto obbliasti. E pur sperai ...

Arp. Non tormentarmi, Alceo. Se tu sapessi
Come sta questo cor...

Ciro Siegui.

Arp. Nè vuoi

Lasciarmi in pace?

Ciro Ah tu non m'ami.

Arp. Almeno

Veggio che non dovrei: ma ...

Ciro Che?

Arp. Ma parmi

Debil ritegno il naturale orgoglio.
 Parlar di te non voglio, e fra le labbra
 Ho sempre il nome tuo: vo' dal pensiero
 Cancellar quel sembante, e in ogni oggetto
 Col pensier lo dipingo. Agghiaccio in seno,
 Se in periglio ti miro: avvampo in volto,
 Se nominar ti sento. Ove non sei,
 Tutto m'annoia e mi rincresce; e tutto
 Quel che un tempo bramava, or più non bramo.
 Dimmi: tu, che ne credi? Amo, o non amo?
Ciro Sì, mio ben; sì mia speme...

SCENA XII.

MITRIDATE CON GUARDIE, E DEFTI.

Mit. AL tempio, al tempio,
 Mio principe, mio re. Questi guerrieri
 Arpago invia per tua custodia. Ah vieni
 A consolar le impazienze altrui.

Arp. (Con chi parla costui?)

Ciro Dunque è palese
 Di già la sorte mia?

Mit. Nessuno ignora,
 Signor, che tu sei *Ciro*. Arpago il disse:
 Indubitate proye

A' popoli ne diè; sparger le fecc
 Per cento bocche in mille luoghi; e tutti
 Voglion giurarti fe.

Arp. Scherza, o da senno
 Mitridate parlò?

Ciro *Ciro* son io.
 Non bramasti vederlo? Eccolo.

Arp. Oh Dio!

Ciro Sospiri! Io non ti piaccio
 Pastor, nè re?

Arp. Nè tanto umil, nè tanto
 Sublime io ti volea: ch'arda al mio foco,
 Se troppo è per Alceo, per *Ciro* è poco.

Ciro Mal mi conosci. Arpalice fin ora
 Me amò, non la mia sorte; ed io non amo
 La sua sorte, ma lei. La vita e il trono
 Arpago diemmi; e se ad offrirti entrambi
 Il genio mi consiglia,
 Quel che il padre mi diè, rendo alla figlia.
 Oh che dolce esser grato, ove s'accordi
 Il debito e l'amore,
 La ragione, il desio, la mente e il core!

Arp. Dunque ...

Mit. Ah *Ciro*, t'affretta.

Ciro Andiam. Mia vita,

Mia sposa, addio.

Arp. Deh non ti cambi il regno.

Ciro Ecco la destra mia: prendila in pegno.

No, non vedrete mai

Cambiar gli affetti miei,

Bei lumi, onde imparai

A sospirar d'amor.

Quel cor che vi donai,

Più chieder non potrei;

Nè chieder lo vorrei,

Se lo potessi ancor. *

SCENA XIII.

ARPALICE.

Io son fuor di me stessa. A un vil pastore,

Cieca d'amor mi scopro amante; e sposa

Mi ritrovo d'un re! Gl'istessi affetti

Insuperbir mi fanno, onde poc' anzi

Arrossirmi dovea! Certo quest'alma

Era presaga, e travedea nel volto

Del finto Alceo ... Che traveder? Che giova

* Parte.

Cercar pretesti all'imprudenza? Ad altri

Favelliamo così; ma più sinceri

Ragioniamo fra noi. Diciam piuttosto,

Che d'amor non s'intende

Chi prudenza ed amore unir pretende.

Chi a ritrovare aspira

Prudenza in core amante,

Domandi a chi delira

Quel senno che perdè.

Chi riscaldar si sente

A' rai d'un bel sembiante,

O più non è prudente,

O amante ancor non è. *

* Parte.

SCENA ULTIMA

Aspetto esteriore di magnifico tempio dedicato a Diana, fabbricato sull'eminenza d'un colle.

ASTIAGE con la spada alla mano, poi CAMBISE, indi ARPAGO, ciascuno con seguito; al fine tutti l'un dopo l'altro.

CORO

Le tue selve in abbandono
Lascia, o Ciro, e vieni al trono;
Vieni al trono, o nostro amor.

Ast. Ah rubelli! ah spergiuri! Ov'è la fede
Dovuta al vostro re? Nessun m'ascolta?
M'abbandona ciascun? No, non saranno
Tutti altrove sì rei. ¹

Cam. Ferma! tiranno. ²

Ast. Ah traditor! ³

Cam. Voi custodite il passo; ⁴
E tu, ragion mi rendi... ⁵

- ¹ Vuol partire.
- ² Arrestandolo.
- ³ In atto di difesa.
- ⁴ Al suo seguito.
- ⁵ Ad Astiage.

Ast. Arpago, ah vieni; il tuo signor difendi.

Ar.o Circondatelo, amici. ¹ Alfin pur sei,
Empio, ne' lacci miei.

Ast. Tu ancora!

Ar.o Io solo
Barbaro, io sol t'uccido: a questo passo,
Sappilo, io ti riduco.

Ast. E tanta fede?
E tanto zelo?

Ar.o A chi svenasti un figlio
Non dovevi fidarti. I torti obblia
L'offensor, non l'offeso.

Ast. Ah indegno!

Ar.o È questa
La pena tua.

Cam. La mia vendetta è questa.

Ar.o Cadi. ²

Cam. Mori, crudel. ³

Ciro Ferma. ⁴

Man. T'arresta ⁵

- ¹ Dall'altro lato con seguaci.
- ² In atto di ferire.
- ³ Come sopra.
- ⁴ Trattenendo Arpago.
- ⁵ Trattenendo Cambise.

Arp. (Che avvenne?)

Mit. (Che sarà?)

Man. Rifletti, o sposo...

Ciro Arpago, pensa...

Cam. È un barbaro! ¹

Man. È mio padre.

Ar.o È un tiranno ²

Ciro È il tuo re.

Cam. Punirlo io voglio.

Ar.o Vendicarmi desio.

Man. Non fia ver.

Ciro Non sperarlo.

Ast. Ove son io?

Ar.o Popoli, ardir: l'esempio mio seguite.

Si opprima l'oppressor.

Ciro Popoli, udite.

Qual impeto ribelle,

Qual furor vi trasporta? Ove s'intese

Che divenga il vassallo

Giudice del suo re? Giudizio indegno,

In cui molto del reo

Il giudice è peggiore. Odiate in lui

¹ A Mandane.

² A *Ciro*.

Un parricidio, e l'imitate. Ei forse
Tentollo sol; voi l'eseguite. Un dritto,
Che avea sul sangue mio,
Forse Astiage abusò; voi quel che han solo
Gli Dei sopra i regnanti,
Pretendete usurpar. M'offrite un trono,
Calpestandone prima
La maestà. Questo è l'amor? Son questi
Gli auspizi del mio regno? Ah ritornate,
Ritornate innocenti. A terra, a terra
L'armi sediziose. Io vi prometto,
Placato il vostro re. Foste sedotti,
Lo so; vi spiace; a mille segni espressi
Già intendo il vostro cor; già in ogni destra
Veggio l'aste tremar; leggo il sincero
Pentimento del fallo in ogni fronte:
Perdonalo, signor. ¹ Per bocca mia
Piangendo ognun tel chiede: ognun ti giura
Eterna fè. Se a cancellar l'orrore
D'attentato sì rio
V'è bisogno di sangue, eccoti il mio. ²

Ast. Oh prodigio!

Man. Oh stupore!

¹ Ad Astiage.

² Inginocchiandosi.

Ar. Oh virtù che disarmo il mio furore! *

Ast. Figlio mio, caro figlio,
Sorgi, vieni al mio sen. Così punisci
Generoso i tuoi torti e l'odio mio?
Ed io, misero, ed io
D'un'anima sì grande
Tentai fraudar la terra! Ah vegga il mondo
Il mio rimorso almeno. Eccovi in Ciro,
Medi, il re vostro. A lui
Cedo il serto real: rendigli, o figlio,
Lo splendor ch'io gli tolsi. I miei deliri
Non imitar. Quel che fec' io, t'insegna
Quel che far non dovrai. De' Numi amici
Al favor corrispondi;
E il mio rossor nelle tue glorie ascondi.

CORO

Le tue selve in abbandono
Lascia, o Ciro, e vieni al trono;
Vieni al trono, o nostro amor.
Cambia in soglio il rozzo ovile,
In real la verga umile;
Darai legge ad altro gregge;
Anche re sarai pastor.

* Arpago getta la spada, e tutti i congiurati le armi.

L I C E N Z A

DELLA Mente immortal provvida cura
È il natal degli eroi. Prendono il nome
I secoli da questi. Ognun di loro
Un tratto ne rischiara; e veggon poi
Al favor di quel lume
I posterì remoti
Gli altri eventi confusi e i casi ignoti.
Tal, fra gli astri, i più chiari
Segna l'occhio sagace; e poi, fidato
Alla scorta sicura,
Gli ampi spazi del ciel scorre e misura.
Superbe età passate,
I vostri or non vantate
Natali illustri: ha più ragion la nostra
D'insuperbir, se i pregi suoi ravvisa:
L'Astro che lei rischiara, è quel d'Elisa.
Astro felice, ah splendi
Sempre benigno a noi:
Rendan gl'influssi tuoi
Lieta la terra e il mar.

LICENZA

Mai di sì bella stella
Nube non copra i rai;
Mai non s' eclissi, e mai
Non giunga a tramontar.

EGERIA

Festa teatrale scritta d'ordine sovrano dall' autore in Vienna, e rappresentata la prima volta con musica dell' HASSE nella cesarea corte, con superbo apparato, alla presenza degli augustissimi regnanti, per l'incoronazione della S. R. M. di GIUSEPPE II, re de' Romani, l'anno 1764.

INTERLOCUTORI

EGERIA.

VENERE.

MERCURIO.

MARTE.

APOLLO.

CORO DI GENII LORO SEGUACI.

La scena, in cui l'azione si rappresenta, offre agli spettatori la varia ed amena situazione del celebre Fonte della Dea Egeria, accennato da Giovenale nella Satira III.

Ne occupa il mezzo un'ampia, traforata e luminosa grotta, in cui si contiene il limpido stagno, formato con le acque che, cadendo in larga copia dalle alte loro scaturigini, si rompono fra gl'inequali sassi di quelle. Il sacro bosco della Dea l'adombra alquanto da un lato; la fiancheggia dall'altro un maestoso resto di antico rovinoso edificio. Per le spaziose aperture della medesima si scuopre vasta campagna sparsa di alberi di tratto in tratto e di fabbriche; e gli abitati colli di Roma formano l'estremo orizzonte.

EGERIA

FESTA TEATRALE

Sopra varii gruppi di nuvole, discese quasi affatto sul piano, si veggono molto innanzi VENERE con MERCURIO da un lato, MARTE con APOLLO dall'altro, accompagnati da numerosa schiera di Genii loro seguaci, che cantano il seguente

CORO

DA' placidi riposi

De' tuoi soggiorni ondosi

Mostrati, Egeria, a noi;

Rendi più chiaro il dì.

Apo. Dell'armi il Dio ti brama.

Mer. La Dea d'amor ti chiama.

Ven., Mar. Al ciel donar tu puoi

La pace che smarri.

TUTTI

Mostrati, Egeria, a noi;
Rendi più chiaro il dì. *

Ege. Qual mai cagion di questi

Concavi occulti sassi

Nel solingo recinto oggi raduna

Si gran parte del ciel?

Mer. Ridurre in pace

Gli Dei fra lor discordi

Tu devi, Egeria,

Apo. Assicurar prudente

La pubblica a' mortali

Felicità tu devi.

Ven. A' tuoi consigli ...

Mar. Negli oracoli tuoi ...

Ven. L'arbitrio intero ...

Mar. L'intera sua ragione ...

* Nel tempo che si canta il coro suddetto, sorge a poco a poco di mezzo al descritto stagno la Dea Egeria con le Naiadi sue compagne, tutte diversamente situate sopra una specie di fluttuante isoletta formata dal capriccioso ammasso di varie piante palustri, di conche, di cristalli e d'altre preziose sotterranee congelazioni.

Ven. Confida Citerea ...

Mar. Marte depone.

Ege. Di qual felicità, di qual si tratta
Discordia mai? Chi d'amistà disciolse

Il vincolo primiero

Fra la madre d'Amore e il Dio guerriero?

Confusa in così folta

Nebbia son io.

Mer. Si schiarirà. M'ascolta.

Sempre al ben de' mortali

Intenti i Numi, e alla pietosa cura

Di far lunga e sicura

La lor felicità, doppio sostegno

Al gran serto romano

D'apprestare han deciso. Un sceglier dessi

Che, al fianco a chi con tanta

Gloria or lo regge, a sostenerne il peso

Sul florido s'avvezzi

Vigor degli anni; onde dei lor divenga

Benefici disegni

Esperto esecutor. Le prime parti

Venere nella scelta

Pretende e Marte; ambo a ragion. D'Enea

È madre Citerea, Romolo è figlio

Del Dio guerrier; ma d'indole diversi,

Son diversi nel voto. A lui non piace
 Un pacifico re; non piace a lei
 Un bellicoso eroe. Chi all'una in cielo,
 Chi assente all'altro; e nel discorde avviso
 Il Senato immortal tutto è diviso.
 Te di lite sì grande arbitra elesse
 Il consenso de' Numi; a te di loro
 Siam nunzi Apollo ed io; da te la terra
 Felicità verace,
 Spera il cielo da te concordia e pace.

Tu gli ostinati sdegni
 Sola calmar potrai;
 L'iride tu sarai
 Che pace al ciel darà.
 Sola co' detti tuoi
 Alle provincie, ai regni
 Assicurar tu puoi
 La lor felicità.

Ege. Ma perchè mai si viene
 A decidere in terra
 Le discordie del ciel?

Ven. L'esempio è nuovo?

Apo. Non fu decisa in Ida
 Delle tre Dee la gara?

Ege. È ver; ma questo

È troppo arduo giudizio. Io più di voi
 Sola vedrò? Forse sarà soave
 Un peso a me, che a tutto il cielo è grave?

Ven. Ah saggia!

Mar. Ah bella Egeria!

Ven. Ah tutti abbiamo

Il tuo Numa nel cor.

Mer. Tu di quell'alma

Il vigor, la grandezza,
 Il saggio antiveder, l'intatta fede,
 La pietà, la giustizia, e tante insieme
 Regie virtù mirabilmente unite
 Tu primiera scopristi.

Apo. Al bene altrui

La sua propria a posporre
 Tranquillità, del diadema augusto
 Al grande incarco a sottopor la fronte
 L'indusse il tuo consiglio.

Mer. A te d'un Numa

È debitor l'orbe romano.

Apo. Ah dopo

Sì luminoso esperimento, ah quale
 De' mal concordi Dei
 L'oracolo sarà, se tu nol sei?

È folle quel nocchiero
 Che cerca un'altra stella,
 E non si fida a quella
 Che in porto lo guidò.
 Va sconsigliato errando
 Lo stolto passeggero,
 Che altro cammin cercando,
 L'usato abbandonò.

Ege. Benchè sia troppo, o Dei, del mio consiglio
 Tale incarco maggior, so che non posso
 L'arbitrio ricusar che voi m'offrite;
 Ma più tempo bisogna a tanta lite.
 Il dubbio arduo in se stesso
 Vuol maturo pensier; chiedono rispetto
 Le grandi opposte parti, e de' mortali
 Cura esige il destin. Tornate agli astri;
 Spazio lasciate alla mia mente oppressa
 Di ravvisar se stessa, onde serena
 Il dubbio e la ragion pesi a vicenda,
 E a compir la grand'opra atta si renda.
 Sarò qual bramate
 Ai vostri desiri;
 Ma intanto lasciate
 Che l'alma respiri:
 Un'alma sorpresa
 Decider non sa.

Si grande è l'oggetto
 Di tanta contesa,
 Che tema e rispetto
 Dubbiosa mi fa.

Mer. No, Egeria, il gran momento
 Differir non si dee.

Apo. No, Egeria; in cielo
 L'attende impaziente
 La famiglia immortal.

Mer. Parla.

Apo. Decidi.

Mer. A' tuoi saggi decreti eccoci intenti.

Ege. Ma voi perchè, più ardenti
 De' due Numi rivali,
 M'affrettate così? Non bastan soli
 Nelle contese lor? Qual parte ha in queste
 Il Dio di Delo e il Messaggier celeste?

Mer. Qual parte! E dove asilo
 Avran più le bell'arti, onor, sostegno
 Della stirpe mortal, se anima il trono
 L'estro guerrier, se violento usurpa
 Marte ogni alma, ogni destra, e il mondo involve
 Ne' suoi furori e ne' tumulti suoi?

Apo. Io cantor degli eroi, qual di mia cetra,
 Qual degno uso farò, se in ozio imbrille

Intorpidisce ogni alma, allori e palme
 Se più non miete alcun, se più non veggo,
 Come altre volte io vidi,
 Sudar gli Achilli ed anelar gli Alcidi?

Ege. Sì; ma che nuoce a voi, se il voto mio
 Per qualche giro ancora
 Di Sol riman sospeso?

Apo. Invan lo sperì.

Mar. Al fin di nostre gare
 Questo è il giorno prescritto.

Ven. Assai finora
 Lo sospirò la terra.

Mer. Assai dal cielo
 Fu sinora aspettato,
 E ne' volumi suoi l' ha scritto il Fato.

Ven. Saggia Dea, tacesti assai.

Mar. Bella Dea, non più dimora.

Mer. Parla al fin.

Apo. Decidi ormai.

VENERE, MARTE, MERCURIO ED APOLLO

Sia palese il tuo pensier.

CON TUTTO IL CORO

Sia palese il tuo pensier.

VENERE E MARTE

Fosca luce il ciel colora;

MERCURIO ED APOLLO

Dubbia via sospende i passi;

VENERE, MARTE, MERCURIO ED APOLLO

E tu sei la nostra aurora,

Tu sei l'astro condottier.

CON TUTTO IL CORO

E tu sei la nostra aurora,

Tu sei l'astro condottier.

Ege. Giacchè a spiegar costretta
 Il mio pensier son io, le vostre, o Numi,
 Scambievoli ragioni
 Produr vi piaccia.

Ven. E d'argomenti ha d'uopo
 La mia ragion? Son del furor guerriero
 Forse gli effetti ignoti,
 Son gli esempi remoti? Ancor di sangue
 Fumano le campagne: impaccio ancora
 Ai pacifici aratri
 Fanno l'ossa insepolti; ancor cadenti
 Pendono le ruine
 Delle scosse città. Questa si chiama
 Felicità? Veder gli aviti alberghi
 Gli stanchi vecchi abbandonar, le madri
 Strascinar fuggitive
 I pargoletti ignari, il desolato

Mendico agricoltor le sue mature
 Calpestate speranze
 Piangere invano! ogni ragion costretta,
 Ogni legge a tacer! regnar sicura
 La sfrenata licenza,
 L'avidità rapace,
 L'empietà, l'ingiustizia! E gonfio intanto
 Il vincitor superbo
 Che ammutisca la terra in faccia a lui,
 Erger trofei sulle miserie altrui!

Ah ritorni al campo usato
 Lo smarrito agricoltore,
 E il terreno abbandonato
 Ricominci a germogliar.
 Ah dell'armi alla procella
 Più non tremi, e torni al prato
 La sicura pastorella
 Sol d'amore a palpitar.

Ege. Venere, ah no, su queste
 Immagini funeste,
 Che offrìsti al mio pensier, nè Marte istesso
 Potria fissar lo sguardo.

Mar. È ver. Più vago
 Spettacolo saria vedere immerso
 Ne' molli ozi di pace il bellicoso

Mio popolo germano, ai rischi, all'armi,
 Ai sudori, ai trionfi
 Educatò da me, finora avvezzo
 Ad esiger rispetto,
 Ad imprimer timor; terribil sempre
 Non men che nei felici,
 Negli avversi cimenti a' suoi nemici;
 Vederlo (ah non sia ver) de' miei severi
 Dogmi scordato illanguidir fra i vani
 Studi di Citerea; del Dio di Nasso
 Nel fumoso licor sommerger tutte
 Le native scintille
 Di gloria e di valor; far sol sua cura
 I deliri d'amor, le mense elette,
 Il colto crin, le molli piume; e poi,
 Se scuote il suo letargo,
 Minaccia ostile, irresoluto, oppresso
 Non trovar più se stesso, al primo invito
 Gelar di quella tromba
 Che animarlo solleva; e quando a forza
 Dura necessità spinga al riparo,
 Stringer tremando il rugginoso acciario.
 Ah di pace nel pigro stupore,
 Ah non perda l'antico vigore
 Quel leon ch'ogni belva più fiera
 Sol ruggendo finora atterri!

Ah de' boschi l'onor, lo spavento
 Non sia scherno del timido armento
 Che mirarlo finor non ardi!

Ege. Nelle vostre eccedeste, o Dei rivali,
 Vicendevoli accuse. Offriste entrambi
 Non di guerra o di pace il vero aspetto,
 Ma gli abusi di quelle. A tali abusi
 Niuna di lor trascorre,
 Se non regna divisa. Una è riparo
 All'eccesso dell'altra; e ancor nemiche
 Si giovano a vicenda. Asilo a quella
 Dona questa e difesa; a questa rende
 Quella riposo ed assistenza. E mai
 Non vanterà la terra
 Felici abitatori,
 Se all'ombra degli allori
 Non germoglian gli ulivi; e saggio e giusto
 Delle bell'arti opposte
 Se l'uso non alterna
 Chi di regni e d'imperi il fren governa.
 Se l'ardor solo o il gelo
 Regnasse ognor per tutto,
 Non nascerebbe un frutto,
 Non spunterebbe un fior.

Giova l'ardor del cielo,
 Utile il gel si rende,
 Ma delle lor vicende
 Col provvido tenor.

Mer. Ma come fra' mortali un'alma sola
 Qualità si diverse
 Vantar potrà?

Apo. Dove cercar chi sappia
 Rendersi illustre in così opposte prove?

Mer. E dove mai trovarlo in terra?

Ege. E dove!

Forse dell'alme grandi
 Su le rive dell'Istro inaridita
 È l'antica sorgente? Ah, se vi piace
 D'assicurar la scelta, ah non uscite
 Dall'usato sentier. Del lotaringo
 E dell'austriaco sangue uno al disegno
 Già maturo germoglio
 Non v'è forse colà?

Ven. e Mar. Giuseppe?

Ege. Appunto.

Mer. Ah, se Giuseppe Egeria sceglie, è nostro *
 L'onor della vittoria,

* A parte a Venere.

Bella madre d'Amor.

Ven. Si; ma la scelta 1
Riuserà Gradivo.

Apo. Ah, se Giuseppe 2

Egeria elegge, è nostro

Della vittoria il vanto,

Nume guerrier.

Mar. Si; ma la Dea rivale 3
Consentir non vorrà.

Mer. Fra le bell'arti 4
Io l'educai; tu fra i pudici affetti
Raddolcisti quel cor.

Mar. Nacque, lo sai, 5
Fra i tumulti di guerra; ancor bambino
Trattò l'armi per gioco; e fur le prime
Voci ed idee che immaginò, che intese,
Eserciti, battaglie, ire e contese.

Mer. Oh come io l'ammirai! come, bagnando 6
D'erudito sudor le dotte carte,
Meco i lieti suoi di passò contento!

1 A Mercurio.

2 A Marte.

3 Ad Apollo.

4 A Venere.

5 Ad Apollo.

6 A Venere.

Apo. Oh quanto, io mel rammento, 1
Quanto ha costato il raffrenar nel troppo
Ancor tenero petto i bellicosi
Impeti intempestivi!

Mar. Ah, se importuna 2
Una rivale ...

Ven. Ah, se un rival molesto ... 3

Ege. Dei, che si pensa? E qual silenzio è questo?

Il mio consiglio udiste;

V'ha dubbi ancor?

Ven. Pronunci,
Come giudice, Egeria.

Mar. Esige il caso
Decreti e non consigli.

Ege. E ben, si tronchi

Ogni dimora ormai. Volate, o Numi,

Giuseppe a coronar. Invan la scelta

Si lungo tempo il Fato

Non maturò; nè fu Giuseppe invano

Con tanti doni suoi dal ciel distinto.

Mer. Hai vinto, Citerea.

Apo. Gradivo, hai vinto.

1 A Marte.

2 Ad Apollo.

3 A Mercurio.

Mar. Così bagnato
 Di bei sudori,
Apo. E sempre ornato
 Di nuovi allori,
Mar. ed Apo. Lo stuol guerriero
 Trionferà.
Ven. Così spogliato
 De' suoi timori,
Mer. Nè più turbato
 Da tanti orrori,
Ven. e Mer. Il mondo intero
 Respirerà.

MARTE, APOLLO
 e loro seguaci.

VENERE, MERCURIO
 e loro seguaci.

Insieme.

Lo stuol guerriero Il mondo intero
 Trionferà. Respirerà.

Ege. E in fido unite
 Nodo tenace
 L'arti di pace,
 L'arti di guerra,
 Avrà la terra
 La sua perfetta,
 La sua verace
 Felicità.

TUTTI

Avrà la terra
 La sua perfetta,
 La sua verace
 Felicità.

IL PARNASO CONFUSO

Festa teatrale, scritta d'ordine sovrano dall'autore in Vienna, e rappresentata la prima volta con musica del GLUCK negl' interni appartamenti dell'imperial soggiorno di Schönbrunn dalle AA. RR. di quattro arciduchesse di Austria, cioè MARIA ELISABETTA, MARIA AMALIA (poi duchessa di Parma), MARIA GIUSEPPA (poi sposa del re delle due Sicilie) e MARIA CAROLINA (poi regina di Napoli), alla presenza degli augusti Regnanti, in occasione delle nozze delle SS. RR. MM. di GIUSEPPE II d'Austria e di MARIA GIUSEPPA di Baviera, re e regina dei Romani, l'anno 1765.

INTERLOCUTORI

APOLLO.

MELPOMENE.

EUTERPE.

ERATO.

La scena rappresenta il sacro bosco che adombra le falde del monte Parnaso. Il verde de' folti lauri che lo compongono, è ravvivato dai ridenti colori de' frapposti fioriti cespugli che vagamente lo distinguono. Si vede indietro alla destra una parte del monte suddetto col Peggaseo sulla cima, sotto al cui piede scaturisce l'onda d'Ippocrene, che, cadendo variamente dall'alto, si raccoglie sul piano; e dalle aperture che lascia dove è men densa la selva, si scoprono dalla sinistra in lontano le amene campagne della Focide.

IL PARNASO CONFUSO

Innanzi sovra sassi ricoperti d'edera e di musco irregolarmente situati siedono le tre Muse, MELPOMENE, EUTERPE ed ERATO, ed alcune delle loro compagne in distanza, tutte in oziose attitudini: appesa ad un alloro pende la cetra da un lato; giace la tibia dall'altro sulle ineguaglianze di un sasso.

Continua, ancorchè aperta la scena, il dolce e lento finale della sinfonia, adattato alla tranquilla situazione delle Muse. Ma dopo pochi momenti cambiando questo improvvisamente e di tempo e di tuono, previene e seconda l'allegro e frettoloso arrivo di

APOLLO.

DESTATEVI, sorgete; all'opra, all'opra,
Belle vergini amiche. Oggi è delitto
Il silenzio in Parnaso.

METASTASIO, *Vol. VII.*

Eut. Perchè?

Era. Che avvenne?

Mel. Onde sì lieto in volto, ¹
Chiaro Nume di Delo?

Apo. Ha secondati il cielo
I voti della terra. Annoda Amore

All'augusto Giuseppe

La più lucida stella

Della bavara reggia.

Mel. Oh nodo sospirato! ²

Eut., Era. Oh evento fortunato!

Apo. È vostro il peso

Di celebrar festive

Imeneo sì felice.

Mel. Ah sì, germane,
Gareggiamo all'impresa. A sì grand'uopo
Sudor non si risparmi.

Eut. Pronta è la cetra mia.

Era. Chi potrebbe tacer?

Mel. Fidati, Apollo,
Fidati a noi. Tu vedi

¹ S'avanza.

² Si levano.

Di qual sincero impaziente zelo
Tutto acceso è il Parnaso. A noi palesa
Sol qual giorno è prescritto
Al rito nuzial.

Apo. La nuova aurora.

Mel. Ohimè! ¹

Eut. Come? ²

Era. Che dici? ³

Mel. E parti oggetto

Di sì brevi momenti? E come i pregi

Della felice eletta coppia, e come

Le speranze, il desio, la gioia, i voti

Di tanto mondo in tanta

Angustia rammentar? Dal gran soggetto

Già quest'alma è sorpresa,

E ardir non ha per cominciar l'impresa.

In un mar che non ha sponde,

Senza remi e senza vele

Come andrò coi venti e l'onde

Sconsigliata a contrastar?

¹ Sorpresa.

² Come sopra.

³ Come sopra.

Se del mare al solo aspetto
Il mio cor già trema in petto,
Che farebbe in mezzo al mar?

Eut. A gran ragione, o condottier del giorno,
Melpomene paventa.

Era. Al sol pensiero
Anch'io sento gelarmi, io che non soglio
Facilmente tremar.

Apo. Per l'alme grandi
Eh son gli ardui cimenti
Stimoli e non ritegni. Ardir. Tu quella
Melpomene non sei che su le scene
Dell'erudita Atene
Agitasti a tua voglia il core umano?
Tu del Cantor tebano
Non animasti, Euterpe,
La lira ardata; onde maggior non ebbe
La nobil gara achea
Premio al sudor della palestra elea?
Erato, e tu potresti
Obbliar che sapesti all'amoroso
Canuto Anacreonte
Su la rugosa fronte
Richiamar la fuggita

Ridente gioventù? Voi tante avete
Prove del poter vostro, e voi temete?
Mel. No, biondo Nume; il tuo parlar m'inspira
Già insolito coraggio.

Eut. Al gran cimento
Prepararsi convien.

Era. Sì, le mie cure
Alle vostre, o germane, unisco anch'io.
Apo. Pari al sudor gloria ne avrete; addio. *

Mel. Dove?

Eut. Ah ferma!

Era. E ci lasci?

Mel. Ah se ne privi
Dell'assistenza tua...

Apo. Ma di voi sole,
Belle Dive, il sapete,
Condottier non son io: pur l'altre io deggio
Germane anche animar. Convien che i socchi
A ricalzar ritorni
La giocosa Talia; danze festive
Che ormai l'agile attenda
Terpsicore a formar. Voi più di sprone
Uopo già non avete: al grande oggetto

* In atto di partire.

Basta l'ardor che già vi scalda il petto.

In fronte a voi risplende
Per la sublime impresa
Già tutta l'alma accesa
Di brama e di piacer;

Nè con gli ardori miei
Più accendervi io potrei
Di quel che già vi accende
La gloria ed il dover.*

Eut. Non perdiamo, o germane,
I preziosi istanti.

Era. All'opra. Il nostro
Valor s'esperimenti.

Eut. Il tuo pensiero,
Melpomene, proponi.

Mel. Ah questa, Euterpe,
È la più dura impresa. E qual poss'io
Sceglie materia a' carmi miei, che serbi
Del tragico coturno
La maestà, non la mestizia? in grandi
Tumultuosi affetti
Che il cor trasporti, e nol funesti? al pianto
Che l'agitato spettator costringa

* Parte.

Del piacer con l'eccesso,
Non del dolor? Fiero è l'impegno. È d'uopo
Che ristretta in me stessa io tutte aduni
Le mie virtù. Mentre a temprar le corde
Della negletta cetra
Voi, germane, attendete, andar vogl'io
Colà di quella folta
Selva fra l'ombre a meditar raccolta. 1

Era. Su, tronchiam le dimore.

La cetra io prendo, e teco a gara... 2

Eut. Ah ferma; 3

Non usurpar l'armi d'Euterpe. È dato
Col suon di queste corde
Solo a me l'adornar d'inni sublimi
La gloria degli eroi. Per te sarebbe
Inutile istrumento.

Era. Inutile! Io son pronta
A mostrarti con l'opra
Qual trarne io sappia, a mio piacer, soave

1 Parte.

2 S'incammina a prender la cetra appesa ad un
alloro dal canto d'Euterpe.

3 Trattenendola.

Amorosa armonia.

Eut. Tu?

Era. Sì. Per poco

L'uso a me ne concedi,

E vedrai se talvolta

So valermene anch' io.

Eut. Prendila. ¹

Era. Ascolta.

Di questa cetra in seno

Pien di dolcezza e pieno

D'amabili deliri

Vieni e t'ascondi, Amor.

E tal di questa or sia

La tenera armonia,

Che immerso ognun sospiri

Nel tuo felice ardor.

Eut. Erato, lo confesso,
Le mie speranze hai vinto. Io non credei ²
Che potesse a tal segno

¹ Le porge la cetra. Erato la prende. Siedono amene,
due, ed Erato canta accompagnandosi.

² S' alza.

La cetra innamorar.

Era. Com' io la cetra ¹

Trattare osai, tu di canoro fiato

Dovresti, o bella Euterpe,

Or la tibia animar.

Eut. La tibia!

Era. Io quella

Non t'offro già, che, d'oricalco ornata,

Emula della tromba, empia sonora

Del tragico teatro

Tutto il vasto recinto: offro al tuo labbro ²

Questa semplice e breve,

Con cui l'alme rapisce or lieta, or mesta

L'amorosa Elegia.

Eut. Come di quella

Col molle suon vuoi ch' io sostenga i miei

Caldi d'estro febeo lirici accenti?

Era. Questo appunto è l'impegno.

Eut. Il vuoi? Si tenti. ³

¹ S' alza e rende la cetra ad Euterpe.

² Prende la tibia che sta sopra un sasso dal suo
lato, e l'offre ad Euterpe.

³ Euterpe depone la cetra, prende la tibia, e sic-
dono entrambe. Comincia Euterpe il ritornello dell'a-
ria, ma dopo poche battute è interrotta da Melpome-
ne, che s'avanza con foglio e stile in mano.

Mel. Erato, Euterpe, udite.

Era. Ah taci: i nostri
Studi deh non turbar.

Mel. Solo un istante
Soffritemi, o germane:
Di consiglio ho bisogno.

Eut. E ben?

Era. Che vuoi?

Mel. Già diversi al mio canto
Soggetti immaginai, nè ardisco sola
Risolvermi alla scelta;
Determinate i dubbi miei.

Eut. Ti spiega.

Era. Parla. *

Mel. Cantar vorrei
Di Teti e di Peleo
Le nozze illustri, e incominciar pensai...

Era. Oh queste no; già le cantasti assai.

Mel. È ver. D'Ercole e d'Ebe
Qual vi sembra il soggetto?

Era. Sterile.

Mel. E quel di Psiche?

* Si levano.

Eut. Fantastico.

Mel. Ma dunque
Non ne approvate alcun?

Era. No.

Eut. Più sereni,
Più lieti oggetti immaginar conviensi.

Mel. Ah pur troppo il conosco. Altro si pensi. ¹

Era. Su, l'interrotto canto
Ripiglia, Euterpe; il tuo valor si scopra.

Eut. Siedi dunque, e m'ascolta: eccomi all'opra. ²
Fin là, dove l'aurora

Le sponde al Gange indora,
Di due grand'alme e belle
I nomi io porterò.

Non di caduchi fiori,
Non d'infecondi allori,
Ma scintillar di stelle
Le chiome io lor farò. ³

Era. Trattati la cetra, o tratti

¹ Si ritira di nuovo indietro.

² Siedono, ed Euterpe canta l'aria seguente sonandone i ritornelli.

³ Si leva, rende la tibia ad Erato, che parimente si leva e la prende.

Il cavo bosso, è sempre
Maestra la tua man.

Eut. Già che alla prova
E il merito nostro ugual; dovremmo insieme
Tesser d'inni festivi a' regii Sposi,
Erato, un nobil serto.

Era. È ver. Ma quale
Sarà l'idea che in un sol nodo unisca
I tuoi co' miei pensieri?

Eut. Odi. * Possiamo
Immaginar che nella densa immerse
Caligine de' fati
Noi scorriam, radunando a' di futuri
Di felici speranze ampio tesoro;
E che ...

Era. Ma in tal lavoro
Troppo saran stranieri
I molli, i lusinghieri
Miei contenti d'amor. Meglio sarebbe
Della Dea di Citera
Fingerci nella reggia; e quindi all'Istro
Condurre in lieta schiera i dolci affetti,
Gl'innocenti dilette,

* Riprende la sua cetra.

Gli scherzi, i vezzi, il riso ...

Eut. E parti questa

A' miei voli sublimi
Adattata materia?

Era. Altro, se vuoi,
Pensa a propor.

Eut. Ma troppo
Ne stringe, Erato, il tempo.

Era. È il di lontano;
L'auree porte dell'alba ancor son chiuse.

Apo. All'Istro, all'Istro. Ah non si tardi, o Muse. ¹

Mel. Dove? ²

Apo. All'Istro.

Eut. Chi? ³

Apo. Voi.

Era. Perché? ⁴

Apo. Nol dissi?

Per gli augusti imenei.

Mel. Questi non denno

¹ Con molta fretta.

² Con ammirazione e lentezza.

³ Come sopra.

⁴ Come sopra.

Che al nuovo di compirsi. 1

Apo. Eseguiti già son.

Mel., Eut., Era. Che! 2

Apo. Sì; l' eccelsa

Mente regolatrice

Il sospirato istante

Dell' evento felice

Benefica affrettò. Corriam.

Mel. Finora 3

Nulla io rinvenni.

Era. Io non son pronta. 4

Eut. Appena. 5

A pensar cominciai.

Apo. Ma pur conviene

Su l' Istro comparir.

Mel. Muto il Parnaso

Presentarsi in tal dì!

Era. Che mai direbbe

1 Con ammirazione e lentezza.

2 Tutte con sorpresa e vivacità.

3 Confusa.

4 Come sopra.

5 Come sopra.

Di noi tutta la terra?

Eut. Il ciel di noi

Che non direbbe mai?

Mel. No, Apollo, a tanto 1

Rossore io non resisto.

Era. Io qui per sempre 2

La mia tibia depongo.

Eut. Io la mia cetra 3

Qui per sempre abbandono.

Mel. Io mi nascondo

Agli uomini, agli Dei,

E rinuncio per sempre a' fogli miei. 4

Sacre piante, amico rio,

A voi do l' estremo addio,

E confusa in altre sponde

A celarmi io volgo il piè.

Mute ognor saran le scene;

Nè mai più le ciglia altrui

Verseran fra dolci pene

Belle lagrime per me. 5

1 Con affanno e risoluzione.

2 Confusa, gettando la tibia.

3 Con affanno e risoluzione gettando la cetra.

4 Lacera i suoi fogli e canta affannosa la seguente
aria.

5 In atto di partire.

Apo. Melpomene, ah t'arresta.

Tu, fin ora innocente, or con codesto
Tuo disperato affanno
Cominci a farti rea. Non è tua colpa,
Nostra colpa non è, se tanto il merto
Della Coppia immortal si lascia indietro
Le forze del Parnaso. È ben delitto
Indegno di perdono
Il diffidar di lor bontà. Venite;
Tronchiam gl'indugi.

Mel. E poi

Chi parlerà per noi?

Eut. D'aprir le labbra

Capace io non sarò.

Era. D'alzar le ciglia

Io non avrò l'ardir.

Apo. Meste e confuse

Il mostrarvi così saran le scuse.

Vi scuseranno assai

I moti del sembiante,

Il favellar tremante,

Il timido rossor;

Chè più facondo è molto

D'ogni facondo labbro,

Quando sincero in volto

Tutto si mostra il cor.

Mel. Verrem, lucido Dio; ma un breve istante
Almen concedi a noi del cor sorpreso
I palpiti a calmar.

Apo. No; perdereste
La più forte difesa. Andiam. * Già tutti
Ne prevengon gli Dei. Già Citerea
Con le Grazie e gli Amori
Verso l'Istro s'affretta. Innanzi ad essa
Già sollecita Astrea colà conduce
La Concordia, la Fede,
La Pietà, l'Innocenza, e l'altre insieme
Sue più belle seguaci. Il ciel raccolto
È quasi già tutto su l'Istro, e quasi
Son deserte le sfere. Ah vogliam noi
Gli ultimi rimaner?

Mel. Dunque, germane,
Andar conviene.

Eut. Ah quando
Il trascurato merto
D'un giorno tal racquisteremo?

Era. Ah quale
Altra avrem mai per onorar noi stesse
Occasion sì bella!

* Tutto con premura.

Mel. L'avrem, l'avrem. Sì luminosa e vasta
 Materia al nostro canto
 Daran gli Sposi, e chi verrà da loro,
 Che per essi il Parnaso
 Reso di sè maggiore
 Di questo di correggerà l'errore.

Nel mirar solo i sembianti
 Degli Amanti fortunati;

Apo. Nel veder gli arcieri alati
 Che fra lor scherzando vanno,

A DUE

In contento il nostro affanno,
 In piacer si cangerà.

TUTTI

Di lor ciglia un lampo, un raggio
 Lo smarrito suo coraggio
 Al Parnaso renderà.

IL TRIONFO D' AMORE

Questa festa teatrale fu, sotto il titolo di ASILO d'AMORE, scritta dall'autore in Vienna, e rappresentata la prima volta in Lintz l'anno 1732, come abbiám detto a suo luogo. L'anno 1765 poi venne in gran parte cambiata dall'autore medesimo per adattarla col nuovo titolo di TRIONFO d'AMORE alla circostanza delle reali nozze di GIUSEPPE II e MARIA GIUSEPPA di Baviera, re e regina de' Romani: e fra le altre festive solennità fu da cantori e cantatrici con musica del GUSMAN eseguita alla presenza degli augustissimi Regnanti negli appartamenti dell'imperial soggiorno di Schönbrunn.

INTERLOCUTORI

VENERE.

APOLLO.

PALLADE.

AMORE.

MARTE.

MERCURIO.

CORI DI GENII.

L'azione si rappresenta alle sponde di Cipro.

IL TRIONFO D' AMORE

All' alzar della tenda comparirà una piccola scena rappresentante la parte interna d' un antro incavato nelle viscere d' un monte senza soccorso dell' arte. Le reti, le nasse ed altri simili arnesi, che penderanno d' intorno, faranno conoscere che il luogo è soggiorno di pescatori. Saranno i sassi che lo compongono ricoperti di musco e d' edera, e bagnati da diverse acque, che, stillando dall' alto, o grondano a guisa di pioggia, o scendono serpeggiando fra le ineguaglianze de' medesimi. Nè verrà il luogo rischiarato da altro lume, se non da quello che, penetrando debolmente per alcune rotture dell' antro, non giunge ad introdurvi il giorno, ma basta a discacciarne la notte.

VENERE ED AMORE IN ABITO DI PESCATORE.

Ven. FIGLIO, mia forza e mia
Unica gloria, unico ben, che fai?
Fuggi, ah fuggi. Non sai
Che tutto a' danni tuoi congiura il cielo?

Che farai se la schiera
 Degl' irritati Dei
 Ti scuopre , ti raggiunge , e innanzi a Giove
 Prigionier ti conduce? Ognun si lagna
 Di qualche oltraggio antico;
 È 'l tuo giudice istesso è tuo nemico.
 Vanne , corri a celarti ,
 Salvati , Amor , prendi un amplesso , e parti.
 Ma tu mi guardi e ridi ! In questa guisa
 Schernisci il mio timore?
 Ah quel riso crudel degno è d'Amore.

Amo. E chi vuoi che ravvisi
 In queste spoglie un Dio? Deposte ho l'ali,
 Non ho benda sul ciglio: in tal sembiante
 Di Cipro un pescatore
 Mi crederà ciascuno.

Ven. Fosti , da che nascesti ,
 Sempre incauto così. Qualunque velo
 Ti par che basti a trasformarti; e poi
 Ogni giorno succede
 Che ti credi nascosto , e ognun ti vede.

Amo. E ben , fuggasi. Io voglio,
 Bella madre , ubbidirti. Ove sicuro
 Nascondermi potrò?

Ven. Cerca una schiera
 Di Ninfe e di donzelle;

Confonditi fra quelle; abito e volto
 Simula a lor conforme; orna e componi
 Di modestia e ritegno
 I tuoi sguardi , i tuoi moti , il tuo sembiante.
Amo. Madre , sarò scoperto al primo istante.
Ven. Perchè?

Amo. Queste non sanno
 Celarmi un sol momento.
 Con cento segni e cento,
 Sol ch' io lor m' avvicini ,
 Mi palesano a tutti. Una loquace ,
 L'altra muta divien; questa sospira ,
 Quella a' furtivi sguardi
 Volge incauta le ciglia;
 Chi pallida diventa e chi vermiglia.

Ven. Fra' giovanetti avrai
 Dunque asilo più certo.

Amo. No; soffrirmi non sanno
 Nè amico , nè tiranno. O de' miei sdegni
 Si lagnano imprudenti , o de' miei doni
 Trionfano indiscreti.

Ven. È ver. L'età matura
 Compagnia più sicura
 È per la fuga tua. Fra gente immersa
 Nelle cure d'onor , che di consiglio,

D'esperienza abbonda,
Nessun dubiterà che Amor s'asconda.

Amo. Quel severo costume
Conservar non potranno
In compagnia d'Amor. L'arido legno
Facilmente s'accende,
E più che i verdi rami avvampa e splende.

Ven. Potresti ... Ohimè, s'appressa
Degl'irritati Dei lo stuol temuto:
Figlio, Amor, sei perduto.

Amo. Ecco il riparo.

Le Deitadi offese
Tu corri ad incontrar: simula sdegni
Contro di me, le lor querele ascolta,
Detesta i miei delitti,
Esamina le pene, e tanto a bada
Tieni ad arte i nemici, in fin che altrove
Io fugga ad occultarmi.

Ven. E come? E dove?

Amo. Lasciane a me la cura.

Saprò senz'altra guida
Procurarmi difesa: a me ti fida.

Ven. Vorrei di te fidarmi;
Ma per usanza antica
Inteso ad ingannarmi
Io ti conosco, Amor.

Se t'accarezzo amica,
Tu mi prepari un laccio;
Se ti raccolgo in braccio,
Tu mi ferisci il cor. ¹

Amo. Anime innamorate,
Dall'ardor che vi strugge
Respirate una volta: Amor sen fugge.
Come! v'è chi sospira
Al mio partir! Dunque la vita amara
Vi par senza di me? Pena, tormento
Sou nomi miei, quando con voi dimoro;
Quando parto da voi, pace, ristoro.

Se Amor l'abbandona,
Ogni alma si lagna;
Se Amor l'accompagna,
Contenta non è.

Di che vi dolete,
Se viver felici
Nè meco sapete;
Nè senza di me? ²

¹ Parte.

² Parte. Finito il prologo con la partenza d'Amore, sparisce l'antro e si scopre la reggia di Venere piantata sul mare vicino alle sponde di Cipro. Tutti gli

CORO DI GENII

Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa amor dov'è?

Pal., Mer. Folli amanti, ah voi tacete,

E serbar la fè volete

A chi mai non serba fè.

CORO

Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

Apo., Mar. Belle Ninfe, ah v'ingannate,

Dal crudel se mai sperate

Ottener qualche mercè.

CORO

Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

ornamenti, statue e bassi rilievi dell'edificio saranno figure rappresentanti istorie di Venere e d'Amore, e simboli esprimenti le loro qualità. Innanzi alla reggia suddetta sopra nuvole e carri proporzionati a' caratteri si vedranno Apollo, Marte, Pallade e Mercurio, ed incontro ad essi Venere seduta nella sua conca e tirata dalle colombe. Le Grazie e gli Amori seguaci di Venere saranno variamente situati nella sua reggia; ed i Genii seguaci delle altre Deità si vedranno appresso alle medesime vagamente disposte.

Mer. Venere, a Giove innanzi

Venga il tuo figlio. Io del supremo cenno

Son portator. De' suoi delitti ormai

Renda ragion. Dov'è l'odio de' Numi?

Mar. Il velen d'ogni core?

Apo. Amor dov'è?

Pal. Dove s'asconde Amore?

Ven. Nol so. Scherzando meco

Sul margine d'un fonte, o a caso o ad arte

Poc'anzi mi ferì. Pronta a punirlo

Lo sgridai, lo ritenni: a un verde mirto

Con la sua benda istessa

Annodarlo io volea; quando il fallace,

Che perdono e pietà chiedeva invano,

Scosse le piume, e mi fuggì di mano.

Mer. Dunque altrove si cerchi.

Ven. Ah no; fermate.

Ei torna a queste soglie

Per uso ogni momento o la faretra

A riempir di strali, o della face

L'estinta fiamma a risvegliar. Nè altrove

È facile incontrarlo.

Apo. Il suo ritorno

Sarà miglior consiglio

Che qui s'attenda.

Ven. (Ecco sicuro il figlio.)

Apo. Ma voi, miei fidi, intanto
A rintracciar correte
Qual nascosto del mondo angolo serra
Il tiranno del cielo e della terra.

Se l'orgoglioso
Trovar bramate,
Dov'è riposo
Non lo cercate,
Nè dove alberga
La fedeltà.

In qualche petto
Nido d'inganni,
In qualche core
Pieno d'affanni
Quel traditore
S'asconderà.

Ven. (Il materno timore
Già si rinnova in me.)

CORO DI GENII

Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

Ven. Il vostro sdegno, o Numi,

Risveglia il mio. Mille ragioni avrei
Anch'io per accusarlo, e mi ritiene
La materna pietà. Per irritarmi
Dite, ditemi voi
Le vostre offese, e di quai colpe è reo.

Apo. Di mille. Ei più malvagio
Ogni giorno si fa.

Pal. Tutto sossopra
Sconvolge l'universo.

Mer. Insulta i Numi,
Tiranneggia i mortali.

Mar. E quasi ormai
Regola a suo piacere
Della terra il governo e delle sfere.

Apo. A me la cetra mia
Temerario involò. La cetra avvezza
A rammentar fra voi
Le grand'opre de' Numi e degli eroi,
Era all'anime eccelse
È stimolo e mercede; e in man d'Amore
È ministra dell'ozio,
Del valor seduttrice; e se una volta
Risonar non sapea che Alcide e Achille,
Or non sa celebrar che Irene e Fille.

Mar. Chi crederia che questo

Temerario fanciullo anche fra l'armi
 Ardisse penetrar? Per lui negletti
 Son di Marte or gli allori. Eroica impresa
 Sembra al guerriero il superar co' vezzi
 La durezza d'un core; e quando ha vinto,
 Ne trionfa lo stolto,
 Come se avesse appunto
 Siracusa espugnata, arsa Sagunto.

Prima odiava l'oziosa dimora;
 Or, se tromba dal sonno lo desta,
 Odia il giorno, detesta l'aurora,
 Avvilto l'amante guerrier.

Già sognava battaglie, rovine,
 Ed or sogna quel volto, quel crine,
 Quelle ciglia che apprese a temer.

Mer. Se dell'armi il decoro
 Marte difende, io non difendo meno
 Gli ornamenti di pace
 Che mi rapisce Amore. Egli maestro
 Esercita, erudisce in vece mia
 L'incauta gioventù.

Pal. Rispetta forse
 L'Areopago, il Liceo? V'entra il fallace,
 E seduce i più saggi. Ei sembra a tutti
 Cieco e fanciullo: ognun di lui si fida;

E quando men si crede,
 Egli assai più d'ogni altro intende e vede.

Parlagli d'un periglio,
 Avrà la benda al ciglio;
 Una ragion gli chiedi,
 Fanciullo Amor sarà.

Ma se favelli seco
 D'un'ombra, d'un sospetto,
 Già non sarà più cieco,
 Già tutto intenderà.

Mar. E noi di tanti oltraggi
 Non faremo vendetta?

Apo. E soffrirassi
 Che tutti usurpi Amore
 Le vittime, gl'incensi
 Dovuti agli altri Dei?

Mer. Gelide e sole
 Son l'are nostre, abbandonati i templi.

Pal. Di spoglie a noi rapite
 L'orgoglioso s'adorna. Invola a Marte
 La spada sanguinosa,
 Ad Apollo la cetra,
 La faretra a Diana, il tirso a Bacco,
 L'egida a me.

Mer. Di contrastare ardisce

Il tridente a Nettuno; al Re dell'ombra
 Il rugginoso scettro
 Della terra colà nel centro oscuro;
 Nè de' fulmini suoi Giove è sicuro.

CORO

Cada il tiranno
 Regno d'Amore,
 Regno d'inganno,
 Di crudeltà.

Scemo ogni core
 De' suoi martiri
 L'aure respiri
 Di libertà.

Mar., Mer. È un falso Nume
 Che d'ozio nasce,
 E che si pasce
 Di vanità.

Scherzando accende,
 Si fa costume;
 Al fin si rende
 Necessità.

CORO

Cada il tiranno
 Regno d'Amore,
 Regno d'inganno,
 Di crudeltà.

Pal., Apo. Mai non produce
 Gioie perfette;
 Sempre promette
 Felicità.

Grado non cura;
 Confonde insieme
 L'età matura,
 La verde età.

CORO

Cada il tiranno
 Regno d'Amore,
 Regno d'inganno,
 Di crudeltà.

Ven. Giuste son l'ire vostre,
 Vindici Numi, ed a ragion chiedete
 Riparo al comun danno. Il figlio mio
 Co' stolti suoi seguaci
 Voi però confondete. Egli sarebbe
 Ristoro alla fatica,
 Alimento alla pace,
 Stimolo alla virtù, s'altri sapesse
 Saggio non abusar de' doni suoi:
 E se diventa poi
 Ministro di follie, cagion di pianti,
 Non è colpa d'Amor, ma degli amanti.

Varcàn col vento istesso
 Due navi il flutto infido;
 Una ritorna al lido,
 L'altra si perde in mar.
 Colpa non è del vento
 Se varia i lor sentieri
 La varia de' nocchieri
 Arte di navigar.

Mar. Occasione o principio
 Sia della colpa altrui,
 So che folle per lui
 Tutto il mondo si fa. Perisca Amore,
 E saggio ognun sarà.

Ven. Miglior consiglio
 Io vi propongo, o Dei. No, non si opprima,
 Non si distrugga Amor: funesta al mondo
 La perdita saria. Sotto la cura
 Di rigido maestro il folle ingegno
 Impari a moderar. Fanciullo ancora
 Potrà cambiar costume,
 E di reo divenir placido Nume.

Pal. Chi v'è mai che si vanti
 Di scemarne l'orgoglio?

Ven. Il Tempo. A lui
 Tu, che ne sei misura, o biondo Dio,

Conduci Amor: ne scemerà gli eccessi
 L'accorto vecchio a poco a poco; e Amore
 Dolcemente domato,
 Non saprà come, e si vedrà cambiato.
Apo. Questa de' folli amanti
 È la vana lusinga: ognun dal tempo
 Soccorso attende; e si dilata intanto
 La fiamma insidiosa. Un lieve fiato
 Ieri estinta l'avria; maggior contrasto
 Oggi bisogna; alla ventura aurora
 È impossibile impresa. A poco a poco
 L'alma al mal s'accostuma; il reo costume
 Si converte in natura,
 E cieca al fin di risanar non cura.

Alla prigione antica
 Quell'augellin ritorna,
 Ancor che mano amica
 Gli abbia disciolto il piè.
 Per uso al semplicetto
 La libertà dispiace,
 Quanto n'avea diletto
 Allor che la perdè.

Ven. Dunque in cura allo Sdegno,
 Ch'è tuo seguace, o bellicoso Nume,
 Sia consegnato Amor. Farmaco è spesso

L'uno all'altro velen.

Mar. Sdegno ed Amore
S'intendono fra lor. Benchè nemici,
L'un dell'altro non teme;
Son diversi di genio, e vanno insieme.

Ven. Ma la Fatica almeno,
Ch'è tua compagna, o Messaggier di Giove,
Amor disarmerà. Dell'Ozio è questa
Implacabil nemica; e l'ozio solo
Porge l'armi ad Amore.

Mer. Amore inganna
Gli affaticati eroi con minor pena
Che i molli suoi seguaci. Una sol volta
Che Briseida l'alletti, Onfale il miri,
Già fra l'armi omicide
Vaneggia Achille, e pargoleggia Alcide.
Sembra gentile
Nel verno un fiore
Che in sen d'aprile
Si dispreggò.
Fra l'ombre è bella
L'istessa stella
Che in faccia al sole
Non si mirò.

Ven. E pur conviene, o Numi,
Una via rinvenir, per cui s'affreni,

Non si distrugga Amore.

Mar. Se tu stessa non trovi
Chi raffrenar possa il tuo figlio, avrassi
Indomito a soffrir?

Apo. Tempo non teme.

Mar. Sdegno non cura.

Mer. Alla Fatica insulta.

Pal. Non intende ragion.

Mar. Ciascun di noi
È offeso, e vuol vendetta.

Mer. Il mondo la sospira.

Pal., Apo. Il ciel l'aspetta.

CORO

Cada il tiranno
Regno d'Amore,
Regno d'inganno,
Di crudeltà.
Scemo ogni core
De' suoi martiri
L'aure respiri
Di libertà.

MARTE, MERCURIO, PALLADE ED APOLLO

È un falso Nume
Che d'ozio nasce,
E che si pasce
Di vanità.

CORO

Cada il tiranno
 Regno d'Amore,
 Regno d'inganno,
 Di crudeltà.

MARTE, MERCURIO, PALLADE ED APOLLO

Scherzando accende,
 Si fa costume;
 Al fin si rende
 Necessità.

TUTTI

Cada il tiranno
 Regno d'Amore
 Regno d'inganno,
 Di crudeltà.*

Amo. Cessate, o Dei, cessate
 D'agitarvi così. Sfogar potrete
 Tutto il vostro rigore:
 Ecco il reo che cercate, eccovi Amore.
Ven. (Oimè, chi lo soccorre!)

* Nel tempo che si canta il coro suddetto, si va avvicinando picciola e lucida nuvoletta, che a poco a poco dilatandosi scuopre al fine Amore con accompagnamento di Genii suoi seguaci.

Apo. Oh audace!*Mar.* Oh temerario!*Ven.* Ah fuggi altrove.

MARTE, APOLLO E CORO

All' Olimpo, all' Olimpo.

APOLLO, MERCURIO E CORO

A Giove, a Giove.

Amo. Verrò, verrò. Ma se vi piace, o Numi,
 Udirmi un breve istante,
 Nuova materia ad accusarmi avrete:
 Voi tutti i falli miei, Dei, non sapete.

Apo. Che di più potrai dirne?*Amo.* Ecco. V'è nota

Dell' Isaro la bella,
 Vezzosa Deità?

Mar. Chi mai potrebbe

I rari pregi e tanti
 Ignorar di Gioseffa?

Pal. Io dalla cuna

Sempre le fui compagna.

Amo. È noto a voi

Il generoso, il grande,
 Giovane eroe che del romano alloro
 Già il crine adombra?

Mar. È de' trionfi miei

La più bella speranza.

Mer. Il più bel frutto
È delle cure mie.

Amo. Questi d'Amore
Son già nobil trofeo. Gli attesi al varco;
Ed infiammarli osai
Di reciproco ardor.

Mar., Pal. Come!

Apo., Mer. Ed è vero?

Amo. Sì, di laccio immortal per opra mia
Già gli avvolse Imeneo. La terra esulta,
Ogni labbro ripete
Con applausi i lor nomi, in ogni fronte
Si legge il pago universal desio;
E d'evento sì grande il reo son io.

Mar. Oh coppia eletta!

Ven. Oh eccelso innesto!

Apo. Oh lieti,

Oh felici mortali!

Pal., Mer. Oh avventuroso dì!

Amo. Tutti i miei falli,

Numi, or sapete: andiamo

Al mio giudice innanzi. I passi vostri

Io son pronto a seguir. Che! Tace ognuno?

Nessun s'affretta? In poter vostro avete

Quel folle, quell'audace,
Quell'infedel, quel traditor che tutto
Avvelena, scompon, turba e funesta;
Vendicatevi, o Numi: or chi v'arresta?

Punite quel tiranno

Per cui ciascun sospira.

Dove fuggì quell'ira?

Chi vi calmò così?

Qui senza far difese

È il fabbro d'ogni inganno,

Che tante fiamme accese,

Che tanti lacci ordì.

Apo. Ah basta, Amor.

Mer. Vincesti.

Ven. Ed a ragion trionfi.

Pal. E ne insulti a ragione.

Amo. Andiam; decida

Giove di me. Numi, a propor venite

Le vostre accuse.

Apo. A tanto merto a fronte

Quale accusa resiste?

Amo. Andiam. La via

Dell'Olimpo io v'addito.

Pal., Mer. All'Istro, all'Istro.

Mar. Guidane all'Istro, Amor. Te sol vogliamo

Per nostro condottiero.

Amo. Come! un cieco! un fanciullo!

Apo. Ah non è vero.

È cieco chi s'abusa
De' tuoi doni innocenti;
È fanciul chi t'accusa
Del proprio error. Tu l'universo annodi
In concorde amistà. Tutto germoglia,
Tutto ride per te. Di te la terra,
Di te s'adorna il cielo; e più che mai
Oggi onor degli Dei,
Delizia oggi del mondo, Amor, tu sei.

CORO

Giacchè d'Amor la face
Sì pura e sì vivace
Mai scintillò finor,
Su l'Istro Amor discenda,
Tutto d'Amor s'accenda,
Tutto d'Amor ragioni,
Tutto risuoni Amor.

FINE

DEL VOLUME SETTIMO

INDICE

DEL

VOLUME SETTIMO

<i>ACHILLE IN SCIRO</i>	pag. 5
<i>CIRO RICONOSCIUTO</i>	" 101
<i>EGERIA</i>	" 207
<i>IL PARNASO CONFUSO</i>	" 227
<i>IL TRIONFO D'AMORE</i>	" 247

